«Come ombre leggere»: l'ingresso delle donne nel sistema scolastico

(Gubbio 1861 - 1876)

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PERUGIA

FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

Corso di Laurea Specialistica in
CONSULENZA PEDAGOGICA E COORDINAMENTO DI INTERVENTI FORMATIVI

TESI DI LAUREA

«Come ombre leggere »: l'ingresso delle donne nel sistema scolastico (Gubbio 1861-1876).

Relatore:

Prof. Mario Tosti

Laureanda:

Anna Bedini

Anno Accademico 2008/2009

INDICE

La scelta dell'argomento di questo lavoro di tesi è scaturita da una certa sensibilità per le problematiche pedagogico-educative e da un vivo interesse per la città di Gubbio.
Le vicende della scuola elementare e il ruolo della donna, inteso sia come allieva che come insegnante, costituiscono l'oggetto principale di questo lavoro a carattere storico, che ha approfondito non soltanto gli aspetti istituzionali ma anche e soprattutto sociali dell'istruzione nel primo decennio postunitario.
L'emanazione della legge Casati impose l'obbligo di creare scuole elementari pubbliche aperte alle fanciulle e di affidare il carico totale della gestione dell'intero sistema educativo alle singole amministrazioni municipali, che avevano il compito di reclutare personale docente e ausiliario, reperire locali dove riunire le classi e provvedere al materiale scolastico.
Per la realtà locale di Gubbio la situazione non sembrò affatto differenziarsi da quella del resto d'Italia. Specificatamente dalla documentazione cartacea consultata presso l'archivio di stato di Gubbio è emerso che le istituzioni educative femminili furono: la scuola elementare pubblica suddivisa in quattro classi (biennio inferiore e biennio superiore) con l'insegnamento affidato a maestre laiche, retta dal Municipio e ubicata nel quartiere di San Martino; accanto a questa esercitavano una notevole concorrenza gli istituti femminili religiosi come il Refugio Pio situato in via XX Settembre, conosciuto come le Orfanelle con annessa la scuola elementare, l'educandato di San Marziale e quello della Santissima Trinità. Non è da dimenticare poi l'attività di maestre laiche che nelle loro abitazioni, spesso anguste e disadorne e dietro compenso insegnavano a leggere e lavori femminili. Dal 1863 emergono notizie relativamente alla presenza della scuola mista soppressa definitivamente nell'Aprile 1887.
La scolarizzazione femminile eugubina era vista esclusivamente come preludio alle mura domestiche e non avrebbe dovuto sviare le fanciulle all'inderogabile destino di mogli e madri di famiglia.
Per quanto riguarda la frequenza, il Comune di Gubbio partì da livelli bassissimi. Nel 1864 soltanto il 12% della popolazione è in grado di leggere e scrivere mentre il resto è analfabeta; dieci anni più tardi la situazione è pressoché identica nonostante l'amministrazione spendesse quasi un quinto del bilancio ordinario. Tra le cause va annoverata l'esistenza di pregiudizi, la diffusione di malattie e il dato di fatto che la città non esercitasse una forza di attrazione.
Con questo lavoro si è voluto rendere un omaggio, ovviamente nei limiti del possibile, alla cittadinanza eugubina e ad una parte importante della sua storia che sembra oggi essere dimenticata.

Anna Bedini

Premessa Pag. 5

Introduzione Pag. 7

CAPITOLO PRIMO

Disegno storico e considerazioni generali sulla nascita e l'affermazione della pubblica istruzione.

1.1 La storia della scuola e il concetto di scuola. Pag. 11

1.2 Il progetto formativo della scuola popolare "nell'Italia liberale". Pag. 13

1.3 Un buon riferimento d'avvio per l'istruzione elementare: la Legge Casati. Pag. 15

1.4 La scena scolastica nei regolamenti ottocenteschi. Pag. 18

1.5 Bambine e banchi di scuola. Pag. 23

1.6 "Come ombre leggere": l'ingresso delle donne nel sistema scolastico nazionale. Pag. 29

CAPITOLO SECONDO

Scuola elementare e istruzione popolare in Umbria nell'età della destra storica.

2.1 L'istruzione pubblica nella provincia durante l'Unità. Pag. 34

2.2 Mente e Cuore: l'istruzione femminile nella realtà umbra. Pag. 38

CAPITOLO TERZO

L'alfabeto delle donne dentro le mura della città.

3.1 Gubbio e il piano delle scuole della città. Pag. 46

3.2 I programmi ministeriali e la loro collocazione nei curricula scolastici. Pag. 65

3.3 Metodi didattici, contenuti e indirizzi formativi di manuali e libri di testo. Pag. 73

3.4 La cerimonia delle pubbliche premiazioni. Pag. 80

3.5 Tempi di scuola: il Calendario dalle feste liturgiche alle vacanze scolastiche. Pag. 84

3.6 La carriera delle maestre: formazione e reclutamento. Pag. 87

3.7 I registri come fonte di frequenza delle allieve. Pag. 105

3.8 Esami scritti ed esami orali. Pag. 109

CONCLUSIONI Pag. 118

FONTI Pag. 120

BIBLIOGRAFIA Pag. 122

La presente tesi è stata svolta grazie alla collaborazione del dottore Filippo Maria Troiani, assegnista di ricerca presso la Cattedra di Storia Moderna.

Ai miei genitori

PREMESSA

La scelta dell'argomento di questo lavoro di tesi è scaturita sia da una certa sensibilità per le problematiche pedagogico-educative che da un interesse particolarmente vivo per un periodo storico, come quello dell'Italia postunitaria.

Le vicende della scuola elementare e dell'istruzione di base, con particolare riferimento alla realtà eugubina, costituiscono l'oggetto attorno al quale si articola la mia ricerca che intende privilegiare non solo gli aspetti istituzionali o strettamente pedagogici, ma anche gli aspetti sociali dell'istruzione.

Uno degli intenti di fondo che ha diretto l'indagine è stato quello di verificare a livello locale, senza per altro mai perdere il contatto con la situazione nazionale, l'educazione femminile nell'Italia, dal secondo Ottocento all'emanazione della legge Coppino, approvata dalla sinistra storica.

Si è pertanto ritenuto opportuno focalizzare gli sforzi del nuovo stato unitario al fine della costruzione di un sistema educativo nazionale.

Nella seconda parte del lavoro si affronta la realtà locale, propria della città di Gubbio, al fine di verificare i risultati acquisiti, integrarli, articolarli, evidenziare testimonianze innovative e disegnare insieme la realtà economico-sociale e politico-ideologica che abbracciava e condizionava il difficoltoso processo di scolarizzazione, il rapporto tra scuola e società regionale.

Per quanto riguarda le fonti documentarie alle quali si è attinto sono da segnalare la pubblicistica rinvenuta e i dibattiti registrati dalla stampa locale, le relazioni di prefetti e provveditori, amministratori locali e ispettori, le statistiche e le inchieste ministeriali. Di particolare aiuto è stata la consultazione del materiale presente presso l'Archivio di Stato di Gubbio.

Un copioso materiale, non sempre completo e di agevole consultazione, che ha consentito di guardare al funzionamento della realtà scolastica dal di dentro, attraverso i registri, le relazioni finali degli insegnanti e dei direttori, i diari e i componimenti degli alunni. È tale viva documentazione che ha permesso di ricostruire l'ambiente materiale e i connotati culturali di quel tipo di scuola.

Si è inteso accennare agli avvenimenti principali, cercando di richiamare l'attenzione sulle caratteristiche essenziali della storia sociale nazionale, provinciale e comunale, la cui conoscenza è necessaria per l'analisi e la comprensione di un'epoca di transizione.

Si nutre la speranza di rendere, in tal modo, un servizio, seppur limitato, alla cittadinanza eugubina ed un più utile omaggio alla sua storia, favorendone la diffusione e la comprensione.

INTRODUZIONE

L'istituzione della pubblica istruzione e il ruolo della donna, inteso sia come allieva che come insegnante, sono i due nuclei intorno ai quali si è articolata la presente tesi intitolata "Come ombre leggere: l'ingresso delle donne nel sistema scolastico di Gubbio" sviluppata principalmente in tre capitoli.

Nella prima parte del lavoro è stata rivolta attenzione al progetto formativo della scuola popolare nell'Italia liberale, dove il problema dell'istruzione elementare, congiunto a quello di riuscire ad evitare la dispersione scolastica, iniziò ad essere sentito dalle autorità pubbliche a partire dall'Unità.

La scuola del nuovo stato unitario nacque con due compiti principali da assolvere: offrire un contenuto civile all'insegnamento perchè si formasse la coscienza politica unitaria nelle masse popolari, laicizzare il processo formativo delle nuove generazioni e unificare gli elementi sparsi di quella che era la civiltà italiana. Per poter realizzare tutto ciò lo stato doveva affermare il proprio impegno nell'educazione, limitando e controllando le iniziative dei privati.

La scuola dell'Italia liberale pensava se stessa, il proprio ruolo e le sue funzioni nel processo di costruzione delle nazione, il suo compito era principalmente quello di riprodurre e preservare le articolazioni che davano forma al corpo sociale; la scolarizzazione diffusa dei figli dei contadini e del minuto popolo delle città era sì un obiettivo perseguito dal gruppo dirigente liberale ma subordinato alla conservazione e alla tenuta complessiva dell'intero sistema di rapporti sociali.

La concezione della scuola popolare può essere emblematicamente rappresentata con queste due consegne: «istruire il popolo equivale a renderlo morale, facendolo ossequiente alla religione, rispettoso delle leggi, amante delle virtù, affezionato al lavoro» e inoltre «istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può».

Importante riferimento d'avvio per l'istruzione elementare fu la legge Casati che, normativamente centralistica, affidò il carico totale della gestione del sistema scolastico elementare ai municipi, chiamati così ad un compito gravoso sia per le loro forze, sia per le disponibilità finanziarie che per la debole struttura organizzativa. I comuni dovevano reperire i locali in cui riunire le classi, arredarli, provvedere ala pagamento del personale docente e ausiliario, reclutarlo e vigilare sui suoi compiti. Erano obbligati ad operare un controllo costante su una popolazione arretrata e fatalistica che considerava "il saper

leggere e scrivere un lusso inutile", un corredo estraneo per i figli destinati a maneggiare gli attrezzi dei campi e per le figlie destinate a diventare angeli del focolare domestico[1].

La nascita del sistema scolastico pubblico e il suo consolidamento posero la questione dell'istruzione femminile, tematica affrontata sia in relazione alla presenza di bambine sui banchi di scuola, sia relativamente all'ingresso nella scuola come insegnanti. La scolarizzazione femminile era vista esclusivamente come preludio alle mura domestiche e non avrebbe dovuto sviare le fanciulle all'inderogabile destino di mogli e madri e scoraggiare, nello stesso tempo, l'emergere di aspirazioni non in sintonia con il proprio sesso e con il ceto sociale di appartenenza.

Nella parte centrale del lavoro si intende approfondire l'istruzione femminile nella realtà umbra, dove essa si rivelò fortemente penalizzata. Se è vero che le amministrazioni comunali avevano provveduto ad attivare le scuole maschili subito dopo l'ingresso dell'Umbria nel nuovo stato, l'istituzione di classi femminili fu molto tardiva e difficoltosa e si mantenne di molto al di sotto rispetto all'istituzione delle prime. Lo squilibrio tra istruzione maschile e femminile rimase evidente agli occhi delle autorità di controllo che destinavano a quella femminile somme inferiori di almeno la metà rispetto a quelle impiegate per il settore maschile.

Per quanto riguarda le fanciulle in età scolare, alle strutture pubbliche, rette dai municipi, esercitavano una notevole concorrenza gli istituti femminili privati con annesse scuole elementari con suore alla loro direzione. Il prefetto Maramotti si espresse in termini positivi sull'andamento di queste scuole dicendo come l'istruzione privata femminile godeva nella regione di un peso considerevole. La scuola privata offriva maggiori garanzie a quelle famiglie che chiedevano per le figlie un'educazione secondo i principi della buona tradizione. Nei scuole-convitto non doveva mancare l'istruzione elementare durante l'età dell'obbligo, con la piena osservanza di orari e programmi, classi, norme didattiche e pedagogiche, le stesse cioè che si esigevano nelle scuole pubbliche.

Il terzo capitolo intitolato "L'alfabeto delle donne dentro le mura della città" analizza gli ordini di realtà educative presenti nel territorio eugubino, con le rispettive condizioni in cui versavano locali e arredi scolastici.

Specificatamente le occasioni di accesso all'istruzione delle fanciulle che aspiravano ad avere un minimo di istruzione non sembravano differenziarsi da quelle di altre zone dell'Umbria e d'Italia e infatti anche a Gubbio, accanto alla scuola pubblica, retta dal

[1] FERRARI G. F., *Stato ed enti locali nella politica scolastica,* Cedam, Padova 1979, p. 37.

municipio, si affiancavano monasteri ed educandati oltre che l'attività di maestre laiche che nelle loro abitazioni e dietro compenso insegnavano a leggere e lavori femminili.

È nella seconda parte della sessione relativa alla realtà locale che viene prestata attenzione alla storia dell'educazione delle fanciulle per quel che riguarda i contenuti dei programmi ministeriali e le modalità di trasmissione di saperi e abilità. Il tipo di istruzione riservata alle giovani doveva essere sobria e senza fronzoli e il percorso di apprendimento scolastico si articolava principalmente in tre aree disciplinari: ammaestramento ai lavori femminili e alle virtù donnesche, considerato l'elemento caratterizzante del curriculum formativo, l'insegnamento delle diverse materie indicate nei Programmi e suddivise a seconda del grado della classe di appartenenza e va sottolineato come per tutti i rami di insegnamento venivano impartite nozioni non troppo lontane dalla vita quotidiana e si tendeva a privilegiare materie che fossero di un utile immediato negli usi della vita evitando così di riempire le teste di nozionismi teorici. La terza condizione necessaria alle fanciulle era l'«avere in mira d'ornar la mente non solo d'un corredo di savi ed utili cognizioni ma soprattutto di educarne il cuore, con istillar loro quei sentimenti d'onestà, di religione e di virtù, i quali si richieggono in ben nota donzella», queste parole indicano come le fanciulle venissero educate al santo timore di Dio, ad accettare con sottomissione il loro ruolo di mogli e madri, alla vocazione del sacrificio, al rispetto verso le leggi e la società; la stessa integrità morale, deferenza e sottomissione veniva richiesta alle stesse insegnanti come doti proprie della vera inclinazione educativa.

Motivo di ritardo nell'apprendimento era costituito dai vari metodi didattici utilizzati che, caratterizzati da «meccanicità» ed «emulazione», richiedevano tempi lunghissimi per poter giungere a qualche apprezzabile risultato. Le maestre erano per legge obbligate a rispettare rigorosamente i programmi ministeriali, uniformarsi ai metodi adottati dal governo e all'uso di libri da esso prescritti.

Tracciare una storia dell'istruzione femminile, nella realtà di Gubbio per gli anni dal 1861 al 1877, non è stata cosa facile e immediata, in quanto le fonti sono risultate essere poche e frammentarie; in realtà, tuttavia, la mancanza o parzialità delle fonti non ha fatto altro che riflettere un'effettiva condizione storica.

CAPITOLO PRIMO

“DISEGNO STORICO E CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA NASCITA E L’AFFERMAZIONE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE”

Storia della scuola e concetto di scuola.

Va sottolineato, innanzitutto, che la storia della scuola è un settore della storia dell'educazione che, a sua volta, rientra tra le scienze dell'educazione occupandosi dello studio del rapporto educativo nel suo divenire; la storia della scuola ha per oggetto un aspetto particolare del rapporto educativo, il suo esplicarsi ed evolversi in istituzioni che, date certe caratteristiche, principi e finalità tesi alla formazione delle nuove generazioni, prendono il nome di scuola[2].

Il rapporto educativo si manifesta nella scuola attraverso due modalità principali: le prime sono quelle di coesione e di formazione di quella determinata società in cui sorge "l'istituzione scuola", le seconde, invece, si manifestano attraverso interventi particolari in altri settori sociali, quali, per esempio, la famiglia e il gruppo politico. Pertanto la storia della scuola è saldamente agganciata alla storia della didattica, dei metodi, del costume e delle idee educative.

Circa il concetto di scuola c'è da sottolineare che la realtà scuola non è semplice da definire per le profonde differenziazioni che essa ha subito nel corso di un'evoluzione storica, che ne hanno mutato l'articolazione, i compiti sociali e le finalità.

Una scuola è tale e funziona solo se stimola e alimenta tutte le potenzialità culturali di un territorio e se, a sua volta, ne è stimolata e alimentata in un costante processo di interazione. La scuola nasce perché le forze culturali del territorio esigono che nasca e diviene centrale nel sistema formativo proprio perché esse le assegnano questo posto e questo ruolo, controllando al contempo che li mantenga. Si tratta quindi di un problema politico che impegna direttamente tutta la comunità.

Pertanto, la progettualità politica è la condizione necessaria, per una effettiva valorizzazione della scuola intesa come uno dei fondamentali strumenti per assicurare a una società non soltanto la continuità ma il miglioramento della cultura che la caratterizza[3].

L'istruzione diviene un bene sociale senza il quale il processo di civilizzazione appare difficile a realizzarsi. Come tale, l'istruzione diviene anche funzione precipua dei meccanismi di riproduzione e di potenziamento della nuova società. Per questo motivo essa necessita di un suo luogo specifico ove poter espletare i propri compiti sociali. Trovato il luogo, l'istruzione, così come tutte le altre funzioni sociali, si fa anche sistema sociale, ovvero innesca una rete di diffuse attività umane finalizzate esclusivamente ad

[2] GENOVESI G., *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1998, p. 11.
[3] *Ivi*, p. 13.

obiettivi formativi, costringe a impegnare un numero sempre più consistente di risorse umane e sociali allo scopo finale della formazione.

Divenuto un dispositivo necessario per la società civile, l'istruzione deve essere sempre più e pertinentemente socializzata. Per tale motivo diviene un'attività pubblica, e come tale diventa un bene pubblico, che tende a massimizzare la fruizione sociale di essa medesima. Nel perseguimento di ciò l'istruzione si istituzionalizza, si traduce in un'istituzione pubblica. Vale a dire, l'istruzione, mentre avoca o tende ad avocare a sé tutti i compiti formativi della società cerca di comprendere e dominare gli stessi attraverso un'istituzione specifica, la scuola. Pian piano la scuola, come istituzione sociale si dà un suo linguaggio operativo, la pedagogia, si differenzia al proprio interno, ossia diviene sistema scolastico[4].

La scuola nasce dunque come un luogo: uno spazio in cui bambini e bambine vengono affidati ad adulti a fini di insegnamento. È l'esistenza di un luogo esterno alla famiglia, non importa se e quanto precario e se con o senza destinazione esclusiva, e di un adulto privo di rapporti di dipendenza diretta dalla famiglia. Tale modalità è il riferimento iniziale per la scuola elementare.

Si tratta di uno spazio costituito e solcato da rapporti affettivi, mentali e sociali, con dinamiche emotive, azioni cognitive e norme di comportamento. Storia della scuola fa riferimento al processo che definisce compiti e aspettative, diritti e doveri , di insegnanti e alunni, di famiglie e dello Stato.

Storia della scuola significa studiare i caratteri e la qualità dello spazio scolastico e dipanare, nelle forme dell'istituzione, i rapporti tra chi insegna e chi impara, le relazioni tra contenuti, metodi, obiettivi e condizioni operative, le corrispondenze tra figure sociali e modi di vita[5].

---

[4] RAGAZZINI D., *Storia della scuola italiana: linee generali e problemi di ricerca*, Le Monnier, Firenze 1990, pp. 8-9.

[5] RAGAZZINI D., *Tempi di scuola e tempi di vita. Organizzazione sociale e destinazione dell'infanzia nella storia italiana*, Bruno Mondatori, Milano 1997, p. 5.

Il progetto formativo della scuola popolare nell'Italia liberale.

Il problema dell'istruzione elementare pubblica congiunto a quello di riuscire ad evitare la dispersione scolastica iniziò ad essere sentito dalle autorità pubbliche a partire dall'Unità.
Con la realizzazione dell'unità d'Italia, nelle sedute parlamentari iniziarono scontri e forti divergenze tra i settori conservatori i settori moderati riguardo la diffusione dell'istruzione. L'istruzione del popolo veniva vista con sospetto da ampi settori della classe dirigente più conservatrice come dimostra il fatto che varie proposte di legge per rendere effettivo l'obbligo scolastico vennero respinte in ossequio al principio, più o meno dichiarato che l'istruzione del popolo avrebbe allargato il malcontento delle proprie condizioni, l'odio fra le classi sociali e sottratto braccia al lavoro con il conseguente accrescersi della miseria dei poveri. I moderati erano per una cauta diffusione dell'istruzione, unita tuttavia ad un'educazione civica, centrata sull'accettazione dello "stato di cose presente"[6]. La concezione della scuola popolare può essere emblematicamente rappresentata con queste due consegne, lontane tra loro nel tempo e diverse nelle formulazione, ma identiche nella sostanza:«istruire il popolo equivale a renderlo morale, facendolo ossequiente alla religione, rispettoso delle leggi, amante delle virtù, affezionato al lavoro» e inoltre «istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può». I liberali che avevano fatto il Risorgimento e governato il paese dal 1861, erano sì degli idealisti ma prima di tutto erano dei nobili o comunque dei privilegiati da generazioni; molto aristocraticamente, dunque, si erano sempre rifiutati di riconoscere davvero la "gente italica" come popolo, pur avendola educata al culto della patria e avendole chiesto per oltre mezzo secolo sacrifici. I liberali credevano che il popolo fosse soltanto l'espressione moderna della plebe, una massa che andava temuta, sottomessa e utilizzata piuttosto che amata, educata e rispettata.
La scuola dell'Italia liberale pensava se stessa, il proprio ruolo e le sue funzioni nel processo di costruzione della nazione; il suo compito era quello di riprodurre e preservare le articolazioni che davano forma al corpo sociale. La scolarizzazione diffusa dei figli dei contadini e del minuto popolo delle città era un obiettivo perseguito dal gruppo dirigente liberale ma subordinato alla conservazione e alla tenuta complessiva di un sistema di rapporti sociali che all'indomani dell'unificazione poggiava ancora su una solida base aristocratico-terriera[7].
Il 13 Novembre 1859 (con il numero 3725) fu promulgata la legge che porta il nome del conte Gabrio Casati, titolare del dicastero della pubblica istruzione, nel parlamento

[6] SEMERARO A., *Il sistema scolastico italiano. Profilo storico*, Nis, Roma 1996, p. 57.
[7] GENOVESI G., *Storia della Scuola*, cit., pp. 17-18.

subalpino, con il gabinetto La Marmora; la legge, che costituisce il nucleo fondamentale dell'ordinamento scolastico italiano, venne estesa gradualmente a tutto il territorio nazionale in quanto considerata la più avanzata e assunta a modello per la creazione di un apparato scolastico pubblico e moderno.

Con i suoi 380 articoli, la legge, costituiva un vero e proprio codice dell'istruzione regolante tutta la materia. Gli articoli, procedendo secondo l'importanza attribuita agli argomenti, cominciavano a trattare l'amministrazione della pubblica istruzione, finendo con quella elementare[8].

[8] LOMBARDI F. V., *I programmi per la Scuola elementare dal 1860 al 1955*, La Scuola, Brescia 1975, p. 5.

Un importante riferimento di avvio per l'istruzione elementare: la Legge Casati.

Il titolo quinto della legge Casati affronta il livello elementare, la cui organizzazione è ordinata in due gradi, ciascuno distinto in due classi: inferiore, da istituire in borgate con almeno cinquanta bambini e superiore; non tutti e due i gradi scolastici dovevano essere necessariamente operanti, in quanto il secondo lo si doveva istituire soltanto se il Comune dove avrebbe dovuto aver sede avesse avuto una scuola media o contasse più di quattromila abitanti.

L'istruzione elementare, proclamata corso di studi primario, si svolgeva in quattro anni e relativamente al primo corso era gratuita ed obbligatoria. Di fatto le due classi del grado inferiore erano articolate in tre anni dato che la prima classe era sdoppiata in *inferiore*, affidata ad un sottomaestro, e *superiore*, affidata ad un maestro eletto dal Comune in base alla patente di idoneità e all'attestato di moralità (art.328) rilasciato dal Sindaco (art.330) e che durava in carica un triennio con possibilità di riconferma «per un secondo triennio e più od anche a vita ove lo creda il Municipio».

La divisione della prima classe in due sezioni divenne ben presto la regola, da eccezione che doveva essere e l'intenzione del legislatore era ben chiara: ragioni di necessità logistica ed organizzativa e non certo pedagogica»[9]. La legge Casati normativamente centralistica, attribuiva ai Comuni il carico totale della gestione della crescita del sistema scolastico primario.

Alle ancora gracili amministrazioni comunali il compito di avviare e gestire il processo di scolarizzazione di massa pose problemi di non facile e immediata soluzione: reperire i maestri idonei per un'educazione intellettuale, sociale e politica delle classi popolari, vincere la radicata disaffezione e l'incuria delle famiglie nell'istruzione dei figli in una società profondamente arretrata in cui il saper leggere e scrivere era considerato un lusso inutile, un corredo estraneo per i figli destinati a maneggiare solo gli attrezzi primitivi dei campi. I Comuni dovevano reperire i locali in cui riunire le classi, arredarli, provvedere al pagamento del personale docente e ausiliario, reclutarlo e vigilare sui suoi compiti. L'unico concorso di cui i Comuni potevano sporadicamente godere era fornito da minimi stanziamenti governativi e provinciali[10].

Lo stato controlla secondo il sistema della nomina dall'alto e della cooptazione, fa leva sulle leggi e i regolamenti, vigila tramite il potere esecutivo (provveditori, ispettori,

[9] RAGAZZINI D., *Storia della scuola italiana*, cit., p. 213.
[10] TALAMO G., *La Scuola. Dalla legge Casati all'Inchiesta del 1864*, Giuffrè, Milano 1960, pp. 14-17.

prefetti), controlla a livello amministrativo e finanziario. Gli ispettori sorvegliano l'andamento delle lezioni e la qualità dell'insegnamento impartito

Le amministrazioni comunali erano chiamate a rispondere al controllo dell'obbligatorietà della legge, sebbene fosse limitato al grado inferiore della scuola elementare, punendo con sanzioni gli inadempienti.

Oltre alle resistenze del tessuto sociale, un impedimento all'opera di scolarizzazione venne anche dalle lacune della stessa legge Casati, segnatamente nei punti in cui questa escludeva legalmente dall'obbligo scolastico quelle fasce di popolazione che non vivevano nei centri abitati o che avevano la propria abitazione troppo lontano dalla scuola[11].

Altra rilevante contraddizione, più volte sottolineata dagli studiosi fu, da una parte quella di addossare ai Comuni l'obbligo di istituire le scuole elementari, dall'altra di stabilire che questi vi dovessero provvedere «in proporzione delle loro facoltà e secondo i bisogni dei loro abitanti» (art. 317). Poiché la maggior parte dei Comuni non era in grado, per le miserabili condizioni di bilancio, di far fronte all'onere della scuola pubblica, i bisogni degli abitanti, quali che fossero, erano destinati di fatto a non venire soddisfatti[12].

Come sostiene Adolfo Scotto di Luzio, la scuola ottocentesca considerata dalla nostra prospettiva, che è quella di un compiuto modello democratico universalistico, non può che apparirci «scandalosa» se si tiene conto della sua espressa volontà di non istruire tutti, di confermare i più nella propria condizione sociale subalterna, di distinguere nettamente le filiere educative di una risicatissima èlite dalla scolarizzazione precaria dei ceti rurali e popolari urbani. L'autore prosegue dicendo che la scuola non si pensa nei termini della democrazia universale e considerarne la storia a partire dalla necessità di questo approdo significa condannarsi alla ratifica di una lunga sequela di inadempienze.

Abituati come siamo a pensare alla scolarizzazione delle giovani generazioni come fenomeno di massa, facciamo fatica a comprendere gli elementi costitutivi di una politica e di una pratica dell'insegnamento per le quali, al contrario, il primato quantitativo di una leva scolastica generalizzata era aspetto del tutto secondario.

Da qui quella tenace contraddizione, più volte rilevata, nell'organizzare tale scuola: quella di alfabetizzare, ma non troppo; di voler insegnare a leggere e a scrivere, ma solo quel tanto che basti per mete del tutto utilitaristiche; di sottolineare il valore della scuola dell'obbligo e cercare di individuare con esattezza le lacune, senza sapere e volere intervenire per porvi rimedio e, infine, quel continuo esaltare la missione del maestro senza mai impegnarsi per una sua formazione culturale efficiente.

---

[11] GENOVESI G., *Storia della Scuola*, cit., pp. 26-27.
[12] SEMERARO A., *Il sistema scolastico italiano*, cit., pp. 57-58.

Tali contraddizioni e ambiguità, aggiungendosi alla pesante situazione di miseria del Paese, aumentano l'inefficienza della scuola elementare, finendo proprio per vanificare il raggiungimento anche di quelle stesse ridotte finalità assegnatele. Essa resta una scuola incompiuta, incapace di fare da sicura base a tutto il sistema scolastico. Proprio questa base precaria finisce per rendere altrettanto precario tutto il progetto formativo ideato dalla stessa classe liberale.

L'istruzione elementare, come risultò di tutta evidenza già nel 1864 dai dati della prima inchiesta ministeriale della scuola, fu lasciata praticamente al caso. Il risultato, del tutto scontato, è che la pretesa obbligatorietà si risolse in un fallimento di cui erano lampante testimonianza i milioni di analfabeti che per molti anni costituiranno una cocente piaga della nostra società.

«La legge Casati mantenne netta la separazione tra educazione e istruzione; stretta tra l'incudine della penuria e il martello del pregiudizio, la scuola si estende ma non si fortifica. È rachitica nelle strutture e nelle concezioni che la prevaricano. Si tratta di condizionamenti forti, che non potevano essere ovviati solo con l'emanazione di una legge. Peraltro essa stessa riflesso di quegli stessi condizionamenti»[13].

È certo che, seppure tradotte nella realtà in modo del tutto insoddisfacente, alcune affermazioni quali la gratuità e l'obbligatorietà della scuola primaria, il superamento della distinzione educativa tra maschi e femmine e l'esigenza di una più adeguata preparazione professionale dei docenti restano le caratteristiche più positive della legge Casati[14].

[13] SCOTTO DI LUZIO, *La scuola degli italiani*, il Mulino, Bologna 2007, p. 95.
[14] *Ivi*, pp. 95-97.

La scena scolastica nei regolamenti ottocenteschi.

È difficile immaginare oggi cosa fosse nella sua dimensione concreta, corporea, la scuola ottocentesca.

I regolamenti del tempo sono minuziosi nel fissare le misure dei banchi, il numero delle sedute, la distanza tra lo schienale e il leggio, le dimensioni della cattedra, l'altezza della pedana e la posizione della lavagna. La lunghezza dell'aula e l'area del cortile della ricreazione sono scrupolosamente calcolate. Per quanto riguarda il numero degli allievi, questo non avrebbe dovuto superare i sessanta nelle classi di grado inferiore (prima e seconda) e i cinquanta in quelle del ciclo superiore (terza e quarta). Nelle scuole dotate di una sola classe possono però andare oltre i settanta, in ogni caso mai più di cento e quando il loro numero effettivo superi i settanta, la classe si sdoppia. Lo spazio deve poterli contenere tutti e ogni bambino deve avere almeno un metro quadrato a disposizione.

Le pareti sono dipinte di una tonalità verde chiaro, mentre il soffitto è bianco o di una tinta che sfuma nel grigio, in modo che l'ambiente ne riceva luce.

È questa la scuola di De Amicis che si apre come una scena di teatro al pubblico dei lettori: una piccola folla si accalca davanti al portone, nell'atrio, su per le scale, attraversata dall'emozione del primo giorno di scuola.

C'è da dubitare che le cose stessero proprio in questi termini. Che tutto fosse così lindo. De Amicis abbellisce consapevolmente i bambini e niente impedisce di immaginare che un'operazione simile compia con i maestri, i bidelli, i luoghi che i suoi personaggi abitano.

In realtà c'è un'asprezza nella quotidianità scolastica e conflitti che non traspaiono dall'atmosfera attenuata del romanzo deamicisiano. La cura con la quale il regolamento del 15 Settembre 1860 prescrive le punizioni da infliggere agli allievi indocili serve innanzitutto a trattenere la mano pesante del maestro. Nella memoria scolastica dell'Italia preunitaria, la violenza degli istitutori sul corpo infantile è segno autoritario e dispotico di un mondo che la nuova libertà italiana ha voluto mandare in soffitta. Ma non sempre le cose vanno come si vorrebbe e la meticolosità con la quale gli ispettori elementari registrano l'assenza di punizioni corporali desta qualche sospetto.

A partire dai primissimi anni postunitari, ispettori e ispettrici scoprono che nelle scuole del circondario persiste «l'abominevole difetto di battere gli alunni» e in alcune classi «si conserva il brutto castigo di porre i fanciulli in ginocchio». È una punizione incongrua e riprovevole ma la pratica di mettere ginocchioni per un certo tempo i bambini più

indisciplinati è dura a morire. I maestri più vecchi abituati ad infliggerla, «non ne vogliono conoscere la scovenienza»[15].

Anche nelle altre province d'Italia, in generale i castighi sono quelli prescritti dal regolamento, l'ammonizione, i *pensi*, l'obbligo cioè di rifare un compito o ricopiare una lezione, gli stanzini o le panche di isolamento, le sospensioni temporanee e l'espulsione. Non è raro tuttavia che «i maestri trasmodino nel punire». E ancora «se le battiture colle mani e con la sferza od altro ignobile strumento sono assolutamente abolite», pure succede a volte che i maestri debbano essere per questo scopo rimproverati e come, percosse e umiliazioni siano fattori di diseducazione. Eloquenti, nella loro laconicità, le ammissioni di ispettori e ispettrici che reduci, da un giro nelle strutture della penisola, riportano nelle loro relazioni come le punizioni corporali sono ancora in molte scuole[16].

L'insofferenza nei riguardi dell'infanzia, la sua irrequietezza e indocilità, dice anche di condizioni materiali difficili per i maestri. Classi sovraffollate e inadatte a fare scuola il più delle volte. Scuole uniche dove per mancanza di insegnanti e scarsità di risorse si ritrovano e si mescolano alunni di anni differenti. Bisogna tenerli insieme, fare in modo che le voci non si accavallino. Gli ambienti sono angusti, insalubri, senza luce e sporchi.

Una delle domande a cui gli ispettori sono chiamati a rispondere nell'inchiesta del 1864 è se gli alunni continuino a portarsi da casa la legna da ardere d'inverno o se le amministrazioni locali provvedevano al riscaldamento delle aule. La legna si vende e sottrarla per la scuola è a volte un sacrificio economico che le famiglie non vogliono o non sono in grado di imporsi. I furti e la diserzione scolastica sono di conseguenza all'ordine del giorno. Quest' infanzia che vive tra i campi e per strada, è per forza di cose indocile; inabituata alla permanenza per ore in banchi strettissimi.

«Gli schiamazzi, gli urli, le gare ed ancora le contese sono disordini purtroppo frequenti che screditano gli insegnanti e gli insegnamenti». Questo accade in campagna, ma in città le cose non vanno meglio. Gli «incentivi a trasmodare» qui abbondano e «gli atti inconsulti riescono più scandalosi»[17].

Le classi non potevano superare il numero di settanti allievi e i maestri, nominati dai rispettivi municipi, per poter insegnare dovevano aver compiuto i diciotto anni d'età se maschi, i diciassette se femmine. Le spese per i docenti e per tutto ciò che concerneva il funzionamento delle scuole gravavano totalmente sui bilanci dei comuni stessi, i quali vi

[15] SCOTTO DI LUZIO A., *La scuola*, cit., pp. 81-83.
[16] D'AMELIA MARINA, *Le famiglie a scuola*, in MELOGRANI P. (a cura di), *La famiglia italiana dall'800 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 482.
[17] SCOTTO DI LUZIO, *La scuola*, cit., pp. 84-85.

potevano far fronte con le eventuali rendite destinate allo scopo o con entrate proprie, applicando l'imposta ordinaria.

Per i maestri la legge fissa il minimo dello stipendio annuo, avendo cura di differenziarlo secondo il grado di scuola se inferiore o superiore, l'ubicazione della scuola, rurale o urbana e il sesso dell'insegnante. Così se il minimo di un maestro di scuola urbana del grado inferiore è di 1200 lire annue, quello di una maestra rurale e di una maestra del grado inferiore si aggira intorno alle 333,33 lire. I sottomaestri e le sottomaestre percepivano la metà. L'intero corpo docente era in balia delle amministrazioni comunali sia per lo stipendio che per il mantenimento del posto, con una trafila stressante per raggiungere la sicurezza; trafila che spesso diventava un calvario specie per le giovani maestre.

Nessun bambino e bambina poteva essere iscritto come allievo regolare se non dopo il compimento dei sei anni. L'età massima per la frequenza della scuola non doveva superare i dodici anni, aumentabili con il consenso dell'amministrazione comunale a quindici per il corso inferiore, a sedici per il superiore. L'innalzamento dell'età fu concesso per poter recuperare al massimo gli analfabeti, permettendo l'iscrizione e la frequenza ai giovanetti in età avanzata e perché si riteneva utile e normale far ripetere la stessa classe per due o tre anni a coloro che risultavano più tardi nell'apprendimento o moltiplicavano le assenze a causa dell'impegno lavorativo, soprattutto a casa o nei campi. L'anno scolastico durava dalla seconda metà di Ottobre alla metà di Agosto, il calendario preciso era fissato dalla giunta comunale, con brevi interruzioni nelle grandi festività religiose e l'orario giornaliero era di cinque ore, suddiviso in due turni[18].

La diffusione delle penne di legno o di metallo con tanto di pennino sostituibile, dell'inchiostro e della carta a buon mercato, rispetto ai costi precedenti, più i primi arredi didattici furono essenziali per schiudere nuovi orizzonti all'insegnamento elementare. Così pure l'uso crescente di libri di testo da mettersi direttamente in mano agli alunni ed alunne. Tuttavia però, ogni medaglia ha il suo rovescio: maestri e maestre si giovarono molto didatticamente dell'uso più diffuso dei libri, con il rischio di togliere ai loro occhi una parte di autorevolezza, in quanto venivano considerati non più unica fonte del sapere. Nel grado inferiore l'insegnamento impartito dai maestri comprendeva le nozioni di religione, lettura, scrittura, aritmetica elementare, lingua italiana, sistema metrico decimale. L'insegnamento del livello superiore, oltre allo svolgimento delle materie del grado inferiore, riguardava le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la

[18] SANTONI RUGIU A., *Maestre e Maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Carocci, Roma 2006, pp. 30-32.

geografia elementare, i fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche e naturali applicabili principalmente agli usi pratici della vita.

Il Regolamento di attuazione della legge sull'obbligo prescrisse che maestri e maestre per mezzo del libro di lettura «studieranno di dare agli alunni cognizioni varie e utili, per mezzo dei componimenti li eserciteranno nella scrittura meglio rispondente agli usi della vita, per mezzo dell'aritmetica pratica li abitueranno soprattutto alla tenuta dei conti domestici e per mezzo di racconti accuratamente scelti accenderanno nei loro cuori l'amore allo studio e il sentimento del dovere»[19]. Non vi è specificato se gli alunni e le alunne avrebbero attinto direttamente dal libro o attraverso le parole dell'insegnante, ma di sicuro, specie nelle classi iniziali, il libro di lettura rimase a lungo strumento riservato nelle mani del maestro[20].

Oggi restiamo stupiti della grande lentezza dell'insegnamento fino all'introduzione del libro ad uso didattico, per esempio l'interminabile "compitare": prima distinguere tutte le lettere nei diversi caratteri, poi vocaboli e consonanti e la combinazione di ambedue, dopo la formazione delle sillabe e più avanti delle parole, infine la lettura di brevi frasi. Il tutto poteva trascinarsi per un anno di scuola e più. Altrettanto per il "computare", ossia il calcolo. La maestra doveva insegnare anche a riconoscere i numeri ed in molti casi l'insegnamento dell'aritmetica si riduceva a questo. Il far di conto non godeva di alcuna considerazione e talvolta i maestri erano incapaci anche di fare le quattro operazioni.

Ad esempio si impose un'attenzione particolare alla forma del segno grafico, ossia alla calligrafia, al punto che il suo insegnamento aveva visibilità sul quaderno di bella copia e meritava una propria casella nelle pagelle scolastiche, proprio come la lingua italiana o l'aritmetica.

Agli inizi della scuola elementare per i tanti figli di analfabeti e semianalfabeti, che avevano familiare più la zappa o l'incudine della penna, l'atto fisico dello scrivere costituiva una difficoltà non indifferente, specie dal punto di vista del coordinamento neuro muscolare: il grado di quella difficoltà manifestato dall'alunno, infatti era subito un indicatore della provenienza sociale di ognuno. E che di solito le bambine imparassero prima dei maschietti era spiegato con il fatto che esse non maneggiavano fin da piccole i rudi strumenti dei maschi. Perciò il primo anno di scuola era a lungo occupato dalle aste, bastoncini verticali ed orizzontali poi combinati ed infine arcuati, ripetuti all'infinito per intere pagine e quaderni, per educare la mano a tracciare correttamente la scrittura.

---

[19] CANESTRI G., RICUPERATI G., *La scuola in Italia dalla Legge Casati a oggi*, Loescher, Torino 1976, p. 23.
[20] *Ivi*, p. 33.

Uno dei principali vanti del maestro e della maestra era quello di presentare al direttore o all'ispettore i quaderni dei propri scolari, inappuntabili per ortografia e calligrafia. La forma prevaleva sul contenuto[21].

[21] *Ibidem*.

Bambine e banchi di scuola.

La conquista più evidente e più consistente che coinvolge, nel corso del secolo, l'educazione delle bambine è indubbiamente quella connessa all'accesso all'istruzione formalizzata, prima di allora territorio riservato esclusivamente ai maschi.

La questione dell'istruzione femminile emerge con tutta la sua urgenza e consistenza a partire dai primi anni dell'Unità: rudimenti di alcune elementari discipline, poi insegnamento della filatura, cucina, cucito mentre le arti rientrano nel percorso formativo, se coltivate per diletto e soprattutto per il piacere e l'intrattenimento dei futuri mariti.

La bambina è sempre stata educata verso il ruolo che avrebbe dovuto svolgere in famiglia e all'interno della società ma le sue conoscenze, i suoi saperi sono stati di tipo materiale, utilitaristico, collegati alla mansione da svolgere, ovvero al saper fare.

L'istruzione impartita nelle scuole pubbliche era diversificata, assecondando il pregiudizio familiare che prevedeva d'accordo con il costume corrente, destini lavorativi diversi per i figli e le figlie; ad esempio si insegnavano «lavori donneschi» nelle scuole femminili, «primi elementi delle geometria e disegno lineare in quelle maschili»[22].

In Italia, la nascita del sistema scolastico pubblico e il suo consolidamento suscitano inevitabilmente alcuni interrogativi sulla scolarizzazione delle bambine.

Le prime leggi del Regno d'Italia si limitano a stabilire con una certa vaghezza l'obbligo scolastico e le eventuali sanzioni comminabili ai genitori dei bambini e delle bambine non frequentanti e certamente non determinano tempi e orari tali da impedire l'impiego delle piccole allieve per lavori artigianali o campestri necessari all'economia delle famiglie: come è noto il cammino verso l'obbligo scolastico è più complesso e più lento di quanto a prima vista possa sembrare.

Le bambine, coinvolte in questo inesorabile processo di formalizzazione dell'istruzione e di consolidamento dei sistemi scolastici, frequentano comunque la scuola in maniera più discontinua e meno a lungo rispetto ai loro coetanei; i tassi di frequenza femminile sono sensibilmente più bassi di quelli relativi alla frequenza maschile, ma crescono in maniera evidente.

Si moltiplicano le riflessioni sull'istruzione al femminile: i programmi ministeriali sono rigorosamente differenziati per bambini e bambine e prevedono, per queste ultime, l'insegnamento dei lavori domestici; anche gli sbocchi professionali previsti sono assai

[22] SEVESO G., *Come ombre leggere*, cit., Unicopli, Milano 2001, pp. 58-59.

differenziati, poiché la scolarizzazione delle bambine è ancora vista come preludio alle mura domestiche o, al massimo, a qualche impiego.

Le divergenze negli itinerari formativi risultano assai evidenti dalla pubblicazione dei libri di testo per le scuole, costruiti in forme diverse per le scuole maschili e per quelle femminili. Matura, in altre parole, «la convinzione della necessità di differenziare i libri di testo usati nella scuola elementare per i maschi e per le femmine». Essi riportano esplicitamente modelli assai diversi per bambini e bambine, esaltando l'immagine del buon lavoratore, impegnato, diligente e celebrando l'icona della perfetta padrona di casa, sagace organizzatrice dell'economia domestica, attenta, parsimoniosa, irreprensibile, vigile ed onnipresente angelo tutelare. Un interessante sintomo della crescente preoccupazione per la differenziazione dei libri scolastici è costituito dall'operato della Commissione centrale per i libri di testo: essa, nel 1896, rileverà "un'eccessiva uniformità tra i testi destinati ai bambini e quelli destinati alle bambine", esortando gli autori a diversificare situazioni e cognizioni in base alla convinzione che l'educazione dei maschi e quella delle femmine non possono naturalmente confondersi. Si moltiplicano, così, i libri di testo destinati alle bambine, ricchi di consigli e di raccomandazioni sui mestieri domestici e sulla condotta da seguire nelle diverse occasioni[23].

Nascere bambine nell'Ottocento era certamente un evento segnato da una pluralità di destini, quelli legati a percorsi esistenziali consolidati da una tradizione secolare e altri, per certi versi inediti, scaturiti dai mutamenti correlati agli effetti emergenti dell'alfabetizzazione.

La piena assunzione della scuola pubblica come valore, non solo non deve sviare le bambine, per lo più appartenenti ai ceti popolari, dal loro destino di madri e di custodi della vita familiare, ma allo stesso tempo, deve scoraggiare l'emergere di aspirazioni non in sintonia con il proprio sesso e con il ceto sociale di appartenenza.

Riguardo all'educazione delle bambine, le argomentazioni prescrittive ruotano intorno alla necessità di convincerle dell'importanza di «acquisire perizia nei femminili lavori », anche i più umili e abbietti.

Con la nascita del sistema scolastico pubblico, è stata messa in rilievo la diffusa tendenza da parte dei ceti dirigenti a contenere il livello culturale dei ceti da alfabetizzare, privilegiandone, oltre che l'etica del lavoro, anche un'educazione finalizzata ai valori patriottici.

[23] *Ivi*, pp. 59-60.

Il caso di bambine desiderose di un sapere superiore a quello che il loro sesso consente viene tollerato solo se confinato nel recinto dell'eccezione.

In questo contesto, il valore dato all'istruzione della bambina è certamente connesso al valore sociale attribuito a lei come soggetto; per capire meglio il valore sociale attribuito dai nuovi ceti dirigenti all'istruzione delle bambine è necessario prendere in considerazione anche alcuni aspetti solo apparentemente burocratici, quali la retribuzione delle maestre delle classi femminili o il contenuto delle circolari ministeriali, nelle quali si ripropone il dibattito che l'istruzione non distraesse la bambina dal suo futuro ruolo di sposa e di madre[24].

La scuola è un ambiente nuovo per molti bambini e bambine, vi si incontrano non solo le maestre e i maestri ma anche bambini di ogni gruppo sociale e di ogni carattere; è per molti un luogo diverso, «una palestra dove si impara la vita».

Si richiede, quindi, anche alle bambine di fare la loro parte per risolvere i problemi della scuola pubblica elementare, che iniziava a muovere i suoi primi passi.

Molte bambine frequentano regolarmente la scuola solo nei periodi invernali, e in maniera discontinua nei momenti in cui devono aiutare le famiglie nei lavori dei campi.

Si ricorda ai contadini che mandare i figli a scuola è un dovere dei genitori, ma si sottolinea anche che è un dovere dei figli seguirla con profitto.

Per quanto riguarda le bambine, per tutto il secolo valgono le indicazioni già espresse nelle Istruzioni ai maestri delle scuole primarie sul modo di svolgere i programmi approvati con R.D. 15 Settembre 1860 di Tamiani e Fava: «per il maggior numero delle donne, la cultura intellettuale deve avere quasi unico fine la vita domestica e l'acquisto di quelle cognizioni che si richieggiono al buon governo della famiglia, della quale esse deggiono formare l'aiuto e l'ornamento»[25]. Dal 1861, la frequentazione di un'aula scolastica diviene un momento della quotidianità di un numero sempre maggiore di bambine italiane, ma spesso la scuola è ricordata come il luogo della noia anche per il metodo di apprendimento della scrittura che partendo dalle singole lettere rendeva il percorso per imparare la lettura e la scrittura lungo e noioso.

In un paese come l'Italia appena unita, nella quale il mondo dell'alfabeto e il mondo del lavoro manuale stentavano anche in campo maschile, pensare in termini di scuole femminili che addestrassero alle specialità di un'arte, senza ridursi a semplici laboratori, lasciando spazio a insegnamenti di cultura generale e speciale, indispensabili a illuminare

[24] COVATO C., *Educare bambine nell'Ottocento*, in ULIVIERI S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Laterza, Roma-Bari, p. 215.
[25] TALAMO G., *La Scuola. Dalla legge Casati all'Inchiesta del 1864*, Giuffrè, Milano 1960, p. 24.

l'intelligenza prima di incepparla alle strettoie di un mestiere qualsiasi e a fornire gli strumenti conoscitivi essenziali per padroneggiare l'attività manuale, non era né semplice né ovvio[26].

Nell'Italia appena unificata, l'interesse per l'educazione delle donne scaturì piuttosto dalla volontà di farle uscire dallo stato di analfabetismo e dalla condizione di ignoranza offrendo loro concrete alternative ai modelli di un passato sin troppo intessuto di atmosfere monastiche, di spazi privati, in un susseguirsi di pratiche devote, di lavoro cieco e quasi sempre privo di una qualsivoglia ricaduta economica.

D'altronde le pochissime fanciulle che alla metà degli anni Sessanta frequentavano le scuole pubbliche, costituivano la prova più eloquente e drammatica di una estraneità fra corpo sociale e istituzioni tanto profonda quanto difficile da modificare, come disse il ministro Natoli lanciando l'allarme. Del resto, ancora sul finire del secolo, ispettrici del Ministero della pubblica istruzione, tirando le fila di un lungo viaggio attraverso le scuole femminili dell'Italia centrale, avrebbero insistito sulla necessità di prendere atto che, soprattutto al di fuori dei centri maggiori, «la donna del popolo non intende per scuola se non quella dove si insegnano con il massimo interessamento il lavoro e le pratiche religiose, poco curandosi dello studio che tanto erroneamente giudica cosa superflua e quasi un perditempo»[27]. Si constatò che il termine scuola risultava in larga parte ignoto o estraneo alla componente femminile.

Il compito di contrastare questa realtà, segnalando la svolta avvenuta, fu affidato, in linea di principio, all'affermarsi di una scuola pubblica fondata sul leggere e sullo scrivere e orgogliosa della propria missione culturale, impegnata a diffonderne le ragioni e i valori, positiva, uguale per tutti, almeno sulla carta, al di là di ogni barriera di ceto, di censo, di sesso, essa fu additata come lo strumento principe per combattere l'antica e tradizionale ripugnanza contro la cultura della donna, diffusa non solo tra gli strati più umili della popolazione ma tra i maggiori cittadini e ancora tanto forte a dieci anni dall'Unità da opporre un ostacolo quasi intatto e di dimensioni sconcertanti ai progressi dell'istruzione.

L'obbligo delle donne ad una doppia istruzione: cioè quella dell'ago e della penna, in quanto si diceva è solo dal connubio fra il libro e la matassa, la penna e l'ago, che può nascere un essere gentile, onesto, serio: la donna virtuosa.

---

[26] SANTONI RUGIU A., *Maestre*, cit., pp. 46-47.

[27] BESEGHI E., TELMON V. (a cura di), *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, La Nuova Italia, Firenze 1992, p. 85.

La convinzione che bisognasse, in primo luogo, nutrire la mente e il cuore delle alunne, portava inevitabilmente la classe dirigente moderata a sottovalutare l'urgenza di promuovere una reale opera di alfabetizzazione tra la popolazione femminile. Del resto, le scuole femminili comunali non sfuggivano all'imperativo categorico di dover privilegiare una «savia, pudica, cristiana educazione» all'inutile e controproducente insegnamento di «soverchie nozioni» e di aridi concetti che avrebbero portato soltanto ad un eccessivo affaticamento della mente dell'alunna. Per conseguire il fine di educare non solo la mente ma anche il cuore delle alunne si riteneva indispensabile bandire dalle scuole comunali la minuziosa pedanteria che contrassegnava le lezioni, ossia un insegnamento giudicato freddo e cattedratico, per dare spazio invece ad un sapere utile e modesto, alimentato dallo spirito di serenità della maestra, alla quale si addiceva quella prima istruzione che muove l'animo e piega la volontà delle bambine all'ammaestramento[28]. Compito della scuola popolare era di fornire un'istruzione semplice, modesta e utile abbinata ad un'educazione forte e fruttuosa di cui la bambina avrebbe serbato per tutta la vita traccia profonda e benefica. Proprio per questo, agendo all'insegna della semplicità e della naturalezza, i programmi d'insegnamento dei primi anni scolastici si prefiggevano di salvaguardare il carattere popolare del corso elementare inferiore delle scuole comunali, delegando a quelli per il corso superiore il compito di preparare le alunne, con un'educazione più elevata per il proseguimento degli studi. Alle fanciulle più povere, le quali, terminato il corso inferiore, avrebbero quasi sicuramente abbandonato la scuola, doveva risultare sufficiente la vera e propria istruzione elementare conferita nei primi anni di studio. Ecco perché era necessario, nell'apprendimento delle regole grammaticali, richiamarsi ai principi di un metodo facile di conoscenza, direttamente collegato all'uso quotidiano del favellare; così come appariva opportuno privilegiare brevi esercizi d'intelligenza che avrebbero risvegliato nelle alunne l'interesse verso i regni della natura, spingendole a descrivere, con semplici parole, qualcuna delle proposizioni lette. Così anche per altre materie: l'applicazione del calcolo mentale in aritmetica avrebbe evitato inutili e soverchie complicazioni, mentre la scelta di dedicare almeno due ore, a chiusura della giornata scolastica, ai lavori muliebri poteva facilitare l'apprendimento di una pratica manuale precisa, paziente e ordinata, che avrebbe contribuito a fare delle bambine, in futuro, madri sagge ed esperte oltre che massaie operose e valenti. Un'impostazione didattica di questo tipo tendeva a promuovere una scuola elementare modellata, in ogni momento della sua

[28] COVATO C., *Educata ad educare: ruolo materno ed itinerari formativi*, in SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, cit., p. 131.

vita quotidiana, sull'esempio dell'istituzione familiare. Al pari della famiglia, infatti, la scuola poteva rappresentare un valido laboratorio educativo e formativo[29].

[29] SEVESO G., *Come ombre leggere*, cit., pp. 63-64.

Come ombre leggere: l'ingresso delle donne nel sistema scolastico nazionale.

Fermo restando che prima dell'unificazione, un sistema nazionale di istruzione elementare per tutti non esisteva, occorreva partire da zero a formare gli organici di maestri e di maestre.

Se dunque, fino alla proclamazione dell'obbligo scolastico in Italia, nel 1859, parlando di alunni, si alludeva sempre ai maschi, perché per le femmine, anche quelle delle classi sociali privilegiate, non si riteneva necessaria alcuna scuola, bastando ciò che esse assimilavano in casa in vista del loro inderogabile destino di spose e di madri, contro tali pregiudizi si additava la figura della maestra nella scuola pubblica per tutti, vista come novità importante e profittevole. Riprendendo le parole di Simonetta Ulivieri, l'opera di una donna, trattandosi di fanciulli di tenera età, è convenientissima e riesce in genere più assidua, più paziente, più affettuosa, con maggior garbo e maggiore costumanza.

La legge Casati che segna l'ingresso delle donne nel sistema scolastico come insegnanti, prevede sia la formazione delle maestre attraverso apposite scuole, sia il loro inserimento come docenti nelle scuole elementari femminili, ma le radici dell'ingresso di massa e della femminilizzazione del corpo docente in quel settore stanno nel contemporaneo sorgere dello stato unitario e del suo bisogno di personale laico da sostituire al clero, spesso ostile alla nuova configurazione politica del paese.

Nell'arco del primo ventennio unitario le donne, le maestre vanno a costituire la stragrande maggioranza dell'intero corpo docente e l'entusiasmo con cui si dedicano a questo primo lavoro intellettuale extrafamiliare desta tanta più meraviglia, quanto più lo raffrontiamo alle situazioni di grave disagio ambientale e di discriminazione economica in cui venivano ad operare rispetto ai loro colleghi maschi[30].

L'impostazione basata sulla separazione ha vita lunga e dà luogo anche al sorgere di uno dei fenomeni più complessi e più duraturi che investono la storia delle bambine: proprio da una concezione fondata sulla differenziazione degli sbocchi professionali nasce, infatti, nella seconda metà del secolo, la Scuola Normale[31], istituzione destinata a formare

[30] ULIVIERI S. (a cura di), *Essere donne insegnanti*, Rosemberg&Sellier, Torino 1996, p. 49.

[31] Nella Legge Casati le scuole Normali hanno collocazione a sé, anche se dipendenti dall'Ispettorato generale degli studi tecnici e primari e delle scuole normali e comprese nel capo V, del Titolo V che tratta dell'istruzione elementare. Le prime scuole normali per gli allievi maestri e le allieve maestre erano sorte nel Regno di Sardegna con legge 20 Giugno 1858, n. 2878, in numero di dodici, sei maschili e sei femminili. Per quanto attiene tali scuole, si provvide con apposita norma legislativa a disciplinare la materia in maniera uniforme in tutte le province del regno (v. R.D. 9 Novembre 1861, n. 315, «che approva i programmi ed il regolamento per dette scuole e per gli esami di patente dei maestri e delle maestre delle scuole primarie. Detto regolamento che ripete sostanzialmente, con gli opportuni adattamenti, quanto previsto nella legge Lanza e dalla legge Casati, pone una curiosa distinzione fra maestro normale e maestro elementare,

innumerevoli schiere di future maestre. Questa novità si presenta per le giovani , non priva di contraddizioni e di ambiguità: il mestiere di maestra comporta, infatti, una progressiva ed irreversibile segregazione delle ragazze e dei percorsi formativi fortemente differenziati, ma costituisce anche, in alcune situazioni, un'occasione di riscatto sociale. Scuola che stabilisce con rigore le tappe di formazione di una figura che è implicitamente definita quale duplicato della madre e di cui si pretende persino misurare la moralità. Per ironia della sorte, le donne che prima erano escluse dalla parola scritta, ora si trovano ad insegnarla[32].

Il modello di maestra che la Scuola Normale si proponeva di formare era quello di un'insegnante che univa gli «illibati costumi», la modestia e prudenza al sapere. Lo studio doveva consistere nell'apprendimento di cognizioni chiare, semplici e non scendere al livello di speculazioni. Il parco sapere concesso ed elargito da chi ne deteneva le chiavi doveva insomma rispondere alle future necessità didattiche da poter spendere con le bambine nelle scuole, ma non doveva mai arrivare ad un grado di approfondimento e di scientificità tali da generare dubbi. Per ottenere però l'abilitazione, successivamente era richiesto un anno di tirocinio nella scuola quale "maestra assistente", oltre che la conoscenza delle "arti donnesche" e degli "insegnamenti letterari".

La legge Casati prescriveva che mentre i maestri avessero almeno diciotto anni, le maestre ne avessero diciassette, accentandoli e accettandole tuttavia come "sottomaestri o sottomaestre", secondo l'articolo 341, anche in età minore, purchè almeno di sedici anni i maschi e quattordici le ragazze, retribuiti non oltre la metà del minimo legale stabilito per il titolare, più la riduzione dovuta al sesso e magari affidando al sottomaestro o sottomaestra i compiti di un maestro o maestra titolare; in non rari casi limite essi finivano per insegnare quasi gratuitamente.

Si afferma inoltre la rigorosa separazione fra insegnanti donne e uomini laddove le prime potranno insegnare solo alle bambine e riceveranno, per lungo tempo, stipendi assai meno consistenti di quelli dei colleghi. Le maestre erano, in realtà, ritenute adatte a educare le bambine, o al massimo, i bambini del solo corso elementare inferiore[33].

---

distinzione che spesso troviamo menzionata in documenti e certificazioni del tempo: era diplomato maestro normale colui che superava, in sede di esame per ottenere il diploma di idoneità ad insegnare nelle scuole elementari, tutti gli esami in tutte le materie obbligatorie e facoltative, gli altri, (e cioè coloro che superavano gli esami solo in tutte le materie obbligatorie ma non in tutte quelle facoltative) ottenevano la patente di maestro elementare (v. art. 23 R.D. 9 Novembre 1861, n.315). i primi erano preferiti nell'assegnazione delle sedi più importanti.

[32] SEVESO G., *Come ombre leggere*, cit., p. 62.

[33] SANTONI RUGIU A., *Maestre*, cit., pp. 45-47.

La maestra è, per tutta la seconda metà del secolo, una professione vista come alternativa alla formazione di una regolare famiglia, ma proprio per questo richiede continui controlli sulla moralità di chi la svolge. Le prime insegnanti cadono vittime di trasferimenti in terre lontane da quelle d'origine, di inveterati e ingiustificati pregiudizi, ma diventare maestra è la prima reale possibilità d'indipendenza economica e di riscatto per molte giovani.

Il Regolamento del 1860 per le elementari concludeva che l'ufficio del maestro e della maestra è modesto e pieno di sacrifici e spesso anche mal remunerato; ma spetta loro poterlo rialzare nella stima del pubblico e renderlo sempre più degno. Quindi non sarà da dubitare che quanto più essi si mostreranno istruiti e solleciti nell'assolvimento dei loro doveri e amanti del bene degli allievi, anche la riconoscenza delle famiglie, dei Comuni e dello Stato si manifesterà in modo sempre più soddisfacente e le loro onorate fatiche conseguiranno onorato compenso. Come dire che condizioni meno magre non sarebbero state riconosciute al maestro o alla maestra come un diritto, bensì come un eventuale, anche se improbabile premio[34].

Il fatto che l'articolo 34 della legge Casati prevedesse che, in ogni caso, a parità di diploma, di luogo e di classe di insegnamento, alle donne maestre dovesse essere corrisposto uno stipendio pari a due terzi di quello maschile corrispondente, è rivelatore non solo del diverso peso sociale attribuito all'insegnamento femminile, ma anche della sottovalutazione del valore dell'istruzione elementare delle bambine, posto che le maestre erano destinate a insegnare nelle classi femminili o tutt'al più nel biennio maschile inferiore. I principali limiti presenti nella vita sociale sono individuati sia nella conferma di programmi differenziati per i due sessi nella scuola primaria e normale e sia nell'esitazione con cui si accettava la maestra che vivesse sola in un paesino. Nell'anno scolastico 1862-'63, mentre gli alunni che frequentano la scuola elementare sono poco più di un milione e di questi le bambine sono il 43,5%, nelle scuole del Regno su 100 maschi ci sono 77 bambine[35].

I maestri elementari sono 31.421 e a differenza degli allievi, qui il rapporto tra maschi e femmine sembra essere più bilanciato. Come si fa notare nell'Annuario del ministero della Pubblica Istruzione, con gli stipendi così bassi corrisposti agli insegnanti è più facile trovare una maestra. Un uomo, per poco che sia dotato di istruzione, preferisce sbarcare altrove il lunario.

Se la proporzione tra i maestri che hanno una patente definitiva ossia il titolo legale che certifica l'abilità all'insegnamento sono, nei primi anni dell'Unità, il 53,4% e coloro che

[34] SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne*, cit., pp. 87-89.
[35] LOMBARDI F. V., *I programmi per la scuola elementare*, cit., pp. 7-8.

esercitano a titolo provvisorio sono 14.651, è possibile dedurre così che nelle scuole pubbliche il rapporto tra patenti provvisorie e definitive è di 78 a 100.

Il numero di donne sprovviste di titolo per l'insegnamento è più alto rispetto ai colleghi maschi.

Disponibili a lavorare per poco e poco qualificate, è però a queste maestre che il nuovo Stato deve i progressi compiuti sul piano della laicizzazione dell'insegnamento elementare. Sono queste donne infatti, con i loro stipendi da fame, a permettere di sciogliere il nesso che tradizionalmente salda basse retribuzioni e primato ecclesiastico della funzione insegnante.

Secondo le tabelle ministeriali, una maestra può arrivare a prendere meno del cinquanta per cento di un suo collega maschio. Il che significa che nella realtà va anche peggio.

Spesso e volentieri le amministrazioni comunali interpretano i minimi fissati dal ministero per le retribuzioni dei maestri come tetto massimo e le infrazioni, numerosissime, finiscono per erodere anche questo minimo. È una guerra tra poveri, in un'Italia rurale dove la circolazione monetaria è scarsissima e non è raro che i compensi avvengano in natura. Nonostante gli stenti e la miseria, la diffusa presenza di donne nella scuola elementare dell'Italia unita rappresenta il più gran fatto del secolo XIX[36].

[36] SCOTTO DI LUZIO A., *La scuola*, cit., pp. 90-93.

CAPITOLO SECONDO

“SCUOLA ELEMENTARE E ISTRUZIONE POPOLARE IN UMBRIA NELL’ETA’ DELLA DESTRA STORICA”

L'istruzione pubblica nella provincia durante l'Unità.

La società umbra, della seconda metà dell'Ottocento appare ancora largamente agricola e rimasta profondamente arretrata, dove i modestissimi processi di industrializzazione e di modernizzazione erano circoscritti a pochi centri del territorio regionale, dove il denaro che circolava nelle famiglie era scarso e le aspirazioni di miglioramento assai fragili.
Classi pletoriche nelle scuole urbane, arredi scarsi e sussidi didattici inesistenti in quelle rurali, condizioni generali di pesante arretratezza economica, costituiscono l'immagine che della scuola elementare umbra emerge dalla documentazione.
Sono le cronache degli insegnanti elementari a raccontarci le vicissitudini di quegli anni, a ricostruirne la vita quotidiana e l'ambiente. E' proprio tramite esse che i maestri comunicano il degrado dell'edilizia scolastica, le difficili condizioni di lavoro, ma anche la loro vicinanza alla vita delle famiglie, una vita molto spesso fatta di miseria e di privazioni. Ore di insegnamento gravose, causa di stanchezza fisica oltre che di delusioni, ma anche giornate riempite di momenti sereni. Così era quando d'inverno il freddo gelava persino l'inchiostro nei calamai e quando la stessa aula a Maggio si riempiva dei fiori portati dagli alunni e profumava delle erbe della campagna[37].
«Dire delle condizioni nelle quali fu lasciata la pubblica istruzione dal Governo papale sarebbe un rimuovere nell'animo di tutti coloro che tengono la scienza nella debita onoranza, un supremo dolore»; sono queste le parole utilizzate dal Prefetto nella "Relazione" al Bilancio Preventivo relativo all'anno 1861 dove sottolinea le tristi condizioni in cui il Governo papale aveva lasciato la pubblica istruzione, «la quale siccome quella che potentemente contribuisce ad ingentilire lo spirito ed a risvegliare nei cittadini la coscienza dei propri diritti, veniva come suol dirsi appena propinata a centellini»[38].
In nessun altro tipo di dibattito svoltosi al Consiglio Provinciale, come in quello concernente la pubblica istruzione, risaltano infatti tanti elementi politici che caratterizzano soprattutto il primo quinquennio del periodo considerato. In una nuova società, il cittadino si forma sui banchi di scuola (di qualunque tipo essa sia) e sono dunque le leve di comando dell'istruzione le prime sulle quali è necessario intervenire: è questa una legge ben conosciuta anche nel 1861[39].

[37] MENCARELLI A., *Inquadrati e fedeli*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995, p. 2.
[38] FURIOZZI G. B., *La provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, Provincia di Perugia, Perugia 1987, pp. 35-38.
[39] *Ivi*, p. 56.

L'Umbria, con la sua popolazione frazionata e disseminata in numerosissimi piccoli comuni inferiori a 500 abitanti, costituiva un caso dove più sfavorevoli erano le condizioni di partenza. Nella sua relazione sull'andamento dell'anno scolastico 1861-62, l'ispettore scolastico Giuseppe Cecchini ammetteva che malgrado si fosse provveduto tempestivamente ad aumentare gli stipendi ai maestri, ad elevarne il numero, a reperire locali e arredarli, ad aprire una scuola normale, si era solo agli inizi di tutto un lavoro e quello fatto risultava ben poca cosa[40]. Nella sua inchiesta l'ispettore notava come nella regione mancassero 381 scuole, così ripartite: 17 scuole maschili e 81 femminili nei comuni, 99 maschili e 184 femminili nelle borgate. Su una popolazione di 504.175 abitanti gli alunni in età scolastica erano 72.023 e di questi frequentava solo il 13%.

Dei 446 insegnanti, suddivisi in 302 maestri e 144 maestre, solo 92 erano in possesso del titolo di abilitazione e percepivano, in media, uno stipendio di 381 lire se insegnavano nei comuni, contro le 268 lire se erano in servizio nelle borgate.

Nel 1863 è la volta del sussidio per la scuola preparatoria alla scuola normale femminile: «Considerato che le scuole elementari femminili non ancora regolarmente impiantate in tutta la Provincia cagionano il danno di non avere fanciulle bene apparecchiate ad intraprendere il corso nelle scuole normali magistrali, il Consiglio Provinciale […] delibera di provvedere alla spesa necessaria ad una scuola preparatoria. Nel Bilancio per il 1864 si stabiliscono lire 400». E sempre nel 1863 abbiamo le prime statistiche sull'istruzione; mentre le scuole maschili risultano aumentate di 129, quelle femminili di 73, mentre gli stipendi aumentati di 78.008,28 lire.

Nell'anno scolastico 1864-65, era sceso il numero delle scuole mancanti e si registrò anche un aumento nella media dei frequentanti[41].

Per gli anni dal 1866 al 1868 il prefetto dell'Umbria, nel commentare l'andamento dell'istruzione primaria nei circondari della provincia, osservò che malgrado le scuole normali avessero diplomato 34 maestri e 75 maestre, c'era difficoltà nel trovare i docenti disposti a scegliere i villaggi di campagna come sede dell'insegnamento.

---

[40] CECCHINI G., *Relazione sulle condizioni dell'istruzione primaria nella provincia dell'Umbria durante l'anno scolastico 1861-1862,* in Giornale scientifico, agrario, letterario-artistico di Perugia e Umbria Provincia, vol. I, 1863, pp. 110-111.

[41] FRANCESCONI F., *Alcuni elementi della statistica della provincia dell'Umbria,* Tipografia Boncompagni, Perugia 1872, p. 364. Il Francesconi giudicava confortante il confronto tra i dati del 1861 e quelli del 1866, rimarcando come si fossero fatti apprezzabili sforzi nell'incrementare la spesa per l'istruzione che era quasi triplicata, passando dalle 115.942 iniziali a 327.931 lire. Nel giudizio complessivo, tuttavia, l'autore dello studio statistico concludeva che l'istruzione, come era costituita in Umbria dopo la legge del 13 Nov. 1859, appariva insufficiente ai bisogni della provincia.

Non a caso, fra i primi Decreti del Commissario Generale Pepoli figurano quelli concernenti l'istruzione elementare. I dibattiti sono frequenti soprattutto nei primi anni successivi alle annessioni e il più delle volte si limitano alla ripartizione delle somme predisposte nei singoli Decreti con risultati non sempre soddisfacenti, se è vero che nel 1869 possiamo leggere che «l'esperienza ha mostrato che per alcuni municipi il sussidio non è altro che una elargizione avente il solo scopo di diminuire nel loro bilancio la cifra della parte passiva, piuttosto che un eccitamento a migliorare la istruzione elementare» che è invece alquanto lacunoso: a questo miglioramento si dice, saranno d'ora in poi condizionati i sussidi.

Nel 1869 ancora nella Relazione sull'istruzione pubblica del Prefetto Maramotti si legge che essa «va ogni anno migliorando, ma i progressi sono lenti e difficili […]. Dal 1870 al 1873 il numero degli alunni della Istruzione Primaria si elevò da 21.005 a 23.096»; risultano esserci tuttavia ancora 33 comuni e 323 borgate completamente prive di scuole femminili e una grave carenza di maestre[42].

Dai verbali di successive sedute, si affronta la discussione di un problema riguardante l'istruzione femminile; il deputato Frenfanelli rileva come «nelle borgate e nei comuni minori si mantenga tuttora poco dissimile dallo stato infelice in cui trovatasi sotto gl'influssi del cessato regime» e le ragioni sembrano essere in primo luogo gli stipendi bassi, ed in secondo luogo la difficoltà di trovare maestre disposte ad adattarsi a vivere in campagna.

Notevole è l'impegno delle varie Amministrazioni in tale settore, al quale è destinata una parte considerevole della spesa prevista in bilancio; si reperiscono edifici, si cerca di favorire l'afflusso degli alunni, si fa appello alla buona volontà o alla filantropia di privati, si prova a stimolare gli insegnanti anche attraverso incentivi di carattere economico.

Tuttavia pur registrando qualche progresso nel corso del tempo, per tutto il periodo considerato il numero degli studenti, distribuiti in varie scuole elementari, non supera il 2-3% dell'intera popolazione, mentre poco meno del 90% di questa continua a rimanere analfabeta.

---

[42] MARAMOTTI B., *Discorso del Prefetto dell'Umbria al Consiglio provinciale nell'apertura della sessione ordinaria 1869*, in Bollettino della Prefettura dell'Umbria, 1871, p. 24. Il Prefetto rappresentava nelle realtà periferiche il pilastro dell'amministrazione centrale statale. Presiedeva il consiglio provinciale scolastico, assolvendo in tal modo compiti non solamente burocratici ma assumendo il ruolo di garante di quella coscienza nazionale che lo stato italiano voleva trasmettere ai fanciulli attraverso il sistema scolastico; il prefetto, solitamente impreparato a risolvere problematiche di tipo scolastico, aveva nelle sue mani poteri decisionali superiori a quelli del provveditore.

L'intenzione di una progressiva ed intensiva diffusione della scolarizzazione in tutto il territorio provinciale risulta spesso frenata, oltre che da ostacoli connessi con la difficoltà di reperimento di locali e di docenti, il disinteresse e la diffidenza della popolazione specie contadina, anche dalla considerazione, spesso ricorrente nei dibattiti consiliari, dell'aggravio notevole che ciò apporterebbe alla cassa provinciale. Lo sviluppo delle strutture scolastiche in questi primi anni postunitari procedeva a rilento, commentava il prefetto e non arrivava che in misura assai limitata a soddisfare le esigenze di scolarizzazione della regione. Se questo avanzamento fosse proseguito con lo stesso ritmo dei primi cinque anni, ne sarebbero occorsi almeno altri quindici prima di giungere a vedere scolarizzata la popolazione infantile[43].

[43] FURIOZZI G. B., *La provincia dell'Umbria*, cit., p. 49.

Mente e Cuore: l'istruzione femminile nella realtà umbra.

Il valore dell'alfabetizzazione in quanto indice sociale risulta chiaro nel momento in cui si prendono in esame le diverse capacità di leggere e scrivere dei due sessi. Una delle costanti principali, nell'epoca presa in considerazione è una grandissima superiorità degli uomini rispetto alle donne. Basti pensare che una differenza abissale appare nella capacità di apporre la propria firma su un documento; ancora agli inizi dell'Ottocento, persino ai livelli sociali più alti, i quattro quinti delle donne della regione non erano in grado di apporre la firma sul registro matrimoniale. Oltre a ciò, anche la qualità delle firme femminili risulta di molto inferiore a quelle dei maschi, anche in quei casi in cui sapevano trascrivere il nome per intero. L'evidenza di una distanza abissale nell'alfabetizzazione di maschi e femmine si attenua in qualche misura quando ci si rivolge alla capacità di leggere. La gran parte delle bambine che ricevevano un'istruzione a scuola l'abbandonavano non appena era stato insegnato loro il leggere e qualche rudimento di religione. Per questo motivo appare ragionevole supporre che maschi e femmine si trovassero accomunati assai più nella semplice capacità di leggere che non in quella di scrivere. Nel loro insieme le donne erano meno istruite degli uomini; nonostante fossero soggette da tutti i punti di vista alle stesse discriminazioni ambientali che stratificavano l'alfabetizzazione tra mariti, padri e fratelli. Fortemente penalizzata si rilevò, dunque, l'istruzione femminile[44]. Se è vero che le amministrazioni comunali provvidero ad attivare le scuole maschili subito dopo l'ingresso dell'Umbria nel nuovo Regno, l'istituzione di classi femminili fu molto più tarda e difficoltosa[45]. L'istruzione femminile era stata «per lascito di antichi pregiudizi e per inerzia, più che per malizia, trascurata»[46]. Il fragile sistema scolastico elementare, regolato da un altrettanto debole struttura politico-amministrativa, non appariva in grado di risollevare in tempi brevi le sorti dell'istruzione femminile. Così, la sopravvivenza di una cultura orale che considerava quasi come un corpo estraneo l'alfabetizzazione si sommava ad «antiqui pregiudizi» e a resistenze ed ostacoli imposti da molte amministrazioni comunali delegate all'istituzione di nuove scuole elementari pubbliche spesso sostenute dall'idea che «questa scuola è inutile, le bambine hanno più utile di starsene in casa a fare

[44] HOUSTON R.A., *Cultura e istruzione*,cit., p. 73-74.
[45] MARAMOTTI B., *Discorso al consiglio provinciale per l'apertura della sessione ordinaria 11 Settembre 1873*, in *Atti del Consiglio provinciale dell'Umbria nel 1873*, Tipografia Barbè, Perugia 1874, p. 2.
[46] BINI G., *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in *Storia d'Italia*, Annali IV, Einaudi, Torino 1980, p. 1195.

la treccia»[47]. La mancanza di adeguati sussidi statali, la difficile reperibilità di edifici idonei da adibire ad uso scolastico, le resistenze provenienti, in particolare, dagli ambienti clericali più tradizionalisti, frenavano di fatto l'azione di molti comuni. Lo squilibrio tra istruzione maschile e femminile rimase evidente agli occhi delle autorità di controllo; il numero delle scuole femminili si mantenne di molto al di sotto di quelle maschili. Inoltre all'istruzione femminile i comuni destinavano somme inferiori di almeno la metà rispetto a quelle impiegate per il settore maschile. In Umbria le donne che sapevano solo leggere nel 1861 erano 6.157 e che sapevano leggere e scrivere 16.974. Dieci anni dopo si ebbe un modesto incremento e le prime assommavano a 14.852, le seconde a 26.874.

Secondo il prefetto Maramotti erano i piccoli comuni a costituire un ostacolo al progresso delle istituzioni scolastiche e l'elemento refrattario alla diffusione dei valori socioculturali. Un comune, come quello di Gubbio, prosegue ancora il Maramotti, cancellò dal bilancio, per economizzare, le voci di spesa per il maestro e la maestra, ostinandosi a respingere le osservazioni delle autorità del circondario.

«Questa trascuratezza dell'educazione e dell'istruzione della donna» affermava il Prefetto, «cui è riservata tanta parte nelle sorti dell'umanità e delle nazioni, ritarda gli effetti della civiltà, rende i genitori indifferenti alla istruzione delle figlie che vengono allevate nell'ignoranza e il più delle volte nelle cattive abitudini».

L'inchiesta ministeriale del 1864 rivelò come la condizione degli insegnanti elementari nei primissimi anni dopo l'Unità fosse quasi simile al passato. La maggioranza di essi, oltre ad insegnare svolgeva altre attività con le quali poter integrare i magri compensi faticosamente strappati ai comuni, ai quali spettava il compito di reclutarli, provvedere al pagamento dei loro stipendi secondo le tabelle predisposte che indicavano diverse categorie, gradi e classi di scuole a cui applicare gli importi. L'improvviso sviluppo della scolarità aveva trovato del tutto impreparate le amministrazioni comunali che dovettero subito riconoscere l'impossibilità di reclutare e formare una classe docente adeguata ai nuovi compiti.

Nel 1862 in Umbria, su 302 maestri in servizio, appena 67 erano forniti di regolare patente e su 144 maestre le abilitate all'insegnamento risultavano solo 25; in questi primissimi anni le cifre indicano come gli insegnanti di sesso maschile fossero in numero doppio rispetto a quelli di sesso femminile, a conferma delle scarse possibilità di istruzione offerte alle donne nel periodo preunitario. Per il conseguimento dell'idoneità la legge Casati prevedeva l'istituzione delle Scuole normali, dove un corso di due anni, concluso da un esame,

[47] CATARSI E., *La maestra nell'Ottocento,* in *L'educazione del popolo. Momenti e figure dell'istruzione popolare nell'Italia liberale,* Juvenilia, Bergamo 1985, p. 97.

abilitava all'insegnamento nel grado inferiore e uno di tre anni in quello di grado superiore. A dette scuole si accedeva mediante un esame di ammissione che verteva, per i maschi, sul programma di quarta elementare e per le donne sul programma di terza. Tuttavia per evitare che in pochi si iscrivessero, temendo una severa selezione, le promozioni non erano difficili da ottenersi.

È interessante notare come in Umbria due furono le scuole normali, una per i maschi e una per le femmine, ambedue collocate a Perugia in locali di ex conventi ed aperte nell'anno scolastico 1861-62, come disposto dal decreto Pepoli. Fatta eccezione per Rieti, non si ha notizia della presenza in Umbria di altre scuole magistrali, istituite in genere per il solo grado inferiore. Potevano aprirle facoltativamente le province e avevano un programma d'insegnamento più scarno delle scuole normali. Comprendevano esclusivamente le materie che erano obbligatorie per gli esami di patente e cioè catechismo e storia sacra, lingua italiana, aritmetica e nozioni elementari sul sistema metrico decimale, pedagogia e calligrafia. Il corso di studi delle scuole Normali ebbe inizialmente la durata di due o tre mesi per tutti i tipi di idoneità da conseguire e per favorire le iscrizioni vennero aperti corsi preparatori e due convitti.

A partire dal 1865 alla scuola femminile furono annesse anche le scuole elementari per gli esercizi pedagogici di tirocinio, che in quelle maschili entrarono in funzione più tardi, nel 1880. Esisteva a Rieti una scuola magistrale femminile parificata con un corso per la patente di grado superiore e convitto per le allieve, ma il numero delle frequentanti rimase per molti anni bassissimo.

Naturalmente quanti avevano studiato nelle scuole normali risultavano di gran lunga i più preparati ed erano richiesti nelle scuole cittadine[48].

A differenza dei maestri, quasi tutti del posto, le maestre forestiere incontrarono problemi logistici di sistemazione e di adattamento ad un ambiente profondamente diverso da quello di provenienza per costumi, tradizioni e mentalità.

Quando si parla di insegnanti elementari in questi anni si ha a che fare, in grandissima maggioranza, con l'elemento femminile. Il corpo magistrale iniziò presto, infatti, a caratterizzarsi come prevalentemente costituito da donne, secondo l'opinione diffusa che il lavoro ideale per una donna che volesse uscire dalle pareti domestiche fosse l'insegnamento, in particolare quello rivolto all'infanzia. A ciò non fu estranea la necessità di manodopera educativa femminile, disposta ad accettare stipendi più bassi di quelli

[48] BENCIVENNI I., *La scuola normale di Perugia*, in *Nuovi Frutti del lavoro*, a cura di TRABALZA C., Tipografia Cooperativa, Perugia 1899, pp. 45-76.

percepiti dai colleghi maschi, già alquanto grami, disponibile anche ad accettare sedi disagiate dove gli insegnanti più qualificati non volevano andare. Questa spinta occupazionale femminile, forte anche nella media borghesia e che trovava sbocco prevalentemente nell'insegnamento, era motivata da istanze diverse che andavano oltre il guadagno e il prestigio. Si pensi che lo stipendio legale di una maestra era ridotto di un terzo rispetto a quello dei maschi e per le sottomaestre arrivava perfino ad essere dimezzato. Oltre ad una politica di risparmio economico e alla maggiore facilità di reclutamento, i motivi che spingevano i comuni a rivolgersi alle donne erano anche altri, tra questi la laicizzazione dell'insegnamento e il timore di una politicizzazione della scuola. L'ingresso delle donne nelle aule scolastiche consentì alle amministrazioni comunali di fare a meno dei sacerdoti in misura sempre più crescente.

Così la femminilizzazione del corpo insegnante primario costituì un fertile terreno per la elaborazione di quella ideologia dell'insegnamento come missione, particolarmente congeniale alle attitudini della donna «sempre spiritualmente madre».

A rispecchiare la triste realtà della vita dei maestri e delle loro dolorose vicissitudini, dovute alla completa mancanza di uno *status* giuridico che li poneva sotto la spada pendente delle sospensioni arbitrarie e dei licenziamenti illegali, delle angherie di assessori e segretari comunali, intervenne anche la pubblicazione di romanzi e commediole. I racconti volevano rafforzare e denunciare, ricorrendo alla finzione letteraria, la reale condizione economica, sociale, umana, soprattutto delle maestre[49].

Durante il primo decennio postunitario nelle scuole di trenta comuni del circondario di Perugia insegnavano cinquantasette maestri laici e trentaquattro ecclesiastici, mentre trentuno erano le maestre laiche e ventuno quelle religiose.

Preoccupava poi i liberali tutto il vasto settore che il clero riusciva a controllare in virtù della libertà di insegnamento garantita dalla legge Casati. Nonostante le vivaci opposizioni dei settori anticlericali le scuole private femminili continuavano ad esercitare una notevole concorrenza a quelle pubbliche. Secondo i dati forniti dal Marmotti per il biennio 1870-1872, dei 48 istituti di istruzione femminile 28 erano privati e 23 dipendevano da monache. Di questi istituti 19 avevano la classificazione di opera pia, mentre uno solo era retto dal municipio. Il prefetto evidenziò che delle 110 maestre censite, 75 erano monache e 35

[49] PORCIANI I., *Il Plutarco femminile*, in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di Soldani S., Franco Angeli, Milano 1989, pp. 297-318.

laiche. Otto di questi istituti avevano annesse scuole elementari con 824 alunne, di cui 288 accolte a pagamento e 449 gratuitamente.

La tendenza del clero ad allargare la sua presenza nell'insegnamento potè avvalersi anche delle scuole delle opere pie e degli educandati femminili. Questi ultimi erano suddivisi in 14 orfanotrofi e 5 conservatori di zitelle che accoglievano 30 alunne a pagamento e ben 416 gratuitamente. Le scuole elementari annesse agli istituti avevano tutte suore alla loro direzione. Il prefetto si espresse in termini positivi sull'andamento di queste scuole e, contestualmente, sentì di dover rilevare l'esistenza in Umbria di numerose disposizioni testamentarie per rendite devolute all'istruzione elementare privata curata da religiosi.

L'istruzione privata femminile, diceva l'alto funzionario insistendo su questo punto, godeva in Umbria di un peso considerevole. La scuola privata offriva maggiori garanzie a quelle famiglie che desideravano per le figlie un'educazione secondo i principi della buona tradizione. I rapporti stesi dalle ispettrici ministeriali permettono di cogliere la vita interna di questi istituti e le loro caratteristiche.

Nei regolamenti per le visite agli istituti femminili si prescriveva che i convitti aventi scopo educativo, appartenenti alle province, ai comuni, ad enti morali e privati, erano soggetti alla vigilanza del Ministero delle pubblica istruzione e che tale controllo si esercitava per mezzo di ispettrici, il cui ufficio era stato creato sin dal 1875.

Nei collegi non doveva mancare l'istruzione elementare durante l'età dell'obbligo, con piena osservanza di orari e programmi, classi, norme didattiche e pedagogiche, le stesse che si esigevano nelle scuole pubbliche. Nel caso in cui un istituto non avesse avuto i mezzi per sopperire in modo completo all'insegnamento obbligatorio doveva utilizzare le scuole comunali. Nel periodo dell'istruzione obbligatoria era vietato occupare le fanciulle in lavori donneschi a scopo di lucro.

Il numero delle case di educazione femminile crebbe notevolmente nel periodo considerato. Parallelamente all'incremento si era registrata anche una trasformazione nei metodi di conduzione e nel funzionamento dei collegi stessi. L'indagine fu condotta utilizzando vari parametri di raffronto.

In primo luogo occorreva evidenziare l'indirizzo educativo, perché in passato si era riscontrata una diffusa tendenza delle alunne a non considerarsi come parte di una stessa comunità. Per alcune di esse vigevano abitudini diverse, trattamento vario alla mensa, in rapporto alla capacità contributiva di ognuna. L'indagine rilevava come molti collegi fossero ancora ben lontani dal soddisfare pienamente l'obbligo dell'istruzione, riproducendo il tal modo le mancanze di cui erano accusati i comuni del Regno. Dove

l'insegnamento esisteva, le insegnanti o non erano capaci professionalmente, o erano insufficienti di numero. Per lo più una sola maestra doveva provvedere ad almeno tre classi contemporaneamente e si ripresentava, in questo modo, il problema delle scuole uniche, con una promiscuità di fanciulle diverse per età e con un rendimento scarso della scolaresca. In molti casi le materie di insegnamento erano distribuite in un arco di tempo che poteva arrivare fino a cinque anni e gruppi di queste venivano trascurate a favore di altre. Passando ad esaminare l'insegnamento religioso, ci si riferiva a pratiche religiose che assorbivano gran parte della giornata[50].

Il settore dove gli educandati femminili offrivano il meglio del loro funzionamento era quello dei lavori domestici, sia per le apprezzate tradizioni che essi continuavano, sia per i fini specifici che ad alcuni stabilimenti, come brefotrofi ed orfanotrofi, istituzionalmente competevano, cioè quelli di far apprendere un lavoro o una professione alle fanciulle che vi si trovavano. Molti convitti curavano i lavori donneschi con intendimenti pratici, modellandoli sui comportamenti e sui ruoli futuri che le educande avrebbero acquisito una volta uscite, soprattutto nella gestione della economia domestica[51].

In Umbria, dopo l'applicazione del decreto Pepoli, molti collegi tenuti da monache erano stati convertiti in istituti laici, posti sotto l'amministrazione delle congregazioni di carità o di commissioni miste, governative e municipali. Gli istituti religiosi, tuttavia, dopo un periodo di incertezza, tornarono in piena attività ed altri videro la luce per iniziativa privata nel corso dei quaranta anni successivi. Il personale religioso molto spesso era stato posto alla guida di scuole interne ai collegi amministrati dalle opere pie. Il ricorso alle associazioni religiose se da un lato incontrava forti opposizioni negli esponenti del fronte anticlericale, dall'altra costituiva l'unico modo per poter mantenere aperti gli istituti di beneficenza. Erano al primo posto su tutti gli altri ordini religiosi le Suore di Carità, poi venivano le Canossiane (specialmente per istruire le giovani di modeste famiglie da avviare alla carriera magistrale), Le Figlie del Sacro Cuore, le Orsoline, le Suore di Sant'Anna, le Maestre Pie venerini, le Oblate Salesiane.

Non tutti gli istituti femminili erano dello stesso livello. In alcuni le alunne frequentavano le scuole urbane esterne, in altri l'istruzione obbligatoria si impartiva internamente in pluriclassi. Alcune allieve erano addestrate in lavori donneschi umili, altre in attività più raffinate, in vista delle possibilità esistenti per loro di entrare a servizio nelle case signorili.

---

[50] *Discorso del Prefetto dell'Umbria comm. Maramotti,* cit., p. 869.

[51] FRANCHINI S., Gli *educandati nell'Italia postunitaria,* in *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento,* cit., pp. 57 86.

Per certe educande, invece, si intravedevano solo esiti più modesti, per altre ancora, prive persino della materia prima per i lavori di cucito, la povertà sarebbe rimasta una condizione permanente. In alcuni casi non molto numerosi, le ispettrici lamentavano l'andamento insufficiente della didattica, ma in quattordici collegi le fanciulle potevano svolgere materie complementari come il canto e lo studio del pianoforte, apprendere una lingua straniera, in prevalenza il francese e ricevere lezioni di disegno[52]. Quanto ai lavori di taglio, cucito e guardaroba, accadeva spesso che insegnanti poco motivate e scarsamente capaci non guidassero correttamente le allieve all'applicazione della loro attività in vista degli sbocchi futuri, come l'economia domestica. Il fattore che giovò molto all'immagine degli educandati femminili dell'Umbria fu quello dei locali, giudicati adatti e salubri, con arredamenti a volte scomodi ma tuttavia sufficienti[53].

[52] A proposito dell'insufficienza del sistema educativo femminile, l'ispettore Fava nota nella relazione di Scuole primarie femminili indirizzata ai Sigg. Provveditori delle Province, dei Mandamenti, Intendenti generali e provinciali, Consigli di istruzione elementare, Sindaci, come: «Indispensabile condizione d'ogni miglioramento civile è la morale ed intellettuale coltura della donna, chiamata dalla provvidenza al grande uffizio, non solo di preparare l'avvenire della società, facendosi guida e custode delle sorgenti generazioni, ma di sostener l'interiore governo della famiglia e divenir così principale fondamento dell'umano consorzio. Perciò qualsivoglia ordine educativo, il quale non incominci dal perfezionamento della donna e non intenda a procacciare alla nazione spose e madri degnamente rispondenti all'alta vocazione, si dovrà dire incompiuta e manchevole e non potrà mai dar durevoli frutti.
Questa verità, comunque conosciuta ed ammessa da tutti, non trovò quella pratica applicazione che pur doveva: assai poco si fece finora, onde sopperire al bisogno universalmente sentito di una ben regolata e generale educazione femminile. La legge pose, è vero, fra le leggi obbligatorie dei comuni quella che riguarda l'istruzione elementare delle fanciulle, ma troppo spesso essa si trovò inefficace contro gli ostacoli opposti da vecchie e viziose abitudini, da mancanza di mezzi e da grettezze municipali. Affinché un sì lacrimevole vuoto nelle pubbliche istituzioni venga finalmente ad esser riempito, è necessario il concorso operoso e illuminato di tutte le forze sociali. Mentre il Governo dal canto suo non tralascerà di venire in aiuto delle comuni assolutamente deficienti di mezzi, le autorità municipali, le scolastiche e le ecclesiastiche sono calorosamente invitate a promuovere con tutti gli sforzi la fondazione di scuole primarie femminili in tutti i Comuni, secondo il grado delle loro forze e l'estensione dei rispettivi bisogni. È in questo intento che io mi rivolgo alla S.V. Ill.ma pregandola a volersi dar pensiero dell'importante argomento ed impiegar tutte le vie di persuasione e di autorevolezza che sono in sua facoltà e più a lungo non trascuri di provvedere all'istruzione femminile nei luoghi in cui essa manca assolutamente e sia resa conforme ai metodi voluti dalle leggi, all'indole dei tempi in quelli nei quali essa è tuttavia troppo incompiuta e superficiale.
Allorché le dirette ben sollecitudini delle persone collocate in grado di esercitare una salutare influenza sulla pubblica opinione, si accordino a favorire con ogni tali istituzioni, egli è a sperare che a poco a poco spariranno le molte e gravi difficoltà che fino a qui si incontrano per diffonderle convenientemente».
[53] *Discorso del Prefetto dell'Umbria comm. Maramotti*, cit., p. 869.

CAPITOLO TERZO

“L’ALFABETO DELLA DONNA DENTRO LE MURA DELLA CITTA’ ”

Gubbio e il piano delle scuole della città.

Negli anni immediatamente successivi all'unificazione, tutt'altro che agevole si presentò il compito delle pubbliche amministrazioni locali, che a contatto immediato con gli innumerevoli ed eccezionali bisogni della collettività ma assai lontane dalle leve del potere centrale, furono spesso costrette ad impegni eccessivamente gravosi rispetto alla scarsità dei mezzi e delle risorse a disposizione, cosicché quasi mai alle pur buone intenzioni ed ai notevoli sforzi profusi corrisposero gli sperati ed adeguati risultati.

Estremamente difficile risultò, in particolare, quello dell'Amministrazione comunale a Gubbio, dove emersero tutti i problemi e le difficoltà dell'Italia del tempo, ma forse in modo più acuto ed esasperato che altrove[54].

La città di Gubbio fa parte di un vastissimo territorio di 576 kmq, nel quale vivono, nel 1861, 21.772 persone. Di esse, soltanto un quarto abitano in città, i tre quarti vivono nelle numerose frazioni e nelle case sparse. La città, infatti, negli anni '60 e per tutta la seconda metà dell'Ottocento, non esercita una forza d'attrazione; è invece la campagna che richiede una consistente presenza umana, a causa delle arretrate tecniche di coltivazione. Nel 1871, su una popolazione di 22.757 unità, soltanto 5.343 persone vivono in città (23%), mentre 17.414 (77%) abitano in campagna. Dieci anni più tardi la situazione è identica. Nel rapporto città-campagna, la prima, luogo di residenza della nobiltà e borghesia terriera, viene privilegiata e la classe egemone non sempre mostra disponibilità a soddisfare i bisogni di istruzione e di salute dei contadini, giustificando l'inadeguatezza dei servizi con le scarse finanze del Comune.

La popolazione, nel suo complesso, nel corso della seconda metà dell'Ottocento, aumenta continuamente fino ad arrivare, al tramonto del secolo a 26.721 unità per il saldo naturale sempre positivo, che compensa quello negativo per trasferimenti.

Il Comune di Gubbio, insieme a quelli di Scheggia, Costacciaro, Pascelupo, con un decreto del commissario Pepoli del 15 Settembre 1860, viene staccato dalla provincia di Urbino e Pesaro e viene aggregato alla regione dell'Umbria che ha una superficie di 9.709 kmq ed è divisa in sei circondari quali Foligno, Orvieto, Perugia, Rieti, Spoleto, Terni.

Gubbio fa parte del circondario di Perugia, che è diviso in otto mandamenti ed è formato da 30 Comuni e da 32 Appodiati e ha una popolazione, al 31 Dicembre 1861, di 199.710 abitanti[55].

---

[54] MENCARELLI A., *Mente e Cuore*, op. cit., pp. 3-4.

[55] Archivio di Stato Comunale di Gubbio (d'ora in avanti ASCG), *Atti del Consiglio*, vol. II, seduta del 29 Gennaio 1863, p. 53.

Prima di prendere in considerazione l'aspetto concernente la pubblica istruzione, si è ritenuto opportuno mostrare come, nel Marzo del 1862, la giunta comunale emanasse un regolamento, nel quale erano indicate le finalità della scuola elementare: «fornire cognizioni fondamentali necessarie alla vita domestica e sociale, in modo razionale e pratico, far sano e robusto il corpo, sviluppare e fortificare l'ingegno ed indirizzare gli alunni alle private e pubbliche virtù» e ancora «si devono attivare, inoltre, tra le altre, le seguenti capacità: osservare e riflettere sulle cose, parlare, ascoltare, esprimere giudizi, fare osservazioni proprie più che ripetere passivamente le altrui, fare più che dire. Si stabiliscono i vari tipi di scuole, il numero degli alunni per classe, la durata dell'anno scolastico e lo stato giuridico degli insegnanti».

L'ordinamento scolastico del Comune di Gubbio prevede scuole elementari maschili, femminili, miste, urbane e rurali della durata di quattro anni suddivisi in due bienni. Per gli studi superiori, invece, esistono le scuole tecniche parificate della durata di tre anni e suddivise in varie sessioni; il Ginnasio della durata di cinque anni, il Seminario per l'istruzione del clero; mancano il Liceo e l'Istituto Tecnico che, chi intendesse frequentarle dovrà necessariamente andare fuori Gubbio. Esistono anche due scuole di musica: una per violino e una per strumenti d'ottone[56].

Nel Novembre del 1861 si istituiscono anche scuole serali, considerate della più grande utilità, che vengono collocate nel Convento di San Pietro; funzionano per tre sere la settimana e, per l'insegnamento, si fa appello alla filantropia dei cittadini; si invitano, in specie i possidenti, a prestarsi gratuitamente, come si usa nelle altre città, a svolgere il compito di maestri. La partecipazione femminile, tuttavia, non raggiunse neppure l'1% del totale[57].

Dal 1863 emergono notizie per quanto riguarda l'istituzione della prima scuola elementare mista nel borgo di San Martino, retta dalla Direttrice Signora Lisarelli per la durata di cinque anni consecutivi. Risulta essere ubicata presso l'abitazione del Signor Gerolamo Cecchetti per l'annua corrisposta di lire 200 e con l'obbligo da parte del Comune di provvedere alle spese proprie per quei lavori di restauro e di adattamento riconosciuti necessari alla sistemazione definitiva. L'Ufficio viene incaricato di stipulare il relativo contratto per la durata di tre anni.

La scuola mista venne soppressa definitivamente nell'Aprile del 1887[58].

---

[56] ASCG, *Atti del Consiglio*, vol. I, seduta del 9 Novembre 1861, pp. 254, 262, 263.
[57] ASCG, *Atti del Consiglio*, vol. II, seduta del 13 Maggio 1863, p. 148.
[58] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 487, 1887, art. 2, *Scuola mista di San Martino*, Gubbio 1887.

Le scuole elementari maschili cittadine sono ubicate nell'ex convento di San Pietro, costruito dai Benedettini nel V-VI secolo, ingrandito dagli Olivetani nel XVI secolo e con l'avvento del Regno d'Italia confiscato alla Chiesa e adibito ad uso civile per uffici e scuole. La scuola era collocata nei locali al piano terra del Monastero di San Pietro, mentre ai piani superiori vi si trovavano gli istituti ginnasiali e tecnici. Nell'anno 1865 venne deciso lo spostamento della scuola nel quartiere di San Martino[59].

Il problema più grave delle scuole elementari cittadine è, negli anni '70, la grande distanza della scuola maschile, ubicata, appunto, a San Pietro, dal quartiere di San Martino. Ciò crea una serie di inconvenienti causati dal fatto che una grande massa di bambini, tutti insieme, a piedi, si reca a scuola ed è facile immaginare cosa possa succedere. Ce lo dice, nei verbali del consiglio comunale di Gubbio, lo stesso sovrintendente scolastico Francesco Gatti, che ha esperienze dirette in materia avendo avuto quattro figli scolari, in un suo intervento in consiglio comunale che costituisce una gustosa testimonianza di momenti di vita cittadina. Attraverso i verbali del consiglio comunale, il Gatti va dicendo che «è doloroso dover costatare quanto chiasso e quante birichinate facciano gli scolari per istrada prima e dopo la scuola: tirarsi ora dei sassi, ora delle pallottole di neve, darsi degli urtoni, farsi la fuga, nascondersi tra i vicoli è cosa poco meno che giornaliera». Gatti ricorda che per eliminare questi inconvenienti gli scolari delle diverse scuole erano stati fatti uscire ad orari diversi, che la mattina era stata spostata l'ora d'ingresso per evitare la concomitanza degli alunni delle elementari con quelli delle scuole tecniche. In conclusione, anche Gatti ritiene che questi inconvenienti debbano attribuirsi alla grande distanza della scuola e «alla niuna sorveglianza sopra di essi». «Questo, sottolinea Gatti, influisce tanto sullo studio che sulla condotta morale degli alunni, più di quello che si possa immaginare; i maestri si lamentano del poco studio e i genitori della poca ubbidienza dei loro figli. Il clima freddo di Gubbio, per gli inverni lunghi e nevosi, per le piogge prolungate che provocano fango nelle strade in gran parte disselciate, mette addosso umidità a quei poveri figliuoli la quale, patita nelle due o tre ore di scuola nei giorni freddi, determina malattie da raffreddamento più o meno acute. Le moltissime assenze sono causate, oltre che dalle malattie stesse, anche dalla grande distanze delle abitazioni dalla scuola: gli scolari sono cresciuti di numero e le aule sono piccole, senza luce sufficiente». Il sovrintendente scolastico avanza, infine, delle proposte per collocare le varie scuole di Gubbio negli edifici del centro storico.

[59] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 38, 1863, art. 3, *Condizione Locali*, Gubbio 1863.

Il sindaco Angelico Fabbri dà una valutazione diversa di questi comportamenti dei giovani scolari e si domanda se abbiano una relazione con la distanza dalla scuola o non piuttosto siano a questa del tutto estranei a conseguenza della cattiva inclinazione e trascurata educazione dei giovani stessi da parte dei genitori e che gli inconvenienti si sarebbero verificati in qualunque luogo le scuole fossero poste[60].

Per quanto riguarda invece il mondo femminile, le occasioni di accesso all'istruzione delle fanciulle che vivevano nel Comune di Gubbio, negli anni compresi dal 1861 al 1877, in base ai risultati della ricerca, non sembrano differenziarsi affatto da quelle di altre zone d'Italia. Le opportunità offerte alle giovani eugubine che aspiravano ad avere un minimo di istruzione erano le seguenti: l'accesso alla scuola elementare femminile urbana a carico del Comune, per le fanciulle di agiata famiglia l'ingresso nei monasteri come educande ed infine presso maestre laiche che nelle loro abitazioni e dietro compenso insegnavano a leggere e i lavori femminili[61].

Tre sono dunque a Gubbio "gli ordini" di realtà educative di cui di seguito si sviluppa l'analisi specifica che si è potuta realizzare anche in considerazione del fatto che il materiale archivistico relativo alla storia di tali istituzioni e alla vita interna dei singoli istituti si è rivelato assai frammentario.

Le scuole elementari femminili pubbliche si trovano ubicate nel quartiere di San Martino nel palazzo adiacente la chiesa di San Domenico e sono affidate a maestre laiche[62].

In data 1 Settembre 1861, presso l'ufficio comunale, non è ancora fatto pervenire alcun documento da cui risultino i provvedimenti presi per lo stabile e regolare impianto delle quattro classi elementari femminili.

Con il documento datato 1° Novembre 1861, si hanno le prime notizie al riguardo. Il contenuto del documento riporta le dichiarazioni dei medici Paolucci e Romagnoli incaricati di ispezionare i locali del piano terra; i suddetti ambienti furono riconosciuti «salubri ed abbastanza illuminati per l'uso a cui sarebbero stati destinati»[63]. I medici hanno rilevato tuttavia una insufficiente ampiezza per la prima classe per cui ritengono indispensabile che a detta classe venga destinato il vasto locale che attualmente serviva ad uso di oratorio.

---

[60] ASCG, *Atti del Consiglio*, vol. VIII, seduta del 21 Ottobre 1879, p. 860.
[61] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 23, 1862, art. 6, *Scuole femminili urbane*, Gubbio 18 Novembre 1862.
[62] ASCG, *Atti del Consiglio*, vol. II, seduta del 13 Maggio 1867, p. 148.
[63] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 8, 1861, art. 3, Gubbio 1 Novembre 1861.

Alla scuola pubblica viene affidato l'insegnamento femminile urbano di codesto comune, definendo distintamente le classi 1°, 2°, 3° e 4° e programmi A, B, C e D uniti al regolamento del 15 Settembre 1860, cui ciascuna maestra è chiamata ad uniformarsi[64]. Per l'anno 1866-67 la scuola femminile, in base alla deliberazione della giunta del 24 Febbraio del corrente anno, viene trasferita presso i locali di San Filippo, occupati fino a quel momento dalla caserma dei R.R. Carabinieri e viene riportato che per detto trasloco occorrerà una spesa insignificante[65].

Fin dal 1° Ottobre 1871 il Municipio di Gubbio prese in affitto dal Signor Cecchetti Egisto, allora assistente ai lavori presso il Cimitero comunale, un locale posto in via Nelli n° civico 3, nel Quartiere di Sant'Andrea, corrispondente alla chiesa di Santa Maria Nuova e all'orto di proprietà del signor Armanni. Per quattro anni tale locale rimase adibito per uso delle scuole elementari della pubblica istruzione rivolta alle fanciulle.

«Il fabbricato è composto di un fondo a pian terreno, un corridoio sia nel primo che nel secondo piano. A sinistra dell'entrata si trova un fondo ad uso stalla mentre un'altra porta corrisponde alla via pubblica. Tra le variazioni avvenute durante il tempo in cui fu affittato, sono annoverate la distruzione della mangiatoia e la chiusura con murato della porta corrispondente alla via pubblica. Al primo piano è stato messo il pavimento di mattoni, imposte a cristalli sulle finestre, coloritura delle pareti per circa la metà della loro altezza»[66].

Il Municipio di Gubbio in data 19 Settembre 1875 prese la determinazione di trasferire la residenza delle scuole femminili dalla Casa di Santa Maria Nuova nel locale già occupato precedentemente dagli uffici dell'ex Pretura e in obbedienza all'invito ricevuto in nota n° 3287, la Signora Direttrice, il Signor Direttore Luigi Lampugnani, in unione al Signor Ingegnere Comunale, dopo aver effettuato il sopraluogo hanno confermato essere il detto locale adattissimo all'uso cui sarà destinato, ossia quello di scuola urbana femminile. Nella stanza a piano terra, occupata dalla Società Operaia, fu stabilito di «farvi l'abitazione della Signora Direttrice e della bidella, nonché di un'altra maestra qualora si volesse. Le opere indispensabili nel locale e le riparazioni sembrano essere di poco conto»[67].

---

[64] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 8, 1861, art. 6, *Impianto definitivo delle scuole femminili pubbliche urbane*, Perugia 30 Ottobre 1861.

[65] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 95, 1867, art. 3, *Locale per le scuole femminili*, Gubbio 21 Ottobre 1867.

[66] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 6, *Affitto locale ad uso di scuola elementare femminile*, Gubbio 1871.

[67] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 217, 1875, art. 3, *Trasferimento di residenza delle scuole femminili*, Gubbio 19 Settembre 1875.

Oltre alla scuola pubblica, appena menzionata, è da ricordare come l'istruzione femminile a Gubbio, dopo l'unificazione, fosse gestita da monasteri ed educandati compresi nel Comune, cui venne richiesta la relativa documentazione.

In linea generale gli educandati presenti nel territorio cittadino, avevano come scopo primario quello di impartire un'educazione "civile", che si esprimeva nel modo di contenersi nelle conversazioni, nell'obbedienza alle superiori, nell'ispirare sentimenti onesti, nell'attaccamento alla religione cattolica e nel disprezzo dei vizi.

Per l'educazione vi erano dei luoghi a parte rispetto alla clausura e altri per le scuole oltre che per il refettorio e dormitorio. Le fanciulle, nel luogo destinato per l'educandato, trascorrevano la maggior parte del giorno ad apprendere la buona educazione e specialmente ciò per cui erano maggiormente inclini; all'interno dell'educandato si svolgevano anche "onesti divertimenti" dopo le solite ore per mangiare.

Le ore avevano una distribuzione metodica e proporzionale: le fanciulle venivano impegnate nello studio e nelle sacre funzioni, ma avevano tempo anche per la ricreazione.

Le maestre venivano scelte tra le religiose più capaci e venivano affiancate da una o più maestre.

Per tutto il quindicennio compreso dal 1861 al 1877, gli istituti di istruzione femminile, erano tre; quello del "Refugio Pio" avente la classificazione di opera pia, di San Marziale e della Santissima Trinità. Tali collegi- convitti avevano annesse le scuole elementari femminili e riunivano in sé i due termini del binomio educazione-istruzione collocandoli all'interno di una singolare continuità spazio-temporale[68].

Sulla particolare ed anomala configurazione del settore degli educandati, è stato possibile reperire notizie ed informazioni relative maggiormente al Refugio Pio. La documentazione consultata sull'istruzione femminile, impartita nelle altre due scuole-convitto, quale S. Marziale e la S. S. Trinità, riguardante le condizioni materiali dei locali scolastici, è risultata essere assai scarsa nel carteggio amministrativo del Comune eugubino; nella circolare n.° 2260 del 26 Ottobre 1865, il Regio Ispettore dichiarava che «le scuole elementari femminili interne di cotesto Comune non siano ancora completamente fornite di tutto il mobilio e arredamento scolastico voluto; si rivolgerà pertanto alla Prefettura perché l'ufficio sia provveduto del materiale occorrente»[69].

[68] ASCG, *Atti del Consiglio*, vol. VI, seduta del 10 Giugno 1869.

[69] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 69, 1865, art. 9, *Dati statistici intorno gli arredi esistenti nelle scuole elementari*, Gubbio 2 Maggio 1865.

Refugio Pio.

L'origine della fondazione risale al 1634 con fondi assegnati dall'esimio Cardinale Aldenio Calpegna, allora vescovo di Gubbio. Possedeva fondi particolari come terreni ed altri capitali fruttiferi[70].

Tra il 1780 e il 1785 Pio VI, affidò il progetto di ristrutturazione al celebre architetto Giuseppe Valadier che aveva progettato una facciata, su via XX Settembre, lunga 490 piedi romani (circa 160 metri), divisa in un corpo centrale, poco più lungo ma con un piano in più e due laterali. Da qui l'Orfanotrofio prese la denominazione di "Refugio Pio" detto ancora oggi "Le Orfanelle". Dietro al corpo centrale aveva previsto, per la stessa lunghezza, un altro edificio, congiunto a quello anteriore da due braccia, formando così, all'interno, un vasto cortile con colonnato per la ricreazione. Nell'ala sinistra era invece prevista una chiesa con campanile. In un'incisione in rame si trova scritto: «*Domum Puellarem cum officinis operis lanari et lineari. Quam de nomine Suo Perfugium Pium appellari passus est. Annuis fundorum proventibus adtributis ditatam Munificentia Sua constituendam curavit (MCCLXXXIX)*»[71].

All'inizio era solamente Orfanotrofio per il quale nel 1857 furono chiamate a gestirlo le suore salesiane del titolo di San Giuseppe che provvedevano all'insegnamento delle alunne del Conservatorio, ossia orfane ospitate stabilmente nell'istituto, alle quali veniva impartito un minimo di istruzione e lavori donneschi. Non essendovi alcun regolamento sugli studi, emanato dal Governo, due suore soltanto si applicavano all'insegnamento, né erano sottoposte ad una regola d'istruzione. Il luogo pio doveva essere sostenuto dal Comune, il quale destinava cinquanta scudi annui, pari a circa 266 lire, addizionandovi l'importo delle due suore aggiunte all'istruzione[72]. Secondariamente il Refugio Pio ebbe per istituzione l'obbligo dell'insegnamento elementare esteso anche alle fanciulle della città. Oltre le orfane e la scuola supplementare per le più povere «il cui contatto rilutta la pulizia generale», vi erano le quattro classi elementari frequentate sia da fanciulle i cui rispettivi parenti ne pagavano la retta e che vivevano in luoghi d'educazione a parte destinati solamente alla clausura e sia dalle cosiddette esterne le quali, terminate le lezioni facevano

[70] Specchio dimostrativo dello stabilimento della pubblica educazione ed istruzione, trovato in un opuscolo che recava un'intestazione particolare, ASCG, no Titolo V ma Titolo XI-Agricoltura industria e foreste-, b. 713, non è specificata la data del documento, art.6.

[71] Prospetto della nuova facciata del Venerabile Rifugio Pio di Gubbio dedicato alla Santità di nostro Signore Papa Pio VI felicemente regnante e per di lui sovrana Munificenza eretto nell'anno 1786.

[72] ASCG, TitoloV-Istruzione Pubblica-, b. 8, 1861, art. 3, *Regolare impianto delle Suore di San Giuseppe,* Perugia 12 Dicembre 1861.

ritorno presso le loro abitazioni ed erano di classi sociali abbienti[73]. La Direzione dell'istruzione in tutte e quattro le classi fu affidata a suor Maria Pelagia. Essendo poi le suore in numero sufficiente fornite della patente di maestra per le scuole elementari, ottenuta secondo le leggi del Governo, furono interpellate se fossero pronte ad assumersi l'incarico dell'istruzione ed in pari modo furono prese trattative con la congregazione di carità. Le suore accettarono e presentarono come maestre alcune loro consorelle.

La maestra della scuola supplementare era munita di un provvisorio permesso e osservava nella sua scuola il metodo e il grado di insegnamento voluto per la prima classe elementare per quanto glielo permetteva la irregolarità delle poverissime giovani che la frequentavano; era nominata dagli amministratori dello stabilimento che le retribuivano l'annuo assegno di lire 383,04 e che le stabilirono l'obbligo di tenere e pagare del proprio una sottomaestra[74]. L'insegnamento nelle quattro classi elementari, tenuto da ciascuna maestra, era per il grado e per il metodo quello voluto dai regi programmi secondo l'ispezione del 21 Marzo 1865. La suora superiora, ossia la Direttrice e l'insegnante della classe quarta erano provviste di patenti definitive superiori mentre la maestra della prima, seconda e terza classe le avevano di grado inferiore come il Regio Provveditore ed Ispettore hanno potuto rilevare dall'ispezione datata 21 Marzo 1865.

Le spese per lo stipendio della maestra elementare delle scuole inferiori e per gli oggetti, sono sostenute dal Comune, dalla Provincia e dal Governo, nulla proviene da lasciti pii o da contribuzioni private, le quali sostenevano esclusivamente le spese necessarie alle orfane: vitto, alloggio e una modesta dote rilasciata loro al momento dell'uscita definitiva in vista di un eventuale matrimonio[75].

Ho riportato un documento a proposito delle ispezioni cui erano sottoposte le classi: «le aule della scuola elementare femminile annessa sono ampie, luminose e salubri»[76]. Il materiale scolastico e gli arredi esistenti nella prima classe consistono in cartelloni di lettura, una lavagna e un pallottoliere, cinque scrivanie che comprendono ventotto posti, il tavolino e la sedia per la Maestra, delle panchette comprendenti ventiquattro posti e un crocifisso.

---

[73] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 23, 1862, art. 6, *Istruzione elementare femminile*, Gubbio 4 Agosto 1862.

[74] ASCG, Titolo V -Istruzione Pubblica-, b. 38, 1863, art. 3, *Elenco delle insegnanti delle scuole elementari femminili*, Gubbio 16 Agosto 1863.

[75] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 69, 1865, art. 3, *Insegnamento femminile*, Gubbio, 30 Ottobre 1865.

[76] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 38, 1863, art. 3, *Condizione Locali*, Gubbio 1863.

Nella seconda e terza classe sono invece presenti quattro scrivanie da venti posti, un quadro murale del sistema metrico decimale, una carta di nomenclatura geografica, una lavagna d'ardesia, un Cristo e un quadro della S. Famiglia.

La quarta classe conta invece tre sole scrivanie per dodici posti, i solidi, una piccola lavagna di tela cerata con cavalletto a tre piedi, un globo terrestre, ben sei carte geografiche murali comprese la carta d'Italia e quella d'Europa, oltre che il quadro murale del sistema metrico, tavolino e sedia per la maestra.

Nella scuola supplementare, si trova una scrivania da tre posti, sette panchette per all'incirca trenta posti, lavagna, pallottoliere, tavolino e sedia per l'insegnante. La classe femminile supplementare presenta un locale insufficientissimo e arredamento manchevole in quanto a banchi, lavagna grande, cartelloni del sillabario, pallottoliere, ritratto del Re. In ordine alla scolaresca pochissime sono disciplinate e ancora si legge che l'arredo è un tavolino con pradella, una lavagna di legno verniciato di nero, banchetti da sedere per quaranta posti, due sedie. Sei cartelloni per la lettura, undici Sillabari, sei Dottrine Cristiane della Diocesi, una canestra per i lavori[77]. Il 28 Marzo 1865, Suor Maria Pelagia fa domanda al segretario comunale che le vengano inviati i registri sia annuali, composti generalmente da sei copertine e sessantacinque fogli, sia mensuali, composti da sei copertine e settanta fogli e richiede banchi e panche per la scrittura per tante scolare che sarebbero ormai in età ed avrebbero la capacità di essere ammesse allo scrivere[78].

Nel quadro statistico delle scuole interne femminili elementari inviato con circolare n.°1048 all'ispettore degli Studi di Perugia in data 22 Luglio 1862 emergono notizie anagrafiche delle otto insegnanti; Suor Maria Pelagia nata Maria Adelaide Portaz, di anni 47 e proveniente dalla Savoja; ha sempre insegnato dal 1832 nelle varie case della Congregazione in Savoja e dal 1857 ha ufficio di Direttrice dell'istituto in Gubbio. Di condizione monaca salesiana, luoghi di antecedente esercizio presso Torino, Roma e Aiguebelle, anni di servizio nel comune di Gubbio di 5. Ha patente di qualifica per l'insegnamento elementare superiore con stipendio di lire 479; Maria Teodosia dell'Assunta di anni 32, nata in Savoja e dal 1857 nella prima scuola pagata in Gubbio ed il corrente anno nella quarta classe elementare; Suor Maria Speranza di San Luigi di anni 27, nata in Savoia e dal 1857 presso le Orfane di Gubbio nella seconda classe; Suor Maria Virginia di San Francesco dal 1860; Suor Maria Matilde di anni ventisei nata in Savoia e

[77] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 69, 1865, art. 9, *Processo verbale di visita per l'Opera Pia delle Suore Salesiane*, Gubbio 6 Luglio 1865.

[78] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 69, 1865, art. 6, *Domanda dei registri per la loro mancanza*, Gubbio 2 Marzo 1865.

dal 1857 in Gubbio nella seconda scuola pubblica ed in quest'anno nella scuola supplementare per le più povere e dal primo Giugno riunì a sua classe la maggior parte delle alunne della prima classe che fece cessare la supplementare e a tutt'oggi è la prima classe; Suor Maria perpetua di anni ventinove, fu in Gubbio dal 1857 nell'ufficio di portinaia e di cuoca, detta conserva; Suor Maria Giuseppa di Cagli di anni ventisette, in Gubbio dal 1859 per l'ufficio di direttrice dei lavori del tessere[79].

Con l'atto consigliare della seduta del 9 Ottobre, si stabilisce l'emolumento alle suore di San Giuseppe per la scuola femminile elementare loro affidata; l'assegno delle suore è di lire 133 oltre il vitto, il vestiario e la biancheria a spese personali. Le suore non hanno altro utile, anzi dallo stipendio detraggono le spese dei libri di testo ad uso delle maestre, altri libri legali, atlante, globo, sfera per gran parte delle alunne che non riescono a procurarseli non riuscendo a portare la cifra stabilita di 10 o 15 centesimi necessaria per provvedere a tale materiale didattico. Infine vi era ad insegnare la Signora Eleonora Eustachi vedova Fumanti maestra della classe elementare supplementare con un emolumento di lire 300[80].

Scuola-Convitto femminile di San Marziale.

Ubicata nell'omonimo monastero che risulta essere menzionato fin dal sec XII e retto da suore benedettine che, per tutto il periodo preso in considerazione dalla presente indagine, vennero «rifermate»[81].

Il documento del 1865 riporta come all'interno del monastero sia istituito un educandato nel quale venivano accolte le giovani. Dagli otto, dieci anni e trattenute fino ai quindici o sedici; venivano istruite nei lavori, ricevevano lezioni di lingua italiana, di francese ed ogni altra materia propria delle scuole elementari e in conformità alle leggi della pubblica istruzione. Nel documento sono scritte le seguenti parole: «questa istituzione oltre ad essere di soddisfazione ed utilità alla famiglia perché con una retta limitata provvedono alla educazione delle proprie figlie, è stata altresì riconosciuta dal Regio Provveditore agli Studi, il quale nelle visite dovette lodare il metodo di istruzione e notare i favorevoli risultati ottenuti». Dal documento emergono notizie, sia pur estremamente riduttive intorno

[79] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 23, 1862, art. 3, *Quadro statistico delle scuole elementari della città e Comune di Gubbio*, Gubbio 22 Luglio 1862.
[80] ASCG, *Atti del Consiglio*, vol. III, seduta del 9 Ottobre 1866.
[81] ASCG, *Atti del Consiglio,* vol. VII, seduta del 10 Maggio 1873, *Nomina e riconferma insegnanti elementari in Gubbio.*

le condizioni materiali dell'istituto e si legge: «la parte destinata ad uso di educandato è in ottime condizioni igieniche sia per la topografica posizione, sia per l'ampiezza dei locali adibiti ad uso di dormitorio e lavoro, sia per il facile rinnovamento dell'aria e per il tempo che è colpita dal sole»[82]. Dalla relazione compilata dall'ispettore scolastico «il locale fu riconosciuto adatto mentre l'arredamento manchevole del quadro murale dei pesi e del ritratto del re. In ordine all'insegnante espresse il giudizio di ignara delle materie e che pertanto provveda a mettersi in regola, munendosi della patente per l'insegnamento che intenda fornire, mentre per la scolaresca estremamente disciplinata»[83].

Scuola convitto femminile della Santa Trinità.

La chiesa adiacente all'istituto appartenne nel XIV e nel XV sec. ai Disciplinati del Crocifisso di Sant'Agostino e nel XVI vi furono trasferite le Terziane francescane.
«Nell'anno 1864 la direttrice è Suor Maria Amante Barbi di questa città, la quale si occupa dell'insegnamento del leggere, dello scrivere, dell'aritmetica, della lingua italiana e francese, della storia e del disegno»[84]. Dal documento del '64 emerge come «per l'anno 1864 il numero attuale delle convittrici è limitato a dodici soltanto» e che la retta per le «forestiere» è pari a lire 212,80 mentre per le concittadine è pari a lire 159,60 nelle ferme intenzioni però di ripristinare la retta prescritta dal Governo di Napoleone I, avendola elevata a lire 250,4 atteso il rincaro dei viveri.
Nel processo verbale di visita del 6 Luglio 1865 per la scuola femminile di grado inferiore della seconda classe, avvenuta nelle ore pomeridiane e terminata alle ore 18, l'ispettore scolastico riporta che i locali furono riconosciuti adatti mentre gli arredamenti manchevoli dei quadri murali dei pesi e delle misure aritmetiche e del ritratto di sua maestà[85]. In un altro documento del '77 emerge come in questo monastero venissero collocate molte

[82] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 69, 1865, art. 9, *Collegio-Convitto San Marziale di Gubbio*, Gubbio 15 Settembre 1865.
[83] ASCG, Titolo V,-Istruzione Pubblica-, b. 256, 1877, art. 9, *Convitti femminili privati di Gubbio*, Gubbio 12 Settembre 1877.
[84] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 55, 1864, art. 3, Dati statistici del Collegio-Convitto femminile della S. Trinità delle Clarisse di Santo Spirito, Gubbio, 19 Aprile 1864.
[85] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 69, 1865, art. 9, *Processo verbale di visita per la Scuola-convitto femminile della S. Trinità*, Gubbio 6 Luglio 1865.

giovani dell'alta Italia e specialmente genovesi e come «principalmente compito delle suore fosse quello di formare delle giovani ottime donne di famiglia»[86].

Il monastero della Santa Trinità fu riconosciuto il più opportuno degli altri per i vasti locali che possedeva e per la dotazione di buone maestre, le quali erano ben disposte nei confronti delle disposizioni governative e più preparate delle altre nell'educazione delle fanciulle. Nel documento del 12 Settembre 1876 si legge: «qualora nel convitto femminile privato della S. Trinità esistente in codesta città, venga impartita l'istruzione da maestre abilitate all'insegnamento con regolare patente ed in esso si osservino i programmi governativi e le altre prescrizioni sancite in materia di pubblica istruzione, nulla osta a che possano venir accolte ed educate nel convitto stesso le nuove alunne che devono rimpiazzare quelle che abbandonarono per ragione di età il surriferito educandato»; si è riportata questa citazione a dimostrazione del fatto che ancora negli anni 1876-77 il collegio-convitto della Santissima Trinità accoglieva le giovani di Gubbio preoccupandosi della loro istruzione ed educazione[87].

[86] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 256, 1877, art. 9, *Convitti femminili privati di Gubbio*, Gubbio 20 Febbraio 1877.

[87] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 256, 1877, art. 9, *Privato Istituto di Congregazione*, Gubbio 9 Ottobre 1877.

Magistero privato.

Il settore scolastico privato femminile, conobbe a Gubbio un brulicare di esperienze e di iniziative. Dentro le mura della città, infatti, sopravvivono dal periodo preunitario le "scolette" delle maestre che aprivano classi in stanze anguste e disadorne, dove a fianco del letto e del fornello per gli usi di cucina, trovavano posto le bambine delle famiglie meno abbienti.

Un'ordinanza delle autorità chiese di conoscere lo stato delle scuole private presenti nel territorio eugubino a partire dall'anno 1861. Le notizie apprese risultano essere generiche, non tanto per quanto riguarda i nominativi delle maestre e i luoghi in cui tenevano le lezioni, quanto piuttosto per ciò che concerne il numero delle scolare e la tassa che queste dovevano pagare oltre che gli insegnamenti loro impartiti; infatti, delle maestre private ho trovato, come dimostrato nella tabella 1 solo cenni della loro presenza e attività, nulla sulle bambine o ragazze che utilizzavano questo servizio[88].

Nel carteggio relativo all'anno 1865-1866, sono riportati documenti rilevanti per quanto riguarda l'esercizio di «privato magistero», per il quale vi era scritto che: «gli individui che intendessero tenere le loro scuole e i loro istituti, occorreva che richiedessero in carta da bollo e ne ottengano necessaria autorizzazione in base all'art. 193 del Regolamento del 15 Settembre 1860, direttamente al Signor Ispettore degli Studi di Perugia» e ancora «qualora quanto detto non venisse eseguito, intorno alla metà del mese di Dicembre, l'ufficio procederà alla chiusura e a danno dei relativi direttori ed insegnanti applicherà il disposto dell'art.160 del Regolamento suddetto. Nella nota riguardante l'elenco delle Insegnanti private in Gubbio del corrente anno scolastico, è possibile dedurre come queste impartiscano lezioni nelle loro abitazioni. Il Sindaco raccomanda il Signor Soprintendente scolastico di verificare se di fatto gli alunni o alunne private siano in giusta età per ricevere tali insegnamenti»[89].

[88] ASCG, *Atti del Consiglio*, vol. II, seduta del 31 Dicembre 1863.
[89] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 69, 1865, art.3, *Nota degli insegnanti privati in Gubbio*, Gubbio 9 Agosto 1866.

Tabella n° 1- dati richiesti il 9 di Agosto 1866 dal Regio Ispettore Cecchini, il quale prega la S. V. a far tenere per l'entrante settimana, il più possibile e completa nota di tutte le insegnanti private esercenti in codesto capoluogo e territorio, con il nome, cognome e dimora di ciascuna.

n°	***Cognome***	***Nome***	***Residenza***	***Stato civile***	***n° alunne***
1	Agostinucci	Teresa	Via della foce	Coniugata	2
2	Baleani	Angela	Via del fiume, 6	Nubile	8
3	Bonfatti	Annunziata	Via dei macelli, 74	Coniugata	7
4	Camponovo	Narcisa	Vicolo della spada	Nubile	3
5	Ciuccioli	Eleonora	Via di S. Giuliano, 83	Coniugata con prole	4
6	Dottori	Catterina	Via del mercato,123	Vedova	/
7	Gaggioli	Annunziata	Via della dogana, 146	Nubile	2
8	Massa	Giulia	Via del mercato,122	Nubile	5
9	Perugini	Elisabetta	Via Pallade, 22	Coniugata con prole	/
10	Severini	Marianna	Chiesa dei Bianchi	Vedova	/
11	Vergari	Anna	Via dei condotti, 156	Coniugata con prole	/

In data 5 Marzo 1866 risulta essere pervenuto un documento riportante la diffidazione a cessare il privato magistero, non avendo le maestre Bonfatti Annunziata e Bocci Angela, richiesto e ottenuto la necessaria autorizzazione del Signor ispettore degli Studi, in quanto non avevano inviato la giusta documentazione[90].

[90] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 81, 1866, art. 2, *Insegnamento privato*, Gubbio 28 Febbraio 1866.

L'esito dell'istruzione femminile.

Dalla lettura di più documenti è emerso, dunque, come l'amministrazione municipale eugubina disponesse oltre che della scuola pubblica le cui spese erano rette dal municipio e dal magistero privato, anche di uno strumento educativo importante come quello delle scuole-convitto, sia per la qualità del Comune, sia per la forza della popolazione, sia per il merito e per il numero delle maestre, sia per l'agibilità dei locali, la maggior parte dei quali erano capaci di contenere molte alunne e maestre. La circolare n.° 80 del 12 Gennaio 1874 firmata dal Prefetto Presidente Bruno Maramotti riporta come: «le sale delle scuole debbono essere salubri, luminose, ampie secondo il numero delle fanciulle, decenti e pulite»[91]. Il Comune fornirà alle scuole i seguenti oggetti: banchi con sedili, tavola con cassetto a chiave per la maestra; fuoco per la stagione invernale; calamai, registri per le iscrizioni, gli esami ed il profitto negli studi, della carta raffigurante il sistema metrico, dei cartelloni ed il pallottoliere, un globo terrestre, le carte del mappamondo dell'Italia e dell'Europa, i modelli in rilievo dei principali solidi geometrici, un crocifisso e un ritratto del re»[92].

Fra i molti sondaggi che la Direzione generale della Pubblica Istruzione effettuò nel 1871 per conoscere lo stato degli studi, ve ne era uno relativo ai fondatori di benefici ecclesiastici. Venne sondato il terreno a Gubbio per sapere se questi avessero mantenuto, per il decennio postunitario l'obbligo di tenere scuola per le elementari oppure se per mancanza di abilità o per indolenza avessero trascurato questo importante obbligo: l'esito fu positivo[93].

[91] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 199, 1874, art. 6, *Scuole elementari*, Perugia 12 Gennaio 1874.
[92] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 3, *Stato e arredo dei locali*, Gubbio 1871.
[93] ASCG, *Atti del Consiglio*, vol. VII, seduta del 23 Dicembre 1876.

«…immagini dei collegi-convitti femminili di Gubbio che riunivano in sé i due termini del binomio educazione-istruzione. Questi conservatori ed istituti retti da suore ed oblate rappresentarono una delle poche alternative all'educazione domestica.

Sulle condizioni materiali dei suddetti locali e loro rispettivi arredi, non sono state reperite notizie rilevanti per l'arco temporale preso in considerazione dalla presente ricerca; intorno all'organizzazione disciplinare e didattica, sono invece state tratte testimonianze del tutto inedite, dato che tali istituti formativi adeguarono gradatamente alla richiesta di istruzione femminile metodi, attrezzature didattiche e personale insegnante.

Nel termine educandato, usato in riferimento a questi istituti o al settore di essi riservato alle alunne, è stato evidente come prevalse il concetto di un nuovo bene da dispensare alle fanciulle: l'educazione della mente e del cuore». (ASCG, Titolo-V-Istruzione Pubblica-, b. 135, 1870, art. 3, *Nota delle fanciulle che frequentano le scuole elementari*, Gubbio 2 Dicembre 1870.)

Fig.1 Facciata dell'edificio "Refugio Pio" detto "Le Orfanelle" che rivestiva il carattere di istituto pubblico educativo ma era un'opera pia.

Fig.2 Particolare di ristrutturazione, da via XX Settembre (guardando verso nord).

Fig.3 Facciata del Monastero di S. Marziale ieri, chiamato propriamente S. Andrea.

Complesso edilizio di S. Marziale oggi.

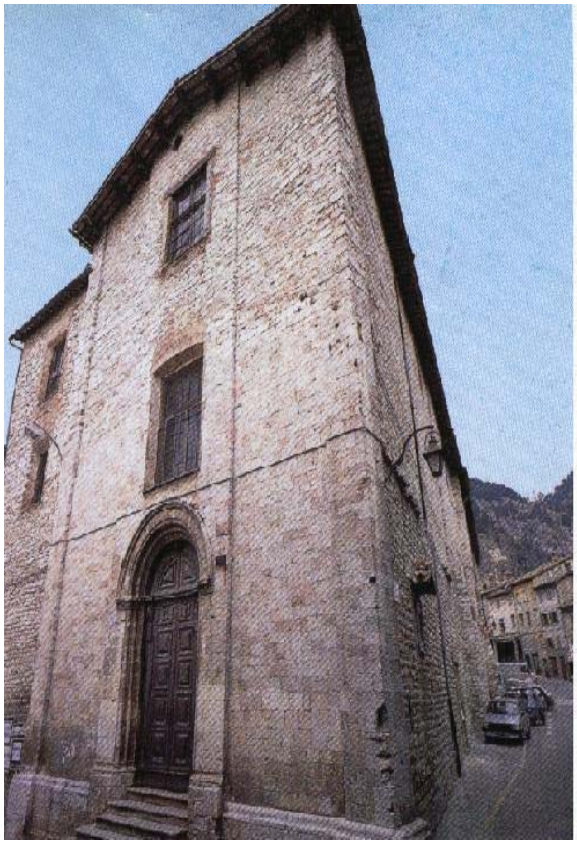
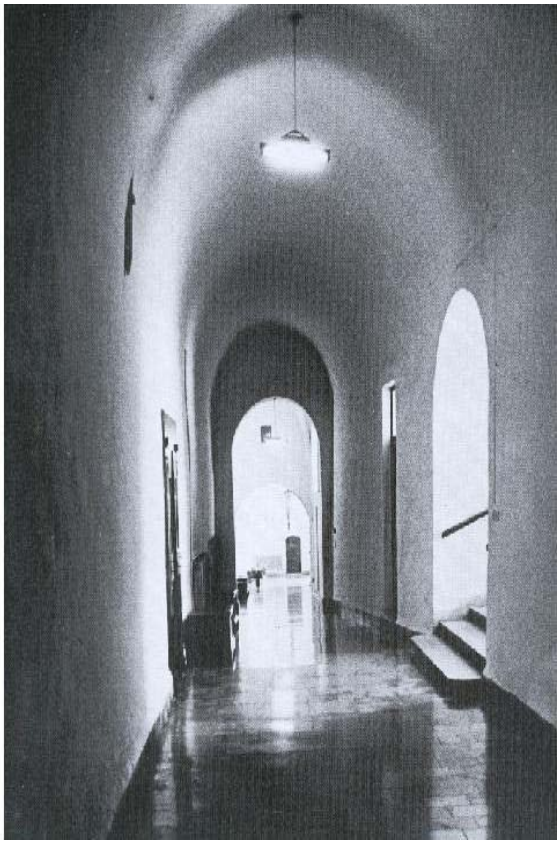


Fig.4 Complesso edilizio della S.S. Trinità, via Dante.



Interno del Convento della S.S. Trinità.

Programmi e loro collocazione nei curricula scolastici.

Nella prima sessione del presente capitolo intitolato “L’alfabeto delle donne dentro le mura della città”, è stata dedicata attenzione alle istituzioni educative presenti nel territorio locale a partire dagli anni 1860-1861 fino all’anno 1877, con particolare riferimento a quelle femminili, con le rispettive condizioni in cui versavano locali e arredi scolastici; nella seconda sessione, si è posto l’accento sulla storia dell’educazione delle fanciulle per quel che riguarda i contenuti e le modalità di trasmissione di saperi e abilità.

È una scoperta sensibile nell’ambito degli studi di genere, in quanto aiuta a delineare con maggiore precisione quella che potrebbe essere definita la cultura delle donne, ciò che si riteneva apertamente e dichiaratamente opportuno che una giovane fanciulla conoscesse nel corso della vita, in relazione al proprio stato e alla propria condizione e appartenenza sociale e quindi ciò che costituiva nei fatti l’oggetto della trasmissione educativa formale.

I programmi di studio, legge Gabrio Casati, per le scuole italiane entrarono in vigore il 1° Gennaio 1860, poco più di un anno prima della costituzione del Regno d’Italia, con il primo parlamento che dichiarò all’unanimità Vittorio Emanuele II re d’Italia.

Gli allora vigenti programmi ministeriali riflettevano l’idea su quella che doveva essere l’educazione femminile. Il tipo di istruzione da impartire alle fanciulle doveva essere sobria e senza fronzoli. La scuola era chiamata a reprimere eventuali velleità di usare gli studi per mutare condizione sociale; obiettivo della formazione femminile era dunque quello di fare buone mogli e madri perché «il regno della donna è in casa». Si tendeva quindi a privilegiare i lavori donneschi, accanto ad una, seppur limitata, cultura intellettuale e una buona educazione.

L’idea della buona moglie, ammaestrata ai lavori femminili e alle virtù domestiche, è dunque obiettivo costante ed elemento essenziale della formazione scolastica.

I programmi destinati alle fanciulle si differenziano da quelli tipici dell’indirizzo maschile; mentre il metodo di insegnamento mnemonico del catechismo, delle preghiere e dei doveri religiosi, sono elementi comuni nell’educazione dei due sessi in quanto l’istruzione è principalmente istruzione religiosa, alle buone maniere e al rispetto dell’autorità, la formazione femminile più che quella maschile passa attraverso il lavoro domestico: apprendimento della dottrina cristiana e apprendimento dei lavori donneschi sembrano essere considerati su un piano di pari importanza.

Le nozioni che si porgono nelle scuole elementari ai fanciulli sono destinate ad essere o fondamento agli studi classici o preparazione alle diverse professioni sociali, essendo poi

chiamati «ad una vita di molteplice operosità nel civile consorzio». Nel discorso del Prefetto Gusmitta sulle scuole elementari del Circondario di Perugia si sottolinea come. «Per il maggior numero delle fanciulle, invece, la cultura intellettuale deve avere come unico fine prevalentemente la vita domestica e l'acquisto di quelle nozioni che si richiedono al buon governo della famiglia, della quale esse formar debbono l'aiuto e l'ornamento»[94].

Per le figlie dei ceti più elevati il discorso non cambia nella sostanza, aumentano solo le possibilità di istruzione pubblica o privata, così come si rafforza l'idea che una certa cultura (danza, musica, ricamo, lingua francese) costituisca un ornamento prezioso per ben apparire in società aumentando, allo stesso tempo, il valore della fanciulla sul "mercato matrimoniale".

Dall'*excursus* riguardante il contenuto dei primi programmi specificatamente rivolti alle fanciulle di Gubbio, in età scolare, emerge in primo luogo come i lavori donneschi presenti nel loro curriculum scolastico erano maglia, cucito e ricamo che rappresentavano l'elemento caratterizzante la scuola femminile, contribuendo per tutto il periodo in questione a mantenere operante la netta differenziazione fra il percorso di apprendimento scolastico riservato ai due sessi e concorrendo a ridurre le differenze dell'offerta formativa per le giovani dei diversi gruppi sociali. Dalla lettera inviata dalla scuola-convitto del monastero della Santissima Trinità il 30 di Gennaio dell'anno 1867, emerge come all'interno dei programmi d'insegnamento proposti spiccano: «il cucire e il ricamare»; in questo l'attività didattica si differenzia di poco da quella impartita presso la scuola elementare municipale, al pari di quello dalla scuola elementare femminile del Refugio Pio dove: «vengono proposti ricami in seta, in oro, in lana, in bianco, in stame e qualunque altro genere di lavoro, a seconda della condizione di famiglia cui appartengono le alunne»; e relativamente al monastero di San Marziale si riporta la seguente dicitura: «lavori manuali: cucire, ricamo come il far merletti, grettare, fiori di tela, di cera e qualunque altra galanteria di moderni lavori, secondo le capacità delle fanciulle» e ancora «nelle scuole femminili si insegneranno ogni giorno per un tempo non minore di un' ora e non maggiore di due, i lavori di maglia e di cucito più accomodati ai bisogni domestici, escludendo quelli di solo ornamento»[95].

---

[94] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 135, 1870, art. 3, *Nota delle fanciulle che frequentano le scuole elementari*, Gubbio 2 Dicembre 1870.

[95] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 23, 1862, art. 6, *Scuole elementari e insegnamenti addimandati dal Governo del re*, Gubbio 4 Agosto 1862.

L'uniformità della tipologia dei lavori proposti dalle diverse realtà scolastiche eugubine appare infatti connessa all'unicità del ruolo sociale riconosciuto alla fanciulla. In rapporto a questa specifica area disciplinare, i lavori femminili sono investiti di una vera e propria finalità utilitaristica e professionalizzante e mirano a fornire alle giovani una competenza da spendere nella vita quotidiana domestica nella quale il cucito perde ogni caratterizzazione di frivolezza.

Per cogliere appieno la centralità delle attività manuali nel curriculum scolastico femminile, nonché la valenza formativa loro attribuita, è sufficiente richiamare le parole del direttore scolastico che ritroviamo, sul finire degli anni '70, in veste di estimatore di lavori d'ago femminili. Qui il direttore ha modo di esprimere tutta la sua soddisfazione di fronte alla constatazione «che nelle scuole del nostro Comune […] in quanto a lavori manuali si impartisce un ottimo, lodevolissimo insegnamento» e la direttrice Rossi Placida relativamente al suo istituto afferma come « riguardo ai lavori donneschi non potrei dare che un esatto giudizio, anche in questo ramo ho potuto conoscere che non vi sono che lodevoli affermazioni da farsi»[96]. Si tratta di mettere in risalto la validità dell'intero curricolo formativo femminile, che proprio dai lavori donneschi trae la principale caratterizzazione. In questo periodo, la tipologia dei lavori femminili eseguiti dalle alunne delle scuole comunali è quella indicata dall'apposito programma stilato dalle ispettrici, che rimarrà pressocchè invariato fino al 1877.

Nel decennio considerato, perciò, le opportunità formative femminili cittadine, siano esse rappresentate dalla scuola pubblica comunale, oppure dalle scuole private, così come dai collegi-convitti, trovano nei lavori donneschi il proprio comune denominatore e come riportato nella lettera d'invio del metodo d'insegnamento femminile praticato nel Comune di Gubbio, scritta per mano delle madri superiori dei monasteri, si afferma: «le fanciulle che vengono educate sotto la direzione e sorveglianza di una maestra delle educande che si sceglie fra le religiose più capaci e che ordinariamente è assistita da una o più maestre adjutatrici, passano la più parte del giorno in apprendere quei lavori di casa cui si mostrano più inclinate e inspecie il cucire e si istruiscono in tutti que' maneggi di famiglia che convengono ad ogni condizione» e ancora «articolarmente poi, e secondo le rispettive inclinazioni si fa scuola di ricamo ad ornato e figura». Nella relazione del '70 si sottolinea come: «anche i lavori domestici siano tali che si accomodino ai bisogni della classe più numerosa e perciò la maestra insista soprattutto sui più necessari ed usuali»[97].

---

[96] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 3, *Pubblico insegnamento*, Gubbio 6 Maggio 1871.

[97] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 135, 1870, art. 3, *Educatori femminili*, Gubbio 12 Marzo 1870.

Per quanto riguarda invece le diverse materie indicate nei Programmi specificatamente nel grado inferiore l'insegnamento comprendeva le nozioni di religione, lettura scrittura, aritmetica elementare, lingua italiana, sistema metrico decimale. L'insegnamento del livello superiore, oltre allo svolgimento delle materie del grado inferiore, riguardava le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, i fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche e naturali applicabili principalmente agli usi pratici della vita. C'è da sottolineare come per tutti i rami d'insegnamento, venivano alle allieve impartite nozioni non troppo lontane dalla vita femminile e nella relazione sull'andamento delle scuole elementari femminili della città dell'anno scolastico 1872-1873 è riportato: «l'insegnante capisce che nelle scuole elementari l'istruzione deve tendere eminentemente alla pratica, svolgendo a preferenza quelle materie che sono di un utile immediato negli usi della vita» mentre ancora nel discorso del Prefetto Gusmitta, sulle suole elementari femminili del Circondario di Perugia, sottolinea che: «anche i lavori domestici siano tali che si accomodino ai bisogni della classe più numerosa e perciò la maestra insista soprattutto sui più necessari ed usuali» e ancora procede dicendo: «giova richiamare alla mente che l'insegnamento elementare debba avere per fine l'educazione e giovare col tempo nei vari bisogni della vita»[98]. È da ricordare come ad esempio nell'aritmetica, venivano posti casi di economia domestica e di lavori attinenti la sfera familiare; generalmente il metodo d'insegnamento prevedeva il passaggio dalla semplice numerazione all'apprendimento delle quattro operazioni e relativi esercizi mentali. Nelle prime classi, secondo il metodo sillabico che aveva sostituito l'antico metodo alfabetico, si utilizzava il sillabario. Le nozioni di geometria impartite alle alunne risultavano essere in genere scarse, in quanto venivano privilegiate quelle materie che «sono di un utile immediato negli usi della vita»[99].

L'insegnamento della lingua e della grammatica era necessario alle alunne per poter imparare a parlare e a scrivere con naturalezza e a manifestare correttamente i loro pensieri, infatti nella relazione viene riportato come «fin dalle prime lezioni intorno alla lingua, si adopreranno a fare che le alunne si esercitino di buon'ora a parlare e a scrivere con naturalezza e correttamente i loro pensieri»[100].

---

[98] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 3, *Informazioni dettagliate circa le scuole femminili*, 16 Marzo 1873.

[99] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 6, *Scuola di III e IV elementare*, Gubbio 2 Febbraio 1871.

[100] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 38, 1863, art. 3, *Scuole femminili comunali conformi agli attuali programmi*, Gubbio 16 Agosto 1863.

Fra le esercitazioni di grammatica, vi era l'analisi e la coniugazione dei verbi ausiliari, regolari e irregolari. Nelle classi superiori, l'insegnante veniva invitata a far uso della lingua italiana, al fine non solo di agevolare lo studio delle fanciulle ma piuttosto inculcare modi di dire ritenuti necessari alla buona composizione; «la maestra dovrebbe essa stessa leggere quanto si propone alle alunne per abituarle non solo a leggere pensatamente ma con le volute inflessioni e colla maggiore espressione possibile»[101].

Nella lettura era consigliata la spiegazione dei vocaboli da parte dell'insegnante, facendone conoscere i rispettivi significati. In una relazione dell'anno scolastico '66-'67 è riportato come: «le avvertenze che intorno all'insegnamento si raccomandano in particolar modo sono le seguenti: non abbondare troppo nelle analisi logica e grammaticale, riservando il tempo, che è così prezioso, a cognizioni praticamente più utili; largheggiare invece negli esercizi del comporre sia per imitazione sia con tracce»; ancora relativamente alle materie di studio si legge come: «curare, insieme con gli esercizi scritti della lingua italiana, anche la retta pronunzia della medesima, sia nel leggere che nel parlare, derivando da ciò una sufficiente abilità del corretto scrivere; insegnare le operazioni di aritmetica e del sistema metrico decimale, sempre per mezzo di problemi adatti, applicabili immediatamente ai bisogni del vivere domestico». Nella circolare del Ministero in data 8 Novembre 1869 è reso obbligatorio il continuare ad esercitare le allieve nelle cognizioni più necessarie e specialmente in quelle che riguardano i bisogni della vita sociale; infatti viene riportato come: «per ciò stesso non converrà star contenti a definizioni chiare e di facile apprendimento ed alle più semplici applicazioni dei principi delle scienze ad oggetti noti» e ancora: «e qui giova richiamare alla mente che l'insegnamento elementare debba avere per fine l'educazione e giovare col tempo nei vari bisogni della vita»[102].

Oltre ai lavori di famiglia ed alla "cultura intellettuale", la terza condizione necessaria alle fanciulle, è descritta molto chiaramente nella Relazione sull'andamento delle scuole femminili di questa città per l'anno 1872-73: «Le maestre ebbero non solo in mira d'ornar la mente delle loro allieve d'un corredo di savi ed utili cognizioni, ma fu per loro primo pensiero educarne il cuore, con istillar loro quei sentimenti d'onestà, di religione e di virtù, i quali si richieggono in ben nota donzella»[103].

---

[101] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 6, *Scuole femminili seconde classi*, Gubbio 2 Febbraio 1871.

[102] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 107, 1869, art. 3, *Circolare n.° 29 Insegnamento elementare*, Perugia 8 Novembre 1869.

[103] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 3, *Relazione sull'andamento delle scuole elementari femminili di Gubbio per l'anno 1872-1873*, Gubbio 20 Settembre 1873.

Con queste parole la Direttrice Tiragallo indica come le fanciulle venivano educate al santo timore di Dio, persuase ad accettare con sottomissione il loro ruolo di angelo del focolare domestico e formate alla vocazione del sacrificio, alla carità verso gli altri, all'obbedienza, al rispetto verso le leggi e la società e ancora «alla modestia e all'osservanza di quei doveri che formano la donna saggia in ogni stato e in ogni condizione»[104].

Ci si riferisce dunque al pieno rispetto della Religione Cattolica, della Storia Sacra e delle Letture Morali; infatti nella documentazione del monastero della Santissima Trinità è riportato come: «l'educazione consiste nella civilizzazione della persona, nel modo di contenersi nelle conversazioni, nell'ispirargli sentimenti onesti, obbedienza ai superiori, disinvoltura, costanza e rassegnazione nelle calamità, attaccamento alla religione cattolica e aborrimento ai vizj ed al peccato»[105], ancora il Prefetto Gusmitta nel discorso sulle scuole elementari femminili oiché itato riporta la seguente affermazione: «anche dalle cognizioni più semplici deve la maestra trarre argomento per dichiarare qualche ottimo precetto morale, qualche regola opportuna al vivere civile ed ispirare così alle sue alunne il sentimento del dovere, all'amore alla patria, l'urbanità dei modi senza l'apparato di una severa e studiata lezione, ma come per naturale ed ovvia applicazione di ciò che ella stessa viene esponendo»[106]. Dalla lettura del documento inviato dalla Direttrice dell'istituto pio in data 1867 è riportato come: «l'educazione generica consiste nell'ispirargli le più sane massime di religione, e di morale, in fargli conoscere l'obbedienza, e il rispetto che si deve alle leggi, i riguardi che si devono alla società, il buono tatto, la disinvoltura, la modestia e la pratica, e l'osservanza di tutti que' doveri che costituiscono la donna saggia in ogni stato o condizione». «La storia sacra e profana offrono modelli di religiosa e filiale pietà, di rassegnazione, di beneficenza, da poter dai medesimi ricavare feconda materia d'insegnamento tanto letterario quanto morale, senza aver ricorso agli argomenti troppo lontani dalla vita femminile»[107]. Nella relazione inviata dalla signora Direttrice è riportato come: «l'istruzione che si dà a ciascuna educanda, oltre alle cose essenziali di opera di famiglia, è una buona educazione in Letture Morali, Storia sacra e profana, a formazione del cuore della gioventù […]» e ancora è possibile leggere: «si raccomanda alle insegnanti

[104] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 3, *Certificato,* Gubbio 25 Settembre 1873.
[105] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 95, 1867, art. 3, *Documentazione del monastero della Santissima Trinità,* 30 Gennaio 1867.
[106] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art, 3, *Circolare n°. 2 Discorso del Prefetto Gusmitta sulle scuole elementari femminili del Circondario di Perugia,* Perugia 12 Marzo 1873.
[107] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 95, 1867, art. 3, *Invio documentazione,* Gubbio 30 Gennaio 1867.

di indirizzare l'insegnamento all'educazione morale delle fanciulle e di guisa che la scuola sia preparazione alla vita»[108].

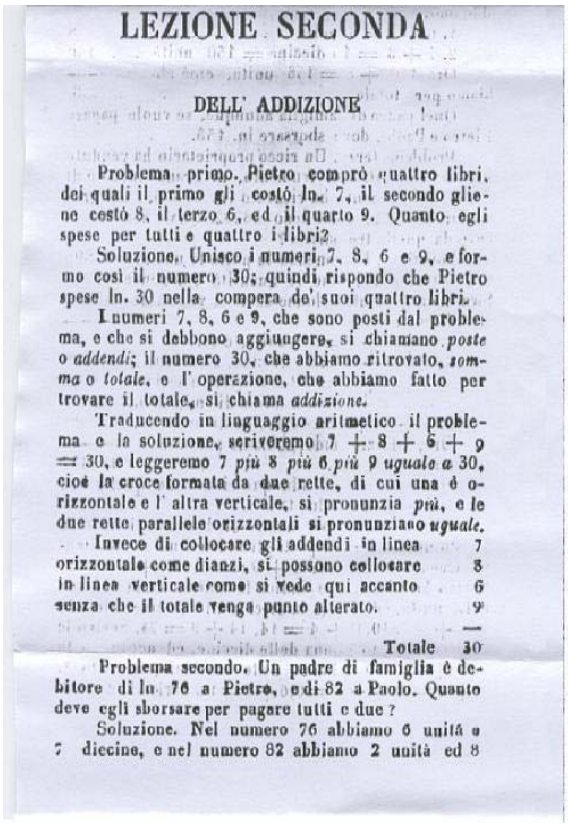
A conclusione della tematica relativa i programmi didattici eseguiti nelle scuole elementari femminili di Gubbio, emerge come l'insegnamento delle singole materie fu svolto con chiarezza da quasi tutto il corpo docente impegnato nella trasmissione del sapere. Le varie relazioni prese in esame sottolineano come «il profitto sostanziale che le allieve trassero dall'insegnamento fu misurato dal leggere francamente, senza cantilena e con garbo, dal ripetere a senso e bene le cose lette, dallo scrivere con discreta correttezza, sì rispetto all'ortografia e alla grammatica e sì rispetto alla chiarezza ed all'ordine dei pensieri, dal risolvere esattamente e con certa speditezza problemi d'aritmetica mentale e scritta» e ancora «dall'urbanità dei modi e soprattutto dalla parte che ha avuto nell'indirizzo delle lezioni la educazione morale e quella che si conviene ad una fanciulla; ciò sta a significare che riguardo all'urbanità dei modi e all'educazione morale, le insegnanti erano chiamate ad invitare e ad abituare le fanciulle alla pratica degli atti stessi e viene riportato come: «affinché gli atti urbani e morali passino in abitudine nelle allieve importa dunque che questi vi siano esercitati di continuo e ad ogni occasione che si presenti e l'insegnante perciò non solo andrà esponendo e dichiarando gli ammonimenti morali più accomodati alle allieve, ma reprimerà in esse, con instancabile perseveranza, gli atti contrari»; in un'altra relazione dell'Ottobre del 1873 viene riportato come «tali condizioni non saranno bene intese dai fanciulli e con tenacia conservate, se non sono di frequente e molto a lungo ripetute»[109]. Da quanto è stato riportato, si nota come gli ispettori scolastici fecero speciali raccomandazioni su questo punto, in quanto sembrò loro che la parte dello scibile elementare che avesse maggior bisogno di progredire fosse stata quella dell'educazione morale, poiché «Ammesso poi che il leggere, lo scrivere, far di conto sia la somma dell'insegnamento di queste scuole, converrà però che in esso si compenetri una certa misura di utili cognizioni, vuoi del modo fisico, del morale, le quali ammaestrando la mente dell'alunna, ne educhi l'intelletto e dalle maraviglie della natura innalzando l'animo alla cognizione del Creatore, s'infondano nel cuore delle giovinette l'amore di ogni bella virtù; perché l'istruzione possa portare i suoi frutti deve essere intimamente unita all'educazione»[110].

---

[108] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 23, 1862, art. 6, *Scuole interne elementari femminili*, Gubbio 8 Agosto 1862.

[109] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 6, *Relazione delle scuole elementari femminili urbane*, Gubbio 13 Ottobre 1873.

[110] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 3, *Relazione sull'andamento delle scuole elementari femminili di Gubbio per l'anno 1872-1873*, Gubbio 20 Settembre 1873.



LEZIONE SECONDA

DELL' ADDIZIONE

Problema primo. Pietro comprò quattro libri, dei quali il primo gli costò ln. 7, il secondo gliene costò 8, il terzo 6, ed il quarto 9. Quanto egli spese per tutti e quattro i libri?

Soluzione. Unisco i numeri 7, 8, 6 e 9, e formo così il numero 30; quindi rispondo che Pietro spese ln. 30 nella compera de' suoi quattro libri.

I numeri 7, 8, 6 e 9, che sono posti dal problema, e che si debbono aggiungere, si chiamano *poste* o *addendi*; il numero 30, che abbiamo ritrovato, *somma* o *totale*, e l' operazione, che abbiamo fatto per trovare il totale, si chiama *addizione*.

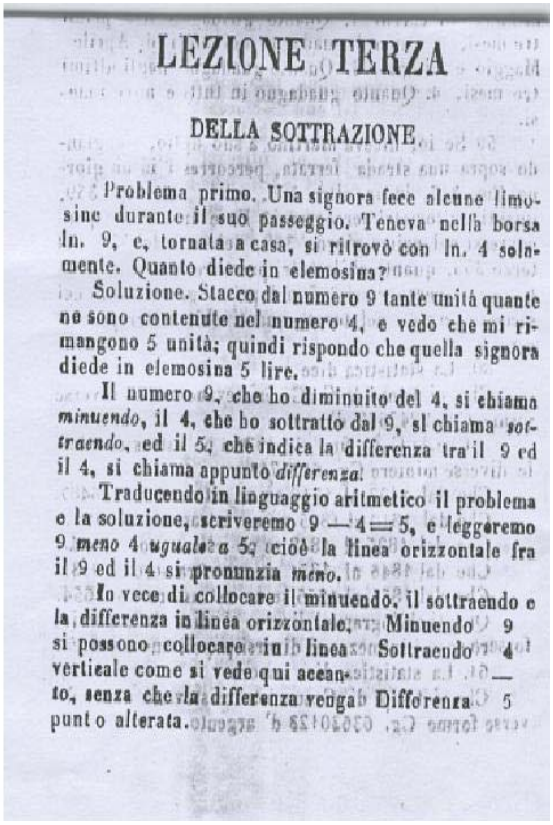
Traducendo in linguaggio aritmetico il problema e la soluzione, scriveremo 7 + 8 + 6 + 9 = 30, e leggeremo 7 *più* 8 *più* 6 *più* 9 *uguale a* 30, cioè la croce formata da due rette, di cui una è orizzontale e l' altra verticale, si pronunzia *più*, e le due rette parallele orizzontali si pronunziano *uguale*.

Invece di collocare gli addendi in linea orizzontale come dianzi, si possono collocare in linea verticale come si vede qui accanto senza che il totale venga punto alterato.

	7
	8
	6
	9
Totale	30

Problema secondo. Un padre di famiglia è debitore di ln. 76 a Pietro, e di 82 a Paolo. Quanto deve egli sborsare per pagare tutti e due?

Soluzione. Nel numero 76 abbiamo 6 unità e 7 diecine, e nel numero 82 abbiamo 2 unità ed 8



LEZIONE TERZA

DELLA SOTTRAZIONE

Problema primo. Una signora fece alcune limosine durante il suo passeggio. Teneva nella borsa ln. 9, e, tornata a casa, si ritrovò con ln. 4 solamente. Quanto diede in elemosina?

Soluzione. Stacco dal numero 9 tante unità quante ne sono contenute nel numero 4, e vedo che mi rimangono 5 unità; quindi rispondo che quella signora diede in elemosina 5 lire.

Il numero 9, che ho diminuito del 4, si chiama *minuendo*, il 4, che ho sottratto dal 9, si chiama *sottraendo*, ed il 5, che indica la differenza tra il 9 ed il 4, si chiama appunto *differenza*.

Traducendo in linguaggio aritmetico il problema e la soluzione, scriveremo 9 — 4 = 5, e leggeremo 9 *meno* 4 *uguale a* 5, cioè la linea orizzontale fra il 9 ed il 4 si pronunzia *meno*.

In vece di collocare il minuendo, il sottraendo e la differenza in linea orizzontale, si possono collocare in linea verticale come si vede qui accanto, senza che la differenza venga punto alterata.

Minuendo	9
Sottraendo	4 —
Differenza	5

Fig.5 Esempio di problemi di aritmetica, geometria e sistema metrico decimale ad uso delle classi elementari femminili superiori per l'anno scolastico 1863-64.

Metodi didattici, contenuti e indirizzi formativi di manuali e libri di testo.

I metodi, in particolare quelli per l'apprendimento del leggere e dello scrivere, erano motivo di ritardo nell'apprendimento. Essi, che fossero chiamati «analitici» o «sintetici» con una sottolineatura diversa dello stesso procedimento di presentazione delle singole lettere o anche delle sillabe, erano tutti aggiornamenti di quelli in uso nell'antichità classica e richiedevano periodi molto lunghi per l'acquisizione di una certa padronanza, senza contare la loro inadeguatezza di motivazioni all'apprendimento. Non mancarono quindi da più parti le insistenze sulla necessità di adottare dei metodi fonici che per certi aspetti preludevano a quello globale.

Continuarono a convivere a lungo, spesso in forma ibrida, metodi alfabetici e fonico-sillabici, anche se nei programmi si dà prevalenza a questi ultimi. Caratterizzati da meccanicità, richiedevano tempi lunghissimi per poter giungere a qualche apprezzabile risultato. L'offerta di sillabe o di singole lettere dell'alfabeto, accoppiate poi a formare sillabe e quindi parole e frasi da ripetere in coro, si prolungava per un paio di anni prima che le allieve fossero in grado di cominciare a leggere e a scrivere, seppure con fatica, sempre che non avessero saltato la presentazione di qualche lettera o gruppo sillabico. La situazione era tale da dover riconoscere che la prima classe era da compiersi in due anni. Più che sul leggere e sullo scrivere da parte delle allieve, ci si assegnava soprattutto sulle letture fatte dalla maestra su appositi libri. In effetti il sillabario era compilato per l'insegnante, che se ne serviva come guida e il libro di lettura veniva dato alle allieve nel momento in cui avessero cominciato a leggere senza troppe incertezze e buona parte delle fanciulle non riusciva ad averlo mai tra le mani. È proprio attraverso la lettura paziente che la maestra fa alle sue allieve di libri mirati ad evidenziare il valore pratico assegnato all'istruzione e il fine morale della scuola che si intende dar corpo alle finalità assegnate alla scuola stessa[111].

Da un *excursus* relativo ai metodi d'insegnamento utilizzati dalle insegnanti delle scuole elementari femminili, emerge come questo consistesse nella spiegazione della maestra prima e dell'apprendimento mnemonico poi delle allieve. Più nello specifico, per quanto riguarda l'insegnamento del catechismo e della storia sacra, nella relazione dell'anno scolastico 1870-71, sulle scuole elementari femminili urbane, è sottolineato come: «ha questa insegnato col dichiararla racconto per racconto in relazione sempre al primo facendo poi delle interrogazioni sul medesimo e dando quindi il racconto dichiarato col

[111] GENOVESI G., *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*,cit., pp. 78-79.

catechismo da mettere a memoria»[112]. Ciò permette di comprendere che l'apprendimento non sembrava nascere da una conoscenza concreta diretta per arrivare poi ad una chiara sistemazione intellettuale. Tendeva quindi a privilegiarsi l'indirizzo pedagogico dell'educazione formale, che relegava la bambina ad un ruolo spesso passivo nel processo di acquisizione delle conoscenze; alle allieve non andava fatta acquisire la capacità di ragionare e dell'osservazione diretta dei fatti concreti. Per l'insegnamento della lettura previsto per ogni giorno, era abitudine della maestra scegliere una sola alunna mentre tutte le altre dovevano fare attenzione; compito della maestra era quello di fornire delle spiegazioni facili e brevi intorno a ciò che veniva letto in classe. Il metodo utilizzato per l'insegnamento e apprendimento della composizione, prevedeva il comporre delle proposizioni semplici formate prima da soli nomi e verbi e secondariamente vi si aggiungevano gli aggettivi; era in tal modo che le alunne imparavano a formare frasi e periodi. Dalla lettura di più relazioni è emerso come oltre all'insegnamento mnemonico, altra tecnica cui spesso la maestra ricorreva, specie per gli esercizi di dettato, era quella "detta per imitazione" che consisteva nel rifare ciò che la maestra proponeva per iscritto, infatti si ritrova spesso la seguente dicitura: «ha proceduto alla correzione individuale, e il più delle volte per emulazione» e ancora si trova scritto «il raccontino per imitazione dev'essere esposto a viva voce e colla maggiore chiarezza ed evidenza possibile, quanto è sul testo si legga dopo corretti i componimenti e si faccia spesso studiare a memoria»[113]. L'insegnamento della grammatica era ritenuto indispensabile per le alunne al fine di poter manifestare agli altri i propri pensieri e che per poterlo fare la maestra ricorreva alla presentazione delle ventuno lettere dell'alfabeto italiano, distinguendole in vocali e in consonanti; nella relazione, relativamente alla voce "grammatica" viene riportato come: «con le sole vocali si formano i dittonghi e trittonghi e con le vocali e consonanti le sillabe e con queste le parole che portano finalmente ad intere proposizioni, frasi e periodi in genere»[114] e in una relazione di un ispettore di cui non compare il nome, si legge come «la suddetta a proceduto coll'insegnare a distinguere ciascuna parte del discorso, in modo che date tutte le delucidazioni possibili, dalle stesse alunne ha fatto sempre ricavare la definizione e le regole» e ancora si evince come l'insegnante sottoponeva alle allieve continui esercizi mentali di analisi e di coniugazione dei verbi ausiliari, regolari ed alcune

[112] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 3, *Suore di San Giuseppe*, Gubbio 1871.
[113] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 199, 1874, art. 6, *Relazione scolastica semestrale*, Gubbio 18 Maggio 1874.
[114] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 3, *Scuole elementari femminili urbane: relazione dell'anno scolastico 1870-71*, Gubbio 1871.

volte anche degli irregolari e la maggior parte delle alunne delle classi superiori di terza e di quarta sapessero dire, data la voce di un verbo, di che modo e di che tempo fosse. L'importanza di procedere secondo il metodo di insegnamento che vada dal particolare delle sillabe al generale delle frasi o periodi è ben espresso dalle seguenti parole riportate nel documento dell'anno 1876 dove il Direttore sottolinea che: «anche nell'esercizio di sotto dettato troverei più conveniente e proficuo che si facesse scomporre le parole in sillabe prima di farle scrivere»[115]. Per la comprensione dell'aritmetica, emerge come generalmente si passasse dall'insegnamento della numerazione e delle quattro operazioni facendo in un secondo momento ricavare dalle alunne le varie definizioni teoriche.

Dalle relazioni di ispettori e ispettrici, è emerso come non sempre l'insegnamento scolastico veniva impartito in conformità dei programmi governativi e infatti, a tale proposito, nella relazione sull'andamento delle scuole elementari femminili per l'anno scolastico 1872-1873, la direttrice sottolinea come l'insegnante di quarta Classe non tenne conto dell'osservanza dei programmi e: «si attenne a fare sfoggio di quelle ispidezze che sono le figure retoriche. S'impararono pappagallescamente le iperboli, le metafore, le enfasi, senza badare che la grammatica e l'assidua lettura dei buoni e facili scrittori, è quello che oggidì si reclama universalmente da quanti bramano di veder rifiorire i buoni e sani esempi»[116]. Nel documento dell'ufficio della Direzione delle scuole femminili datato 9 Giugno 1875 vengono riportate, materia per materia, delle osservazioni relativamente all'operato delle singole insegnanti ed emerge come in tutte le classi venga trascurata la spiegazione dei vocaboli e come non venga eseguita la lettura a senso; a tal proposito nel documento il Direttore sottolinea che: «nell'insegnamento della lettura si trascura specialmente la spiegazione dei vocaboli e non si fanno domande relative intorno a quello che fu fatto leggere, né alla lettura corrente, fatta individualmente, si fa precedere la sillabazione simultanea la quale mentre giova a mantenere la disciplina con il venir raccolte tutte le alunne, riesce altresì a rendere più facile e spedita la lettura» e ancora in un altro documento che ha per oggetto le osservazioni didattiche, si nota come «la maestra dovrebbe essa stessa leggere quanto si propone alle alunne per abituarle con ciò non solo a leggere pensatamente, ma con le volute inflessioni e colla maggiore espressione possibile»[117], e come «questa deve essere valida che non faccia altro che suggerire l'ordine

[115] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 236, 1876, art. 3, *Direzione delle scuole elementari femminili*, Gubbio 7 Agosto 1876.
[116] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 167, 1872, art. 2, *Osservazioni didattiche*, Gubbio 3 Dicembre 1872.
[117] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 3, *Osservazioni didattiche sopra l'andamento delle scuole femminili urbane*, Gubbio 22 Settembre 1873.

dei pensieri, invitare le alunne creare alcune volte un dialoghetto ed una descrizione, porre sott'occhio un legame grammaticale»[118]. Ciò che è apparso evidente dalla lettura di più relazioni relativamente ai metodi di insegnamento e apprendimento utilizzati dalle singole maestre, era l'abitudine della maestra di fare la correzione individuale dei compiti assegnati alle allieve e come per tale motivo venisse rimproverata; infatti le varie relazioni prese in esame, riportano le seguenti parole: «ho trovato che la maestra usa fare la correzione individuale dei compiti serviti. Questo sistema mi pare difettoso per molte ragioni e specialmente per il mantenimento della disciplina ed è impossibile che mentre una maestra è occupata di una sola alunna, le altre restino quiete e silenziose al loro posto»[119]. In un altro documento si legge a tale proposito: «secondo il mio avviso, dopo aver fatto la correzione particolare a casa, in iscuola dovrebbe la maestra trascrivere sulla lavagna un compito dei più scorretti e farne rilevare dalla scolaresca gli errori di ogni maniera», e ancora «le alunne debbono nella scuola, mentre si corregge, leggere il componimento alla intera classe sulla minuta e la maestra deve tenere nello stesso tempo sott'occhio la bella copia, se si è studiata, si richiami la regola, se no si corregga con l'uso e col confronto del buon parlare. In questo modo debbesi correggere il maggior numero possibile dei componimenti»[120].

L'espansione della scolarità aveva provocato una proliferazione di testi, molti dei quali risultarono essere scadenti o inconsistenti adattamenti e imitazioni di opere più diffuse e vi era un commercio di inaccettabile speculazione. Il ministero della pubblica istruzione istituì una commissione per fissare i criteri a cui le maestre erano tenute ad ispirarsi nella scelta dei libri scolastici, di cui dovevano preparare un elenco. La commissione partì dalla premessa contenuta nelle istruzioni ministeriali che accompagnavano i programmi del 1867. In essa venne stabilito che il libro di testo, considerato uno strumento insostituibile per l'insegnamento, doveva fornire nozioni elementari di igiene, scienze naturali, storia, geografia, morale, educazione civile, con intermezzi di novelle, citazioni, aneddoti, racconti morali e facili poesie. La commissione insistette sul fatto che i libri dovevano essere scritti in forma popolare e adatta all'età delle lettrici. Andava bandito il romanzesco, la fantasia, il divertimento; gli esempi da additare dovevano evidenziare qualità come la virilità, il carattere deciso e fermo, l'intraprendenza, l'onestà e l'amore per la patria. A

[118] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 3, *Osservazioni didattiche sopra l'andamento delle scuole femminili urbane*, Gubbio 22 Settembre 1873.
[119] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 199, 1874, art. 6, *Relazione scolastica semestrale*, Perugia 16 Maggio 1874.
[120] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 199, 1874, art. 6, *Ufficio Direzione delle scuole elementari femminili*, Gubbio 22 Marzo 1874.

Gubbio, nonostante ciò continuarono a permanere i testi sacri della letteratura scolastica come le opere del Parato, Troya, Scavia, considerate troppo piene di materie confessionali. Dall'elenco dei libri di testo per le scuole elementari femminili, approvati dal Consiglio Provinciale per le Scuole, reperiti nel documento datato 1869, è emerso come per il suddetto anno furono indicati libri di testo e di lettura di autori e nomi di risonanza nazionale come ad esempio Giovanni Parato, Giovanni Scavia e Pietro Thouar con il suo celebre "Regole di ortografia italiana ad uso delle scuole", per il quale però non viene specificata la classe. Sempre dal Consiglio provinciale, viene riportato come per la prima Classe elementare occorresse, ad uso delle alunne, il "Primo Libro di Lettura" del Troya, le "Letture per le bambine" dello Scavia; per la seconda Classe elementare viene invece specificato il libro delle "Letture per le fanciulle della seconda Classe" sempre dello Scavia; per la terza Classe è indicato il libro de "La morale pratica e i doveri esposti alle giovinette italiane" del Parato, il "Libro per le fanciullette" del Lanza e il testo "Elementi di grammatica italiana con avviamento al comporre" del Troya; per la quarta Classe il testo intitolato "Cielo e Terra" come quarto libro di lettura del Parato, il "Libro per le scuole femminili" editore Moreno, la "Piccola Storia Sacra" per la quale vi è riportato il prezzo di 40 centesimi a copia e il testo "Nozioni d'aritmetica, di geometria e di sistema metrico decimale" di Borgogno. Emerge anche come per lo studio della religione da parte delle allieve ed anche per una loro buona civilizzazione, viene indicato il "Compendio Storico della storia evangelica" del conte Monaldo Leopardi; La Sacra Scrittura del Covino; "La scuola dei costumi" di G.B. Blanchard. Dato che nell'inserzione finale dell'elenco è riportato: «essere morale e civile la educazione da procurare alle nostre educande, si cerca di infliggere loro il timor d'Iddio e la devozione», i libri segnalati a questo proposito risultavano essere i "Libri Ascetici" e le "Vite dei Santi". Nel documento compilato dalla Direttrice dell'istituto pio per l'anno 1874-1875 si sottolinea che «il nostro sistema è di procurare in primo luogo, di rendere pieghevole il cuore della giovane a tutti i doveri di pietà, con l'insegnarle il piccolo catechismo come base fondamentale per renderla utile alla propria famiglia, nonché alla società» e come a tal proposito occorresse per le allieve il "Il Compendio di Storia Sacra" del Ricotti e al fine di far loro apprendere le istruzioni civili, veniva impartita la Grammatica italiana del Carducci, era prescritto il testo "Cento regole di grammatica per le classi superiori" di Mottura e di Parato, oltre che "Esercizi di lingua e di stile" del Parolai. Dalla lettura di più documenti si sottolinea come il costo dei testi elementari variava dai quindici centesimi per un sillabario fino ad un massimo di una lira;

per i testi di antologia e di grammatica, si è rilevata una variazione dai trenta, quaranta centesimi a copia, ad un massimo di due lire e venticinque centesimi.

È stato possibile rilevare come la caratteristica di questi strumenti fosse la separazione dei sessi che, è facile immaginare rifletteva la divisione delle classi, per cui esistevano edizioni per i maschi e per le femmine. Dai documenti relativi alle ispezioni sulle condizioni materiali dei locali ed arredamenti scolastici, è stato possibile dedurre come i quadri murali sulle arti e mestieri appesi alle pareti delle classi presentavano i seguenti lavori: lavandaia, stiratrice, filatrice, cucitrice, ricamatrice.

Per quanto riguarda le cose domestiche era possibile attingere al Prontuario del Carena o ad altri libri ad esso somigliante, mentre le nozioni di geografia dovevano essere ricercate in appositi e buoni libri di testo e soprattutto insegnante con particolare diligenza perché venissero veramente apprese; nella circolare del '74 si sottolinea come: «le insegnanti scelgano fra quelli il cui intrinseco valore fu già ben determinato dall'opinione degli intelligenti e massime fra i libri approvati o proposti dal Consiglio scolastico della provincia e notati nel Calendario»[121].

Nel documento che detta regole a proposito di libri di testo, stilato dal Provveditore agli studi e indirizzato ai vari direttori scolastici del Circondario di Perugia e Orvieto, alla voce "Avvertenze" viene raccomandato alle maestre elementari di non mutare i libri di testo senza sufficienti motivi e che tutte le allieve d'una classe o d'una sezione debbono avere lo stesso libro di testo. Le cose tuttavia non stavano esattamente così e ciò è emerge da una relazione inviata dalla direttrice dell'istituto femminile della Santissima Trinità inviata al Provveditore agli studi in data 22 Febbraio 1871, riportante l'operato di un'insegnante di terza e quarta Classe: «Su ciò dovrebbe la sottoscritta dir certamente non poche cose, ma crede bene non farne motto. Solo noterà, come è debito suo, che i libri da essa fatti adottare nella scuola di III e IV vennero lasciati da parte dalla maestra Rossi per sostituirvi (cosa stravagante davvero) certe dettature fatte male a proposito perché non potè capire il motivo che abbia indotta la maestra a dettare la Storia, la Geografia e i precetti di letteratura, mentre si erano già presi i libri di testo conosciuti in tutta Italia, il Covino cioè, il Parato ed altri»[122]. Questo spiega «il perché sciupato il tempo in dettare, la citata maestra non terminò il programma. Di Storia Naturale non s'imparò neppure il nome, di Geometria

[121] , Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 217, 1875, art. 3, *Relazione scolastica semestrale*, Perugia 16 Maggio 1875.

[122] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 151, 1871, art. 3, *Invio metodo d'insegnamento convitto-femminile*, Gubbio 22 Febbraio 1871.

solida non vennero date lezioni di sorta; la lingua italiana venne insegnata in un modo ibrido»[123].

Nel discorso del Maramotti datato 28 Aprile 1871 intorno ad un caso grave avvenuto presso l'Istituto Pio in cui le insegnanti furono esonerate dal Consiglio Provinciale Scolastico, dal loro esercizio di magistero il Prefetto riferisce che : «il Presidente del Consiglio Provinciale scolastico dell'Umbria accertato che le oblate di San Giuseppe, dimoranti nell'Orfanotrofio di Gubbio, distribuirono alle alunne loro confidate un opuscoletto che ha per titolo *Nuovi Casi,* visto che in detto opuscolo si contengono narrazioni inesatte e principi contrari alle istituzioni che governano. Considerato quanto sia grave colpa, che persone onorate della fiducia pubblica e preposte al geloso ufficio del Magistero, si studino d'ispirare negli animi semplici delle fanciulle idee false e pensieri contrari alle leggi dello stato. È data l'interdizione dell'esercizio del Magistero per lo spazio di cinque anni alle oblate di San Giuseppe: Maria Pelagia, Maria Teodosia, Maria Metilde, Maria Vittoria, Maria Innocenza al secolo Francesca Managno, Maria Giacinta al secolo Menichetti Assunta di Gubbio ed infine Maria Giuseppina al secolo Salemi Dionigia di Cagli»[124].

A conclusione della sessione relativa ai metodi di insegnamento e apprendimento si è ritenuto riportare un brano del regolamento scolastico dell'anno 1873 in cui emerge che: «e quanto allo studio, ognuno non vede come non basti che la maestra conosca teoricamente i vari metodi o sappia ripetere le formule; che l'opera più ardua consiste nel contemperare i diversi sistemi e scegliere il più adatto alla natura delle materie da insegnare e alla capacità delle alunne» e, «primamente deve la maestra dar prova di avere questo amore ella stessa, con il mostrare di tenere in pregio le cose che insegna, con l'incuorare nelle fanciulle lo studio mediante un'esposizione variata e ben appropriata ai soggetti, con esercizi pratici che richiamino l'attenzione per la loro evidente utilità, con racconti che allettino, con dialoghi opportuni ed istruttivi»[125]. Tuttavia però da più parti non si esitò ad affermare che la scuola stancava senza istruire, perdeva di vista la sostanza per correre dietro alla forma, riempiva la mente delle bambine di definizioni e di regole astratte tanto da far calare sempre più in loro ogni interesse allo studio.

---

[123] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 151, 1871, art. 3, *Invio metodo d'insegnamento convitto-femminile*, Gubbio 22 Febbraio 1871.

[124] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 6, *Protocollo generale: n°. 368 Nominazione d'una nota del Regio Ispettore degli Studi primari nei Circondari di Perugia e Orvieto*, Perugia 1871.

[125] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 9, *Sono pregate le signore insegnanti di uniformarsi alle seguenti norme indicate nel presente regolamento*, Gubbio 25 Ottobre 1873.

La cerimonia delle pubbliche premiazioni.

A conclusione dell'anno scolastico era consuetudine svolgere la cerimonia cosiddetta delle "pubbliche premiazioni" tenuta ogni anno di domenica alle 9 di mattina presso la chiesa di San Pietro e onorata dalla presenza del Sindaco della città e delle signore Ispettrici degli istituti femminili. La Commissione scolastica propose che alle alunne meritevoli, venissero assegnati, per l'impegno dimostrato e il profitto ottenuto, «in premio o menzione onorevole» libri-premio e medaglie. Per quanto riguarda le orfane spettava loro, invece la consegna di penne, carta e di un deposito sul loro libretto di cassa di risparmio. Per il triennio scolastico 1864-67, si ha notizia, che gli oggetti elargiti alle alunne risultanti prime in quanto a lavori femminili, «consistessero in libretti della locale Cassa di Risparmio dell'ammontare ciascuno di lire 5, per la ragione che tale somma potesse servire alle medesime per l'acquisto di libri del corrente anno scolastico, tanto più che trattasi di alunne appartenenti a famiglie per lo più indigenti»[126].

Se il libro di testo assolve un'ovvia funzione didattica, è il "libro premio" ad avere una vera e propria responsabilità educativa e formativa. Ad esso la scuola affida il compito di farsi strumento di trasmissione fedele dei caratteri sociali e morali ritenuti adeguati ai fanciulli e alle fanciulle.

Nel mondo femminile la scelta del volume da assegnare predilige nettamente i titoli e contenuti capaci di cementare nelle premiate gli "ammaestramenti" morali più consoni alle future donne. Specificatamente per la IV Classe il libro premio consisteva nel testo de "Promessi Sposi" illustrati, de "Il Plutarco femminile" del Fanfani, il testo intitolato "Le meraviglie del mare" con vignette, "Il libro d'oro delle illustri giovinette italiane" di Ignazio Cantù e ne compaiono altri col titolo di "Le apparizioni di Natale" del Bettoni e "Il canestro dei fiori"; per la III Classe "L'Epistolario di Pellico" mentre per la II "Le novelle domestiche" di Giulio Cassano[127].

Per quanto riguarda le medaglie, invece, queste venivano consegnate per ricorrenza oltre che alle alunne anche alle maestre che si fossero distinte durante il servizio scolastico per dedizione e adeguata preparazione; nell'avviso del 14 Ottobre dell'anno 1866 si comprende come i premi fossero individuali e «qualora le premiate favorite dalla sorte non intervenissero, perderanno automaticamente il diritto di conseguire le rispettive medaglie».

---

[126] ASCG, *Atti della Giunta*, vol. IX, seduta del 23 Ottobre 1867, *Circa la distribuzione dei premi per lavori femminili*.

[127] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 256, 1877, art. 9, *Nota dei libri richiesti dal Municipio di Gubbio*, Gubbio 29 Settembre 1877.

Dall'immagine fronte-retro relativo alle medaglie da consegnare, è evidente come abbiano un anellino per far passare il nastro di raso e riportano da una parte due rami di alloro con l'inserzione "PREMIO", lasciando uno spazio vuoto per l'incisione del nome della premiata, mentre dall'altra parte è riportato lo stemma del Comune di appartenenza della scuola.

Le medaglie venivano fatte coniare dal Comune e potevano essere in argento, in rame, «in dorato e in bronzato»; quelle in argento costavano 5 lire, quelle in rame e in dorato 3 lire, mentre quelle di rame bronzato 2 lire. Il prezzo di ciascuna medaglia variava in proporzione della grandezza, del peso e del lavoro dello stampo. Venivano fatte coniare nel Comune di Milano, dagli stabilimenti delle imprese Franchetti e Jhonson che per consegnarle le facevano spedire per mezzo della ferrovia e dirette alla stazione di Fossato di Vico, all'indirizzo del signor Raffaello Procacci, conduttore della diligenza da Fossato a Gubbio.

Per sottolineare il valore riservato all'importanza della giornata, era consuetudine da parte delle rappresentanze municipali tenere un discorso solenne al momento dell'apertura della cerimonia di premiazione tra i tanti rinvenuti nei documenti dell'Archivio di Stato, uno dei più significativi è: «Lieto è questo giorno, o signori, in cui quei giovani che sostennero con lode il cimento degli esami e durarono con profitto nella carriera degli studi, sono qui convenuti per conseguire pubblica testimonianza di onore e per raggiungere nella legittima soddisfazione dell'amor proprio, la più lauta ricompensa che possano di presente sperare dalle loro fatiche»; in un altro discorso è riportato: «O signori, non può riuscire indifferente anche ai meno sensibili il vedere vergini intelletti che concorrono alla fonte dell'istruzione per attingervi la verità ed arricchirsi di cognizioni, delle quali vi faranno tesoro per tutta la vita». In un altro documento il discorso tenuto comincia con: «Tutti sappiamo quanto sacro ed importante è il ministero dell'istruire e come egli è l'adempimento di un debito sociale che la generazione che va declinando paga a quella che le succede, consegnandole il deposito della scienza e affidandole i risultati dei pensieri e delle fatiche di molti. E ancora il discorso procede: «quest'opera della trasfusione delle idee con che la giovinetta viene abilitandosi alla vita morale e civile, è degna di rispetto e la Legge non potrebbe vietarla, anzi debba promuovere quanto più la diffusione delle idee e dei risultamenti delle scienze e delle arti, considerati i primi fattori dell'incivilimento»[128].

[128] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 81, 1866, art. 2, *Avviso alla solenne distribuzione di premi scolastici*, Gubbio 14 Ottobre 1866.

In un documento le autorità scolastiche si rivolgono direttamente ai genitori: «Se si intenda preparare un lieto avvenire ai fanciulli, famiglia e scuola si stringano concordi la mano» e riferito alle alunne: «Governo e Municipio non risparmino cure e spese perché possiate procedere oltre nell'opera incominciata, ma si attendono in cambio la vostra perseveranza nello studio e dimostrate che l'Italia non è la terra dei morti»[129].

[129] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 107, 1869, art. 6, *Premiazioni alunni ed alunne delle scuole elementari in Gubbio*, Gubbio 10 Marzo 1869.

PREMIAZIONE

AGLI ALUNNI DELLE SCUOLE MUNICIPALI

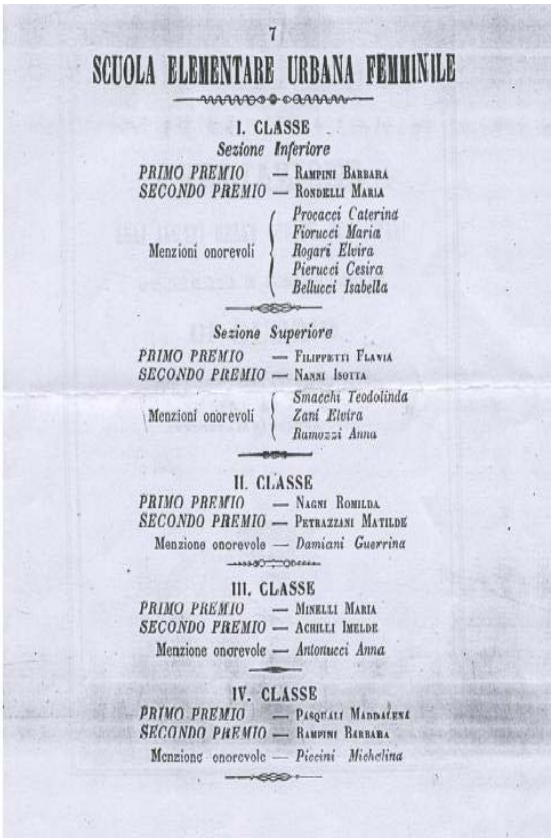
PRIMARIE E SECONDARIE

DI GUBBIO

PER L'ANNO SCOLASTICO 1874-75

AVVENUTA IL DÌ 9 GENNAJO 1876

Tip. condotta da Romitelli.



7

SCUOLA ELEMENTARE URBANA FEMMINILE

I. CLASSE

Sezione Inferiore

PRIMO PREMIO — Rampini Barbara
SECONDO PREMIO — Rondelli Maria

Menzioni onorevoli { *Procacci Caterina*, *Fiorucci Maria*, *Rogari Elvira*, *Pierucci Cesira*, *Bellucci Isabella* }

Sezione Superiore

PRIMO PREMIO — Filippetti Flavia
SECONDO PREMIO — Nanni Isotta

Menzioni onorevoli { *Smacchi Teodolinda*, *Zani Elvira*, *Ramozzi Anna* }

II. CLASSE

PRIMO PREMIO — Nagni Romilda
SECONDO PREMIO — Petrazzani Matilde
Menzione onorevole — *Damiani Guerrina*

III. CLASSE

PRIMO PREMIO — Minelli Maria
SECONDO PREMIO — Achilli Imelde
Menzione onorevole — *Antoniucci Anna*

IV. CLASSE

PRIMO PREMIO — Pasquali Maddalena
SECONDO PREMIO — Rampini Barbara
Menzione onorevole — *Piccini Michelina*

Fig.6 Elenco delle alunne premiate nell'anno scolastico 1874-75.

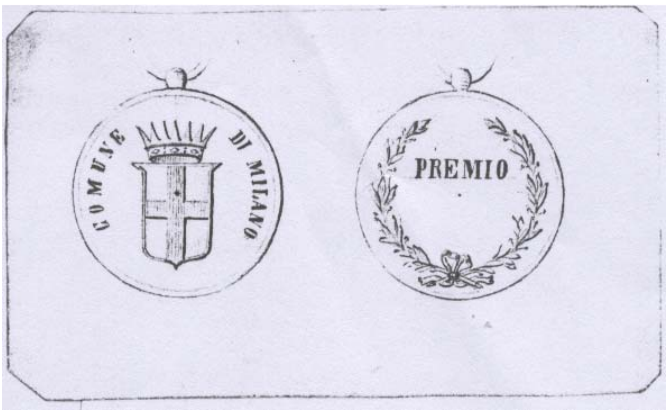


Fig.7 Esempio di medaglia vista fronte-retro: da una parte due rami di lauro con l'inserzione "premio" e lo spazio vuoto veniva lasciato per incidervi il nome della premiata; dall'altra parte veniva riportato lo stemma del Municipio cui apparteneva la scuola frequentata dalla premiata.

Tempo di scuola: il Calendario dalle feste liturgiche alle vacanze scolastiche.

I calendari scolastici riportano i mesi utili al periodo di scuola, da Ottobre ad Agosto. Per le scuole urbane tanto maschili quanto femminili, il calendario si estendeva esattamente dal primo di Ottobre alla prima quindicina di Luglio ed era suddiviso in due periodi, quello invernale e quello estivo, che duravano entrambi di regola sei mesi ciascuno. Nel calendario si specificava l'orario delle lezioni una prima e una dopo mezzogiorno, per un totale di cinque ore, o se si preferiva potevano essere riunite in una sola, per un totale di quattro ore e mezzo, secondo il piano di organizzazione di ciascuna scuola. Nelle scuole elementari urbane di Gubbio, si faceva lezione tre ore al mattino e due al pomeriggio, mentre nell'istituto pio non era previsto il ritorno a casa per la pausa pranzo ma le fanciulle dell'annessa scuola elementare avevano diritto alla consumazione del pasto nell'adiacente locale di ricreazione.

Oltre all'elencazione dei giorni dei mesi, vicino agli stessi giorni, viene riportata la dicitura "lezione" o "vacanza", o nel caso di festa, il nome della festa stessa.

I giorni di vacanza sono quelli delle feste ecclesiastiche, delle feste civili, oltre che la domenica.

Secondo il decreto del 6 Settembre 1853, i giorni festivi nelle province erano i seguenti: Natale, segnato sulle pagine del Calendario con la dicitura «Nascita di Gesù Cristo», Epifania il sesto giorno di Gennaio, Ascensione, Concezione, Natività e Assunzione della Beata Vergine Maria, Corpo del Signore, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, di Ognissanti, del celeste patrono di ciascuna diocesi, città o terra. Con il Regio Decreto del 17 Ottobre 1869 questo calendario dei giorni festivi agli effetti civili, già in uso nelle province subalpine, fu esteso a tutto il territorio del Regno, a decorrere dal 1° Gennaio successivo. Accanto alle festività religiose menzionate dal decreto, se ne aggiungono delle altre come ad esempio, la Commemorazione dei defunti, le Ceneri, la Pasqua di Resurrezione e l'Ascensione del Signore.

Il Prefetto, nonchè Presidente del Consiglio Scolastico Maramotti, intende applicare tale disposizione anche agli istituti d'istruzione e quindi il Calendario scolastico della Provincia viene subordinato a quanto è disposto nel decreto suddetto.

Le ferie di Natale andavano dalla vigila al primo giorno dell'anno incluso; erano considerate feste di Carnevale i giorni compresi dal Giovedì Grasso al Mercoledì delle Ceneri come si evince dall'avviso del Sindaco Toschi Mosca inviato il 17 Febbraio 1873 ai Direttori delle scuole primarie della città e alla Direttrice delle scuole elementari femminili

e che riporta: «Le vacanze del Carnevale avranno principio anche in quest'anno dal Giovedì prossimo e termineranno col Mercoledì 26 corrente, dando cioè la prima lezione nel mattino del Giovedì 27». La festa di Pasqua comprendeva dal Sabato di Passione fino al Martedì dopo la Pasqua incluso; le vacanze autunnali si contavano dal primo Settembre fino all'ultimo di Ottobre; altra festa religiosa locale era quella del Patrono Sant'Ubaldo il 16 di Maggio che veniva solennizzata da una processione; a dimostrazione dell'esistenza della festa dei ceri e di quella patronale il giorno successivo, ho riportato un documento scritto per mano della direttrice dell'istituto pio, datato 9 Maggio 1876, nel quale si legge: «Il calendario del corrente anno scolastico ammette le vacanze della festa patronale e della fiera principale ma Lunedì qui avrei la festa, così detta dei Ceri, la quale per gli eugubini non è men solenne delle altre che le fan seguito. Son convinta che la S. V. Onorevolissima non farebbe lamento di sorta se io dessi vacanza in quel giorno, sapendo al pari di me quanto le bambine siano entusiasmate per una tale festa. Per aggiungere alle vacanze solite concedergli per la festa del Patrono e fiera principale anche quella della vigilia della festa dei Ceri»[130].

Accanto a tali disposizioni relative alle festività religiose, comparivano nei calendari i giorni di festività civile che vennero adottati in seguito alla legge del 23 Giugno 1874. Vi erano menzionate le ricorrenze monarchiche quali ad esempio l'otto di Febbraio, giorno in cui il magnanimo Re Carlo Alberto proclamò lo Statuto, il compleanno del re, nel quale giorno nel calendario era stampata la voce «Nascita di sua maestà il Re d'Italia» e ancora battesimi e matrimoni principeschi oltre che l'anniversario di nascita della regina madre.

Era norma di Regolamento che in quelle settimane, in cui qualche festa obbligatoria fosse caduta di Mercoledì, le lezioni del giorno sarebbero state recuperate dall'insegnante il giorno successivo ossia il Giovedì e quando invece la festa fosse caduta di Venerdì o di Sabato, le lezioni venivano anticipate di Mercoledì o Giovedì.

Ancora nei documenti relativi all'anno scolastico 1873-1874, resta stabilito che i giorni di vacanza dalla scuola, oltre tutte le domeniche, sono i seguenti: l'1 e il 2 di Novembre ; il 24, 25 e il 26 di Dicembre; il primo e il sesto giorno di Gennaio; il 14, 17 e 18 di Febbraio; a Marzo per il natalizio del re, ossia il 14 e il 4 di Giugno considerato giorno di festa nazionale. È interessante notare come nei Calendari vi erano segnati anche i giorni in cui avrebbero dovuto aver luogo gli esami semestrali delle classi elementari del Comune; a dimostrazione di ciò vi era stampata nella pagina del mese interessato la seguente

[130] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 236, 1876, art. 3, *Richiesta giorni di vacanza,* Gubbio 9 Maggio 1876.

citazione: «A misura che in una classe delle Elementari si compie l'esame, si ripiglia in esso l'insegnamento».

Tutti i Municipi, i Capi di Istituto, gli Insegnanti erano tenuti all'esatta osservanza di questo Calendario Scolastico, di cui una copia doveva essere affissa per tutto l'anno in ogni Scuola, o per lo meno nell'atrio di ogni Istituto scolastico. Eccettuata quella della Festa particolare del Santo Patrono, nessun Comune poteva dare di sua iniziativa altre vacanze oltre quelle segnate nel Calendario, a meno che non ci fosse stata una grave causa, e con il permesso del Consiglio Provinciale Scolastico. Nella voce "Avvertenze" vi si leggeva che «al medesimo Consiglio dovranno pure i Municipi chiedere l'approvazione per quei mutamenti nel Calendario annuale che credessero conveniente il fare in riguardo di particolari condizioni locali»[131]. Quanto alla festa dei ceri e del Patrono di Gubbio che non erano segnati sul calendario della scuola, le maestre erano tenute ad interpellare a tale proposito il Sindaco e i membri dell'ufficio comunale affinché spettava loro indicare i giorni di vacanza da accordare alle alunne della città, emanando una speciale autorizzazione; a dimostrazione di ciò è stata pervenuta una domanda della direttrice Tiragallo rivolta al signor Sindaco, nel Maggio del 1873 con su scritto: «Per le feste di Sant'Ubaldo nulla essendo notato sul Calendario della scuola, ho stimato conveniente interpellare su tale proposito la S. V. perché si degni indicarmi i giorni di vacanza che si potranno accordare alle alunne»[132].

Attraverso queste pagine, insomma, apprendiamo quali fossero le ricorrenze considerate importanti ed anche l'immagine della vita di Gubbio e del paese che si intendeva trasmettere ad alunni ed alunne.

[131] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 199, 1874, art. 9, *Regolamento circa le vacanze pel corrente anno*, Perugia 1874.
[132] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 6, *Vacanze*, Gubbio 13 Maggio 1873.

La carriera delle maestre: formazione e reclutamento.

Nel periodo unitario il Governo nazionale aveva affidato l'alfabetizzazione del paese soprattutto alle donne ritenute idonee grazie alle "innate virtù femminili", come la cura, l'amore materno e la superiorità morale e l'articolo n.° 324 della Legge Casti impose alle maestre l'obbligo di un attestato di idoneità.

Esisteva in tutta Italia il grave problema della mancanza di un sufficiente numero di maestre laiche e l'assai scarsa preparazione di quelle poche esistenti.

Il Governo si preoccupò della professionalizzazione del *corpus* delle maestre delle scuole pubbliche, provvedendo ad istituire le "Scuole Normali", cosiddette perché vi si insegnavano le norme del metodo d'insegnamento. Le Scuole normali non erano presenti nel comune di Gubbio ma le più vicine erano quelle di Perugia e di Rieti, istituite rispettivamente negli anni 1861-1862. La Scuola Normale di Perugia era ubicata presso l'ex convento di Santo Spirito, dove insegnò dal 1861 al 1865, anno della sua morte, la poetessa Assunta Pieralli, alla quale la scuola sarà dedicata nel 1891. A partire dal 1865 alla scuola femminile normale furono annesse anche le scuole elementari per gli esercizi pedagogici di tirocinio; nell'istituto non si registrò mai una grande affluenza, considerando che esso era collocato in una vasta provincia dove convergevano alunne anche da città limitrofe come Arezzo, Siena, Ancona, L'Aquila, ancora sprovviste[133].

Nell'avviso del Regio Provveditore delle scuole Palmucci, in data 9 Ottobre 1865, scritto dal segretario del Consiglio R. Rossi, si leggono le norme per l'esame di ammissione e per ottenere sussidi sia per gli allievi maestri che per le allieve maestre. L'esame di ammissione alle Scuole Normali aveva luogo il sei di Novembre in Perugia, in base agli esiti di tale esame si concedevano a chi ne avesse maggiormente diritto vari sussidi. Era necessario presentare l'attestato di nascita per dimostrare che gli allievi maschi avessero compiuto sedici anni, mentre le allieve quindici anni. Inoltre vi era scritto che il secondo requisito consistesse in: «un attestato di buona condotta morale di recente data, sottoscritta dalla intera Giunta Municipale del luogo dove l'aspirante ebbe l'ultimo domicilio»; per coloro che volessero concorrere al sussidio era necessario presentare un attestato di povertà sottoscritto dal Sindaco della città; per ultimo un attestato di sana costituzione fisica firmato da un medico. I sopraccitati documenti dovevano essere accompagnati da domanda

[133] MENCARELLI A., *Mente e Cuore. Scuola elementare e istruzione popolare in Umbria tra Ottocento e Novecento*, cit. pp. 36-37.

in carta da bollo da 50 centesimi e fatte recapitare al Regio Ispettore delle scuole primarie della città.

Gli esami vertevano in una composizione scritta e in una prova orale di una mezz'ora sulle prime regole grammaticali, sulle prime operazioni di Aritmetica, sul catechismo e la storia sacra; «dieci minuti cioè sopra ciascuna materia» e nell'avviso stampato dalla tipografia Bartelli e Cantucci si legge: «le prove degli esami verranno fatte nelle sale dei due istituti suddetti e l'aspirante al sussidio che non si presenterà nel determinato giorno sei Novembre a sostenere i prescritti esami, rimarrà escluso dal concorso e a conclusione dell'avviso: «Gli allievi e le allieve, che meriteranno sussidio, saranno accolti in convitto, dove avranno vitto e alloggio gratuiti, conforme la notificazione che verrà loro fatta dal Municipio di Perugia»[134].

Il governo istituì tali scuole non solo per il semplice accrescimento della qualità dell'insegnamento in sé ma soprattutto per avere la garanzia di avvalersi di insegnanti favorevoli alle politiche governative. Nella prova idoneativa quante erano uscite dalle scuole normali risultavano di gran lunga più preparate delle privatiste, che subivano vere e proprie decimazioni nelle valutazioni finali. Ciò provocava proteste, frustrazioni, sbandamenti, tenuto conto delle spese non indifferenti, oltre che dei sacrifici, cui tutte avevano dovuto sottoporsi[135].

Una volta terminata la Scuola Normale le maestre facevano domanda di assunzione all'esercizio di magistero presso i vari Comuni, in quanto spettava alle amministrazioni municipali il compito di gestire le scuole elementari. Nell'Archivio di Stato di Gubbio sono stati rinvenuti per gli anni presi in considerazione elenchi di maestre desiderose di prestare servizio nelle scuole del Comune. Il compito delle varie nomine spettava al Municipio sulla base dei requisiti prescritti dalla legge. Nel documento del Municipio di Gubbio è pubblicato un bando di concorso per scuole elementari femminili nel quale erano riportati i requisiti necessari per le aspiranti maestre. Come si evince dal manifesto conservato nell'archivio storico comunale, nel registro degli atti della Giunta venne bandito un concorso nel quale: «alle maestre verrà dato un compendio di lire 900 annue ciascuna per i gradi superiori e lire 600 per gli inferiori; è necessaria la patente di idoneità ed attestato di moralità. Il concorso per la direzione delle scuole elementari femminili e magistero di terza e quarta Classe non è stato aperto per semplice formalità, ma perché il

[134] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 6, *Provvedimenti per le scuole elementari maschili e femminili*, Gubbio 15 Giugno 1871.
[135] SANTONI RUGIU A., *Maestre e Maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, cit. p. 49-50.

Comune trovasi realmente nella necessità di provvedere a questi posti vacanti. Dicasi altrettanto del concorso al magistero di prima e di seconda Classe. La scuola funzionerà per sei giorni dal lunedì al sabato»[136]. Dopo la pubblicazione del manifesto cominciarono ad arrivare al Comune le richieste delle insegnanti aspiranti al magistero di grado inferiore e superiore, nonché alla Direzione delle stesse scuole. Nella tabella n. 1 si riporta l'elenco completo delle concorrenti, il luogo di nascita e dell'attuale provenienza, l'età al momento della domanda e il relativo punteggio conseguito.

Tab n°. 1 Elenco delle concorrenti ai diversi magisteri nelle scuole elementari femminili. ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 167, 1872, art. 2.

N°	Cognome e Nome	Patria	Domicilio	Età	Magistero cui aspira	Osservazioni
1	Gatti Luigia	Stazzano	Legnago	21	Direzione Scuole ed Orfanotrofio. Magistero di 3 e 4 Classe	Patente normale con punti 149 su 150
2	Lisarelli Giuditta	Gubbio	Gubbio	22	Magistero di 2 Classe	Patente normale di grado inferiore con punti 64 su 90
3	Gambarotta Caterina	Torino	San Severo	38	Direz. e Magistero di 3 e 4 od oltre	Patente di grado Superiore
4	Donati Eleusania	Gubbio	Gubbio	20	Magistero di 2 Classe	Patente di grado inferiore
5	Bellini Ambrogina	Cremona	Cremona	19	Magistero di 2 Classe	Patente normale di grado inferiore con punti 77 su 90
6	Miotti Chiara	Mazara	Mazara	21	Direz. e Magistero sup.	Non à prodotto documenti
7	Isidori Carolina	Città di Castello	Costacciaro	33	Magistero di 1 e 2 Classe	Patenti inferiori con punti 60 su 90
8	Lisarelli Teresa	Gubbio	Gubbio	20	Magistero di 3 e 4 Classe	Patente normale con punti 125 su 150
9	Bertinotti Matilde	Chiavi	Sacile	19		Ptente normale superiore con punti 118 su 150
10	Malpeli Albertina	Parma	Soragna	23	Direz. e Magistero di 3 e 4. Dir. nell'Orfanotrofio	Patente di maestra normale di grado superiore ottenuta con voti 164 su 170
11	Malpeli Ernesta	"		25	Magistero dei Lavori	
12	Testi Benedetta			32	Direz. e Magistero superiore	Patente normale superiore con 104 su 140
13	Mazza Zenaide	Recanati	Recanati	23	Direz. e Magistero di 3 e 4	Patente di grado superiore con 114 su 170
14	Narcimbeni Maddalena	Piobbico	Spoleto	35	Direz. E Magistero di 3 e 4 Classe	Patente di grado superiore con 139 su 170

[136] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 3, Istanza per l'ammissione al concorso di Direttrice e maestre di scuole femminili urbane, Gubbio 28 Luglio 1871.

15	Viancino Angela	Vercelli	Caltagirone	43	Direz. e Magisterodi 3 e 4 e Direz. dell' Orfanotrofio	
16	Castellani Lavinia	Terni	Fabriano	42	Direz. e Magistero di 3 e 4	Patente di grado superiore con 122 su 150
17	Rossi Placida	Vicoforte	Predappio	26	Direz. e Magistero di 3 e 4	Patente di grado superiore con 118 su 160
18	Malaguzzi M. Domenica	Breno	Breno	22	e Direz.	Patente superiore con 144 su 150
19	Sebastiani Edvige	Parma	Spello	32	Direz. dell'Orfanotrofio	Patente di grado superiore con punti 135 su 170
20	Cobianchi Angelina	Milano	Sonda	23	Magistero elementare di grado inferiore	
21	Gay Clementina		Mistretta		Direzione	Non à prodotto documenti
22	Rovagli Angelica	Cartocceto	Forlimpopoli	24	Direz. e Magistero di 3 e 4 Classe	Patente normale sup. con punti 134 su 170
23	Adanti Anna	Fano	Fano	25	Magistero di 3 e 4 Classe	Patente superiore con punti 145 su 160
24	Pelicci Tigridina	Gubbio	Gubbio	43	Magistero dei Lavori	Concorre anche per la 3 e 4 e 2
25	Rimbotti Annunziata	Cortona	Cortona	27	Magistero e Direz dei Lavori	Patente superiore con punti 130 su 140
26	Crostelli Maria	Rimini	Umbertide	32	Direz. e Magistero	
27	Pieri Carlotta	Gubbio	Gubbio		Magistero dei Lavori	
28	Minelli Maria			29		
29	Minetti Matilde			22	Magistero di 2 Classe	Patente di grado inferiore
30	Cgnaroni Adda	Tolentino	Tolentino	26	Magistero di 3 e 4 Classe	Patente superiore con 170 su 170
31	Gennai Antonia	Venarotta	Venarotta	45	Magistero di 2 Classe	Patente inferiore
32	Emanuelli Giuseppina	Alessandria	Portogruaro	29	Direz. e Magistero di 3 e 4 Classe	Patente superiore con 94 su 100
33	Palazzi Zelinda	Arcevia	Arvevia	20	Magistero inferiore e superiore	Patente superiore con 111 su 150; concorre anche alle classi inferiori
34	Conzi Isabella	Milano	Sesto San Giovanni	22	Direz. e Magistero 2, 3 e 4	Patente superiore con punti 97 su 140; concorre anche alla 2
35	Mancini Alaide	Pesaro	Fabriano	19	Magistero di 2 Classe	Patente di grado inferiore con 63 su 90
36	Ghigò Ermelinda	Casale	Casale	25	Magistero di 3 e 4 Classe	Patente superiore con 148 su 150
37	Persico Vittoria	Lavoretto	Fabriano	27		Patente superiore con 121 su 150
38	Garbocchi Lucia	Alfonsine	Alfonsine	21	Direz. e Magistero di 3 e 4 Classe	Punti 111 su 150
39	Ricca Liduina	San Sepolcro	Giano	35	Magistero inferiore	Patente di grado inferiore

Il signor Mazzolini, membro della giunta comunale, dopo aver preso visione dei titoli corredati alle diverse domande, nominò le seguenti aspiranti: Sebastiani Edvige come direttrice dell'orfanotrofio delle scuole femminili alla quale spettavano 650 lire, oltre il vitto e l'alloggio; Gatti Luigia in veste di sottodirettrice e di maestra di III e IV Classe, alla quale spettava la retribuzione di 400 lire, oltre il vitto e l'alloggio; per l'insegnamento di II Classe fu nominata Donati Eleusania con retribuzione pari a 600 lire; il posto di I Classe andò a Minelli Matilde con compenso di lire 450 mentre per la sottomaestra Rosetti Amabilia, era previsto uno stipendio di lire 300. Insegnante di I Classe sezione inferiore fu nominata Lisarelli Giuditta alla quale sarebbe spettata la retribuzione di lire 450; Lisarelli Teresa venne eletta per la scuola mista preparatoria nel quartiere di San Martino; «Le aspiranti dovevano quindi presentare al Municipio le patenti comprovanti l'educazione avuta e i certificati relativi alle varie esperienze di insegnamento precedente»[137]. Per le insegnanti della prima e della seconda Classe occorreva la patente normale inferiore, mentre per le terze e quarte Classi, occorreva la patente di grado superiore.

Il primo requisito consisteva nell'attestato di nascita, allora chiamato «attestato di fede di nascita», certificati di eseguita vaccinazione, di sana costituzione, attestato di moralità e di nazionalità italiana. Laddove era possibile veniva esibito il certificato dello stato di famiglia e il certificato criminale. Spesso venivano mostrati gli attestati di lode rilasciati dagli Ispettori scolastici che certificavano la regolare frequenza della scuola magistrale femminile. Dalla lettura delle lettere pervenute al Municipio, emerge come i certificati e i requisiti richiesti per l'esercizio di magistero femminile, venissero inviati in copia semplice e autenticati dalla firma del Sindaco.

Nel documento del 10 Agosto 1873 è dimostrato come la procedura di richiesta per l'ammissione al concorso dei posti vacanti presso le scuole elementari femminili sia simile a quella degli anni precedenti anche se le retribuzioni sembrano essere decisamente più elevate: «ai posti di Direzione e Magistero di IV Classe elementare corrisponde lo stipendio di £ 1100, alla Maestra di III Classe elementare collo stipendio di £ 700, Maestra di I Classe sezione Inferiore collo stipendio di £ 450. Il termine utile a presentare le domande di ammissione è di giorni 25 dalla data del presente. Si avverte che per l'ammissione al posto di Direttrice col Magistero di IV è richiesto un ulteriore documento

[137] ASCG, *Atti del Consiglio*, vol. VII, seduta del 19 Agosto 1874, *Nomina della Direttrice e maestre di grado inferiore e superiore nelle scuole elementari femminili.*

che provi di avere nell'insegnamento un lodevole esercizio di tre anni almeno in pubbliche scuole»[138].

Dall'*excursus* sul panorama scolastico e formativo specificatamente approntato per le aspiranti ai posti vacanti di Gubbio, emerge come le maestre siano in un'età compresa tra i ventuno e i ventisei anni e per lo più sembrano essere di stato civile nubile. Tra le tante motivazioni riportate a conclusione delle lettere delle maestre, si è ritenuto riportarne alcune tra le più significative: «il desiderio più grande che anima la sottoscritta, è quello di contribuire con le sue forze all'educazione della volenterosa gioventù, che si lusinga di riuscirvici essendo dotata di molta buona volontà»; in un'altra compare scritto: «in me non manca la conoscenza dei doveri che incombono all'Educatrice e che per l'avvenire, come anche per il passato mi adopererò con tutte le mie forze all'oggetto di disimpegnarli per modo da rendermi efficacemente utile a questo orfanotrofio ed a codeste scuole»[139]. E ancora: «la sottoscritta garantisce di dedicarsi all'adempimento dei suoi lavori ed al bene delle fanciulle che le verrebbero affidate» e in un'altra ancora: «promette zelo ed attività nell'istruzione, impartendo nelle teneri menti, amore allo studio, al lavoro, acciocché crescano sane e virtuose»[140]. Tra le più svariate motivazioni, ne compaiono alcune riguardanti le condizioni malsane per le quali si chiede il trasferimento: «dovendo per l'insalubrità dell'aria non confacente al suo temperamento lasciare il soggiorno di questa città»[141].

Le maestre venivano assunte dal Comune che gestiva le scuole e dopo un periodo di prova potevano essere riconfermate o licenziate. Altro compito del Municipio era quello di provvedere alle loro retribuzioni che però per legge erano pari ad un terzo di quelle dei colleghi uomini.

Nel documento del 1876 si esamina il problema che riguarda lo stipendio retribuito alla maestra della scuola mista di San Martino, Signora Anna Antoniucci. Il presidente della Commissione espone che tale maestra ha preteso per la qualifica che riveste d'insegnante di scuola mista di percepire lo stipendio uguale a quello dei Signori maestri; «le compete di diritto la somma di lire 770 e perciò invoca dalla Giunta che le venga concessa per quest'anno scolastico la differenza che passa tra la somma di lire 512,44 e quella

[138] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 3, *Concorso pubblico Magistero*, Gubbio 10 Agosto 1873.

[139] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 3, *Lettere di aspiranti che richiedono al municipio nota di risposta*, Gubbio 4 Agosto 1871.

[140] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 150, 1871, art. 3, *Domanda per essere annoverata fra le aspiranti a scuola superiore femminile*, Gubbio 22 Luglio 1871.

[141] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 236, 1876, art. 3, *Domanda al posto di maestra a Gubbio che aspira a lasciare la sua terra e trasferirsi a Gubbio avendone veduto annunziato il posto sui giornali*, Gubbio 13 Agosto 1876.

soprindicata di lire 770»[142]. Dopo discussioni durante il Consiglio Comunale si arrivò alla decisione unanime di pareggiare tale stipendio per l'anno in corso ma fu anche deciso sopprimere al scuola mista per l'anno venturo: «istituendone una per i maschi e l'altra per le femmine».

Le maestre nel loro esercizio venivano spesso, nel corso dei due semestri scolastici, controllate da uomini, direttori delle scuole elementari, ma anche dal sindaco, dai consiglieri comunali, dai membri della Commissione di Vigilanza sull'istruzione.

Donne-maestre valutate e giudicate tuttavia anche da altre donne, le ispettrici, incaricate dal sindaco di sorvegliare, di vigilare sul buon andamento delle scuole femminili «e che rappresentano, una sicura garanzia di scrupolosa osservanza e di attenta veicolazione del messaggio educativo dalle docenti alle discenti»[143]. Con le ispezioni periodicamente si controllava se le maestre fossero state in possesso della patente d'idoneità e se le medesime si uniformassero ai metodi adottati dal Governo e all'uso dei libri da esso prescritti, avendo la direzione generale lo scopo di far assumere all'Istruzione Pubblica un andamento omogeneo in tutto il paese, e a Gubbio, si riscontrò un'attenta osservanza di tali norme.

Oltre alla cultura posseduta dalla maestra, altra garanzia per il buon insegnamento era una elevata moralità. E infatti è riportato come «nessun regolamento, nessuna istruzione sarebbe valevole a render veramente utile e fruttuosa una scuola, ove la maestra non apportasse dal canto suo quel corredo di sapere e di qualità morali che fanno efficace ed educativo l'insegnamento»[144]. Anche se la maestra era obbligata a rispettare programmi e libri governativi, aveva tuttavia una certa autonomia sul metodo d'insegnamento secondo le capacità intellettuali delle alunne. A tale proposito, nella circolare firmata dall'ispettore Gusmitta del 20 Dicembre 1872 si legge: «[…] di qui la necessità che la Maestra sia, a così dire, animata da sentimenti di madre verso le sue allieve. Affabile senza debolezza, ferma senza asprezza, ella deve saper ispirare loro riverenza ed affetto con la bontà con la quale le tratta, con la regolarità del portamento e con la gentilezza dei modi»[145] e ancora procede affermando che, «La prima infanzia si arrende più presto alle esteriori espressioni che ai ragionamenti, si lascia guidare più dai fatti che dalle parole ed obbedisce di buon grado a

[142] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 236, 1876, art. 3, *Circa lo stipendio retribuito alla maestra della scuola mista di San Martino*, Gubbio 8 Giugno 1876.
[143] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 81, 1866, art. 2, *Sorveglianze alle scuole elementari femminili*, Gubbio 11 Luglio 1866.
[144] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 38, 1863, art. 3, *Insegnanti delle scuole comunali*, Gubbio 20 Giugno 1863.
[145] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 167, 1872, art. 2, *Circolare per i Circondari di Perugia e Orvieto*, Perugia 20 Settembre 1872.

chi sa accattivarsene la confidenza e la stima»[146]. Per quanto riguarda i comportamenti delle maestre, queste dovevano possedere un'elevata moralità, andare caute nella scelta della società e delle amicizie da frequentare, non condurre una vita dissipata e non avere vizi, andare d'accordo con i colleghi e rispettare le autorità. Doveva essere imparziale con tutte le alunne delle diverse classi sociali. «L'uffizio delle Maestre è modesto e pieno di sacrifici e spesso anche male remunerato; ma sta in poter loro il rialzarlo nella stima del pubblico e renderlo sempre più degno degli altrui traguardi; quanto più esse si mostreranno istruite e sollecite nell'adempimento dei loro doveri, amanti del bene delle alunne, anche la riconoscenza delle famiglie, dei Comuni e dello Stato si manifesterà in modo sempre più soddisfacente e le loro onorate fatiche conseguiranno adeguato compenso»[147].

Si fecero sondaggi serrati presso le municipalità per conoscere la condotta morale e politica e la capacità nelle lettere delle maestre del Comune di Gubbio e se queste avessero ottenuto l'approvazione della commissione agli esami.

Il Comune di Gubbio rispondendo al sondaggio garantì per le sue insegnanti, che «la loro condotta non era certamente in opposizione ai principi adottati dal Governo e che la loro capacità era sufficiente all'istruzione delle giovani rispettivamente affidate alle loro premure»[148].

Dato che le circolari relative alle ispezioni di supervisori scolastici relativamente all'operato delle insegnanti nelle scuole elementari del Comune di Gubbio sono in notevole quantità e abbondano di contenuto secondo lo stile dell'epoca, per semplificazione sono state riportate solo alcune delle testimonianze più significative, due delle quali di esito positivo e un'altra con esito negativo. Dalla lettura approfondita delle circolari e relazioni di ispettori ed ispettrici, emerge per lo più un riscontro positivo sia riguardo al comportamento che all'operato delle insegnanti; tra i tanti giudizi espressi a loro merito vi sono: «fin dall'apertura delle scuole, io avevo ottimi presagi sul buon procedimento delle cose, che il dubitarne mi pareva inutile, e prosegue l'ispettore «subito vennero dalle insegnanti unanimemente adottate tutte quelle deliberazioni dell'autorità scolastica emanate con un esempio piuttosto raro, senza aver avuto d'uopo di replicare gli inviti per la esatta osservanza. Ciò fu una conferma che ciascuna di esse aveva altamente compreso il grave compito che le appartiene e cui soddisfa con zelo e pazienza» e ancora nella

[146] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 167, 1872, art. 2, *Circolare per i Circondari di Perugia e Orvieto*, Perugia 20 Settembre 1872.
[147] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 199, 1874, art. 6, *Relazione scolastica semestrale*, Perugia 16 Maggio 1874.
[148] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 217, 1875, art. 3, *Pubblico insegnamento*, Gubbio 14 Agosto 1875.

relazione del 1864 va affermando: «il mantenimento della disciplina deve attribuirsi alla pazienza, amorevolezza ed allo zelo delle maestre» e ancora in una seconda relazione è riportato come: « in una parola, ognuna si adopera dal canto suo di rendersi degna del nobile ufficio affidatole: ognuna è animata dal massimo zelo, ha l'amore al dovere, è attiva, vigilante, infaticabile. Niuna fatica vien risparmiata, nessuna insegnante si stanca di domandare consigli e di fare tutti quegli esperimenti che il suo amore per la scuola le suggerisce, al di rendere vieppiù profittevole il suo insegnamento, ognuna si informa a quella soavità di modi che la renda rispettosa e benevola e ognuna riguarda il suo ministero al fine mobilissimo a cui lo deve condurre. Sono lieta di dichiarare di essere soddisfattissima dell'opera di tutte le insegnanti»[149]. Il documento comincia affermando che: «la signora Pelicci Tigridina, preposta nel volgente anno, ad insegnare i lavori speciali, ha spiegato uno zelo indefesso per l'esatto adempimento di propri doveri. Fu osservatissima delle leggi e prescrizioni scolastiche, diede prova nei lavori di perizia esaminati dalle pregate signore Ispettrici delle scuole»[150]. Nell'altra di esito positivo firmata dalla signora ispettrice Artenicia Chiocci, si legge: «Mi gode immensamente l'animo nell'aver come donne egregie per doti di mente e di cuore, concorrano alacremente a conservare in questa città il decoro della popolare istruzione ed a promuoverne l'incremento»[151]. Nella circolare del 12 Marzo del 1873 firmata dall'ispettore Gusmitta, si legge che: «il sottoscritto ha riconosciuto con sua soddisfazione, ed è lieto di qui dichiararlo, che in generale l'opera dell'insegnamento procede accurata e fruttuosa, e promette perciò di dar col tempo sempre più utili risultati; le maestre si mostrano comprese dell'importante e nobile loro ufficio adempiendone gli obblighi con sollecitudine coscienziosa»[152]. Per quanto riguarda un esito non del tutto positivo riscontrato vi è il documento relativo all'ispezione del 1876 sulla scuola di San Martino: «in quelle poche visite che io v'ho fatte ho veduto che procede con discreta regolarità specificatamente nella prima classe sezione inferiore, essendovi un gran numero di bambine, io credo essere indispensabile l'aiuto di una supplente, dato che la maestra si è dimostrata essere carente di autorità»[153].

---

[149] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 55, 1864, art. 3, *Processo di verbale di visita*, 24 Maggio 1864.
[150] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 167, 1872, art. 2, *Dichiarazione della Direttrice della scuola elementare femminile di Gubbio Zolina Tiragallo*, Gubbio 8 Maggio 1873.
[151] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 3, Dall'Ufficio della Direzione Zolina Tiragallo e la signora Ispettrice, Gubbio 22 Settembre 1873.
[152] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 6, *Discorso del Prefetto Gusmitta*, Perugia 1873.
[153] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 236, 1876, art. 3, *Per la Direttrice Adele Gatti*, Gubbio 22 Marzo 1876.

La maestra, per bisogno o per scelta, viveva una vita di sacrifici, per il faticoso esercizio dell'insegnamento, al quale si assommavano le difficoltà del vivere quotidiano, come l'esempio più frequente è quello del pagamento dell'affitto per le forestiere. Ne danno testimonianza le storie personali delle maestre eugubine, perennemente sottoposte al controllo incrociato e spesso poco incline alla benevolenza di ispettrici e di autorità scolastiche.

La maestra, per poter essere considerata una vera e propria figura professionale, era chiamata dalle autorità a rispettare il rigido regolamento scolastico stilato dal consiglio comunale. I regolamenti più completi ed organici riportano notizie riguardo principalmente due nuclei tematici: quello relativo agli strumenti didattici e metodi d'insegnamento da utilizzare dalla maestre e le indicazioni su come le stesse fossero chiamate a seguire i programmi ministeriali e quello che riguarda i requisiti relativi all'iscrizione e all'ammissione delle fanciulle alle scuole elementari. Venivano ammesse alla prima classe solamente quelle che avevano compiuto sei anni e non andavano oltre i dodici, dovevano presentare lo stato di nascita e il certificato di vaccinazione; per le allieve delle altre classi era obbligatorio presentare il certificato di promozione per la classe cui aspiravano.

Uno dei più significativi documenti che si sono rinvenuti nell'Archivio di Stato, relativo all'anno 1869 e inviato dalle autorità scolastiche alla Direttrice Placida Rossi, consente di conoscere in maniera piuttosto dettagliata, molti aspetti relativi sia alla vita della scuola che dell'operato dello stesso corpo docente impegnato nella missione dell'insegnamento. La parte iniziale dei regolamenti riguarda: «la trattazione delle materie proprie dell'istruzione» e viene indicato come le insegnanti delle quattro classi elementari femminili vengano chiamate a seguire i programmi annessi al Calendario scolastico ed è riportato come: «il programma si compirà in due anni, cioè il primo per la sezione inferiore ed il secondo per la sezione superiore»[154]. Per quanto riguarda i contenuti dei programmi è riportato che: «in quanto all'insegnamento religioso da compartirsi in ciascuna classe, ogni maestra si terrà alla classificazione fatta secondo il trattatelo proposto dalla Diocesi» e ancora che «dovranno insegnarsi in ciascuna scuola ogni giorno per un tempo non maggiore di due ore e non minore di una, i lavori di maglia e cucito reputati necessari ad una ben ordinata famiglia. La maestra destinata esclusivamente per lavori è in obbligo di insegnare altresì i lavori d'ornamento». Altra prescrizione riguardava la lingua italiana e vi era riportato che «almeno tre volte nella settimana la maestra dovrà assegnare alle alunne un lavoro scritto per casa ed ogni giorno una lezione da studiarsi a memoria» e ancora

[154] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 107, 1869, art. 3, *Regolamento per le scuole femminili*, Gubbio 16 Giugno 1869.

«ogni mese farà eseguire un saggio scritto o un esperimento orale nella scuola». Le altre istruzioni prescritte nei regolamenti riguardavano l'uso dei libri scolastici, l'assegnazione e la correzione dei compiti e la tenuta dei registri, oltre a decurie e giornali scolastici ed è riportato «non solo per l'obbedienza che la maestra deve alle superiori prescrizioni, ma perché le alunne sappiano come ogni loro portamento sia notato e i genitori abbiano autentica testimonianza della condotta delle loro figliuole nella scuola, oltre che la frequenza, diligenza e profitto nel corso dell'anno. Altra notizia che emerge dai regolamenti suddetti, è che le scuole elementari femminili si aprono il 15 di Ottobre e si chiudono il 15 di Agosto di ogni anno. L'insegnante aveva il compito di rispettare gli orari di lezione, le quali erano di due al giorno, una prima e l'altra dopo mezzogiorno e duravano per un totale di cinque ore. Le maestre non potevano senza speciale autorizzazione cambiare le ore di lezione, così pure come per i giorni di vacanza.

Un altro punto del regolamento riguardava i premi e i castighi, considerati mezzi per poter mantenere la disciplina da parte della scolaresca e che l'insegnante doveva utilizzare nel modo ritenuto più opportuno. È riportato come «questi mezzi di eccettuazione dovranno venire parcamente e saggiamente adoperati, affinché non abbia a menomarsi la loro efficacia». I mezzi che la maestra doveva utilizzare per mantenere disciplinata la classe erano le ammonizioni private, l'obbligo di ripetere i lavori e le lezioni non sufficientemente imparate, note di demerito sui registri scolastici e ancora l'allontanamento dell'alunna dalle compagne, trattenimento in aula dopo che le altre se ne erano andate, "licenziamento temporaneo" e sospensione per un tempo determinato non maggiore di otto giorni oppure l'espulsione dalla scuola. Quest'ultima doveva essere fatta solo nei casi più gravi: «verrà solo pronunziata per atti di grave scostumatezza e d'insubordinazione, per molte assenze ripetute e non giustificate o per abituale negligenza» e ancora si legge che «l'applicazione delle pene si farà proporzionatamente alla gravità dei mancamenti»; in un altro punto è riportato come: «nell'infliggere i castighi l'insegnante si guardi bene dal punire irragionevole, badando di non deprimere lo spirito; perdoni qei piccoli difetti propri dell'età e in una parola la maestra consideri i castighi come rimedi, piuttosto che come punizioni, quindi ne usi solamente come un mezzo di ordinamento morale del cuore dell'educata» ma tuttavia si legge anche che «dove le sue ammonizioni rimangono senza effetto, ne renderà avvertiti i parenti e quando non appaia emendazione, ne riferirà all'ufficio di direzione per gli ulteriori provvedimenti»[155].

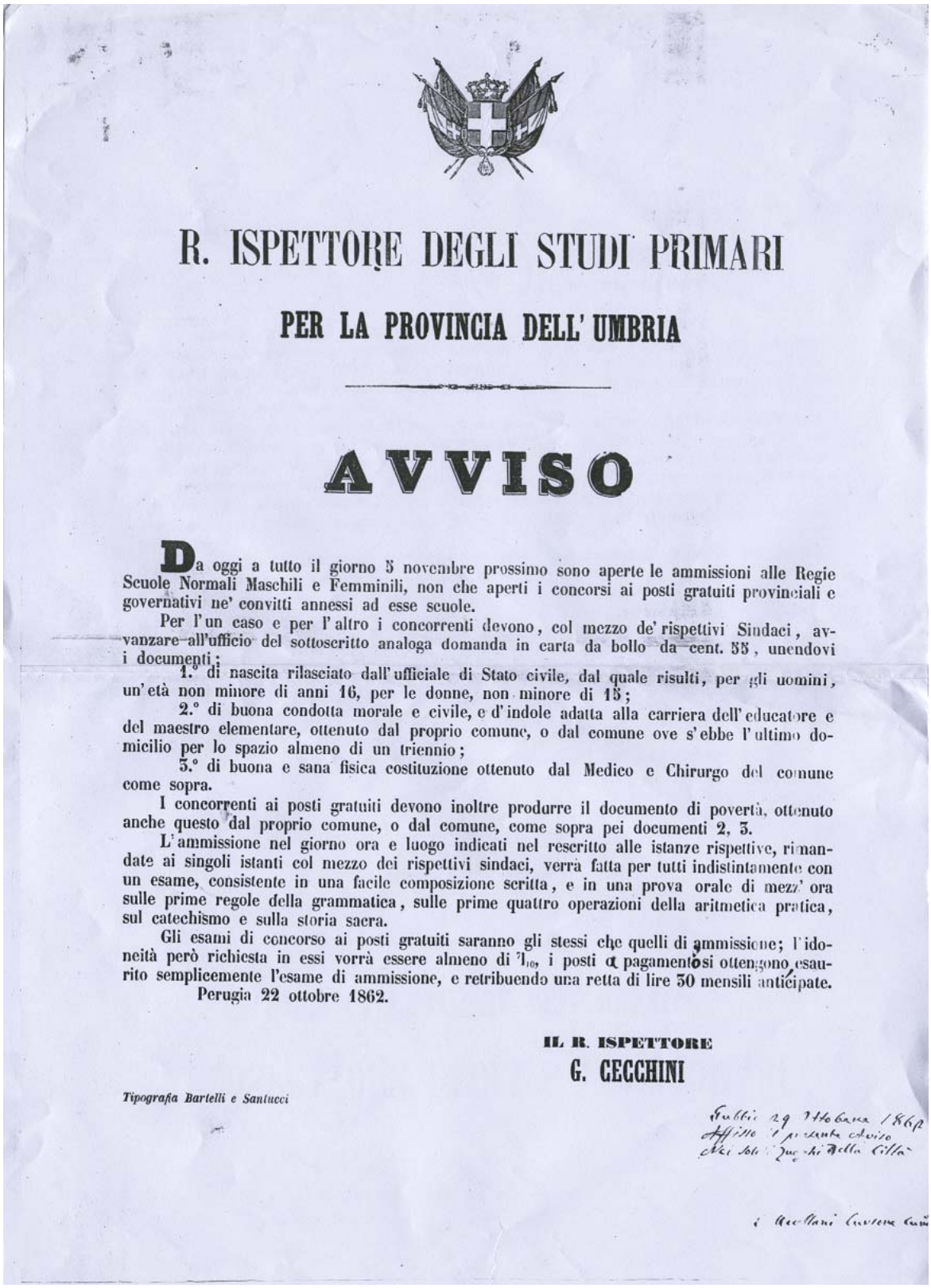
[155] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, art. 6, *Regolamento per le scuole elementari femminili di Gubbio*, Gubbio 4 Settembre 1873.

Per la maestra esisteva il divieto assoluto di ricorrere alle punizioni corporali e alle percosse nei confronti delle alunne, a dimostrazione di ciò veniva indicato che: «le punizioni del corpo sono bandite ed è assolutamente proibito il costringere a star ginocchioni o colle braccia aperte» ed ancora «dalla serie dei castighi debbono essere bandite non solo le punizioni corporali che sono in tutto vietate, ma qualsiasi troppo duro rimprovero atto ad invilire le giovinette a e togliere loro il sentimento della personale dignità» e compare anche l'espressione «sono vietate le parole ingiuriose e i segni di ignomia»[156]. Dalla lettura dei regolamenti menzionati emerge come le punizioni più leggere, generalmente, vengano inflitte dall'insegnante stessa o dalla direttrice della scuola mentre la decisione per la sospensione e per l'espulsione spettava al soprintendente municipale con il consenso del Sindaco.

Dai regolamenti emerge che i premi conferiti dalla maestra alla scolaresca potevano variare da note di merito sui registri scolastici, lodi fatte in presenza di superiori e addirittura veri e propri attestati scritti di lode e viene riportato che: «questi si dovranno considerare come stimolo per eccitare le allieve all'adempimento del loro dovere». Era compito della maestra anche quello di far attenzione che le alunne fossero state pulite nelle vesti e nella persona e che fossero fornite degli oggetti necessari allo studio.

Dalle maestre, sia la collettività che i vertici del mondo scolastico pretendono non solo integrità morale e capacità di esercitare un ruolo materno verso le alunne, ma anche deferenza, sottomissione ai superiori, modestia, ossia tutte doti temperamentali da coniugare con una robusta preparazione didattica, proprie della vera inclinazione educativa.

[156] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 9, *Sono pregate le signore Insegnanti di uniformarsi alle seguenti norme indicate nel presente regolamento*, Gubbio 1873.



R. ISPETTORE DEGLI STUDI PRIMARI

PER LA PROVINCIA DELL' UMBRIA

AVVISO

Da oggi a tutto il giorno 5 novembre prossimo sono aperte le ammissioni alle Regie Scuole Normali Maschili e Femminili, non che aperti i concorsi ai posti gratuiti provinciali e governativi ne' convitti annessi ad esse scuole.

Per l'un caso e per l'altro i concorrenti devono, col mezzo de' rispettivi Sindaci, avvanzare all'ufficio del sottoscritto analoga domanda in carta da bollo da cent. 55, unendovi i documenti;

1.° di nascita rilasciato dall'ufficiale di Stato civile, dal quale risulti, per gli uomini, un'età non minore di anni 16, per le donne, non minore di 15;

2.° di buona condotta morale e civile, e d'indole adatta alla carriera dell'educatore e del maestro elementare, ottenuto dal proprio comune, o dal comune ove s'ebbe l'ultimo domicilio per lo spazio almeno di un triennio;

3.° di buona e sana fisica costituzione ottenuto dal Medico e Chirurgo del comune come sopra.

I concorrenti ai posti gratuiti devono inoltre produrre il documento di povertà, ottenuto anche questo dal proprio comune, o dal comune, come sopra pei documenti 2, 3.

L'ammissione nel giorno ora e luogo indicati nel rescritto alle istanze rispettive, rimandate ai singoli istanti col mezzo dei rispettivi sindaci, verrà fatta per tutti indistintamente con un esame, consistente in una facile composizione scritta, e in una prova orale di mezz' ora sulle prime regole della grammatica, sulle prime quattro operazioni della aritmetica pratica, sul catechismo e sulla storia sacra.

Gli esami di concorso ai posti gratuiti saranno gli stessi che quelli di ammissione; l'idoneità però richiesta in essi vorrà essere almeno di 7/10, i posti a pagamento si ottengono esaurito semplicemente l'esame di ammissione, e retribuendo una retta di lire 30 mensili anticipate.

Perugia 22 ottobre 1862.

IL R. ISPETTORE
G. CECCHINI

Tipografia Bartelli e Santucci

Gubbio 29 Ottobre 1862
Affisso il presente avviso
nei soliti luoghi della Città

Accettani Cursore Civico

Fig.8 Manifesto del Regio Ispettore scolastico Giuseppe Cecchini recante l'avviso per le ammissioni alle scuole normali maschili e femminili con relativi requisiti da presentare, per l'anno scolastico 1862.

Appendice documentaria capitolo III

Lettere pervenute presso il Municipio di Gubbio, allegate ai documenti richiesti per eventuali assunzioni.

Lisarelli Giuditta «chiede di essere ammessa fra le concorrenti al magistero femminile di 2 classe, si permette credere che la S.V informate a sentimenti della più imparziale giustizia vorranno in specie tener conto delle rilasciategli attestazioni del municipio di Sigillo che per quasi due anni ebbe l'onore di servire.
Questo Consiglio comunale nella tornata del 21 corrente procedendo alla elezione delle maestre per le scuole elementari femminili ha fatto cadere la nomina della insegnante di 3 e di 4 classe nella persona di […] di città collo stipendio annuo di lire 400 oltre il vitto e l'alloggio conveniente nell'Orfanotrofio stesso delle signore, conviene far sapere che le aspiranti erano quaranta e tutte assai pregevoli». (ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 150, 1871, art. 3, *Concorso al Magistero elementare femminile e Direzionale*, Gubbio, 20 Luglio 1871).

Eleusania Donati «fa istanza onde essere ammessa nel numero delle aspiranti al magistero di seconda classe. Con atto Consigliare del 22 Settembre corrente anno, reso esecutorio da l Consiglio Provinciale scolastico con visto 20 Ottobre, venne alla signoria vostra conferita la nomina di maestra di 2 classe in queste scuole elementari femminili». (ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 150, 1871, art.3, *Concorso al Magistero elementare femminile e Direzionale*, Gubbio 27 Luglio 1871).

Edvige Sebastiani «Parma 10 Settembre 1871, maestra e direttrice dell'Orfanotroifio femm di Spello posso assicurarla che in me non manca la conoscenza dei doveri che in combino all'Educatrice e che per l'avvenire, come anche per il passato mi adopererò con tutte le mie forze all'oggetto di disimpegnarli per modo da rendermi efficacemente utile a questo orfanotrofio ed a codeste scuole». (ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 150, 1871, art.3, *Concorso al Magistero elementare femminile e Direzionale*, Gubbio 19 Luglio 1871).

Maria Minelli «del fu Tobia e della vivente Cenci Cecilia, nubile di età 25, fa istanza per essere ammessa al numero delle concorrenti al magistero de' lavori femminili presso coteste scuole comunali. 12 Luglio 1871, è di qualità morali non solo ineccezionabili ma commendevoli.

Il medico di condotta Romagnoli Giovanni dichiara che la Signora è giovane dotata di sana fisica costituzione, di ottimo temperamento e gode abitualmente di florida salute.
Marianna Cenci certifica per amore della verità che fu stata per vari anni in aiuto alla Maestra Maria Pagliari di Giuacchino, la quale le faceva elogi, per la volontà di apprendere e per il profitto che andava facendo». (ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 150, 1871, art.3, *Concorso al Magistero elementare femminile e Direzionale*, Gubbio 12 Luglio 1871).

Gatti Luigia «La sottoscritta presentemente Maestra di II e IV e Direttrice delle scuole femminili di Legnano, conoscendo che l'aria di questi luoghi malsani e paludosi non conferisce punto alla sua salute, vorrebbe concorrere al posto di III e IV vacante costì. Ma sapendo che, per articolo di legge, i municipi son tenuti ad aprire il concorso per tutte le maestre, quantunque talvolta non ne abbisognassero che di una sola, così alla sottoscritta tornerebbe oltremodo di danno e di dolore, se, appunto per questo, riuscisse infruttuosa la sua istanza.
Quindi la si rivolge umilmente alla rara cortesia e gentilezza di S.V. ILL.ma, pregandola caldamente a darle schiarimento su ciò, e ragguagliarla se il concorso per la II e IV fu aperto per semplice formalità, oppure se realmente necessita quest'insegnante. Intanto la si prende la libertà d'inviarle copia di sua patente autenticata dal Sindaco del paese ove trovatasi lo scorso anno, permettendo però che, pur concorrere costì, gliene invierà un'altra firmata dal Sindaco di Legnano, corredata di tutti gli attestati, di tutti i premi riportati nelle scuole normali, più tutti gli altri documenti prescritti dalla legge.
Se però fossevi pochissima, o nessuna probabilità che la potesse venire eletta, o per lo straordinario numero delle aspiranti, o perché il Consiglio Comunale avesse già in vista qualche altra miglior candidata, favorisca farmela partecipe prontamente, chè in tal modo risparmiassi la pena di concorrere e il dolore troppo acerbo di una ripulsa.
Nella fiducia che la vorrà favorire di una risposta, ne la ringrazia fin d'ora e con ossequioso rispetto si professa. Gatti Luigia». (ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 150, 1871, art.3, *Concorso al Magistero elementare femminile e Direzionale*, Gubbio 29 Luglio 1871).

Gatti Luigia «sono lietissima per la notizia della mia nomina e per le gentili dimostrazioni di stima che la S.V. si degni darmi colla lettera del 29 scorso mese e di ciò rendo infinite grazie a lei e agli onorevoli membri del Consiglio Municipale. Mi duole però di non poter partire prima della metà del mese in corso, a ragione della grave malattia d'un mio prossimo parente, ed anche per la mancanza di tempo e di disimpegno di alcune mie faccende. Tuttavia le assicuro che come sarò costà, aggiungerò tanto di zelo da guadagnare il tempo perduto e farmi costì perdonare questo breve ritardo.
Mi farebbe cosa sommamente gradita se volesse inviarmi la somma di lire 100 e nello stesso tempo indicarmi il sito, in cui dovrò spedire la mia cassa, ed ivi raggiungere una vettura , per venire dall'ultimo scalo fino a Gubbio». (ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 150, 1871, art.3, *Concorso al Magistero elementare femminile e Direzionale*, Gubbio 7 Agosto 1871).

Angelina Cobianchi «apertosi il concorso al posto di maestra elementare femminile in codesta città coll'annuo saldo di lire 600 anche la devota sottoscritta osa concorrervi. Nell'unire a tal uopo la copia della propria patente di maestra di grado inferiore, partecipa di aver anche subito gli esami pei gradi superiori, dei quali però non avendo ottenuto l'idoneità nella sola materia detta Pedagogia deve perciò ripeterla per avere la patente di grado superiore. Partecipa inoltre d'aver fatto un anno di tirocinio in una delle scuole comunali di Milano, di essere stata due anni a Piancastagnaio (Prov. di Siena) in qualità di maestra comunale femminile con 94 allieve come lo comprova il qui unito attestato di moralità, e di trovarsi, tutt'ora maestra comunale della scuola mista di Sonda (Prov. di Firenze). Essa è dell'età di 23 anni e di robusta costituzione fisica, per cui ove fosse nominata vi adempirà i doveri con alacrità e assiduità. Figlia poi di madre vedova, ed acui carico sta un'altra figlia, codesta onorevole Giunta farà opera di umanità nominandola al precitato posto. Nella speranza di ottenere il quale Le anticipo fin d'ora i suoi più vivi ringraziamenti, umilissima supplicante». (ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 150, 1871, art.3, *Concorso al Magistero elementare femminile e Direzionale*, Gubbio 27 Giugno 1871).

Pelicci Tigridina «avendo visto dall'avviso di concorso 16 Giugno che cotesta Rappresentanza Municipale vuol provvedere le scuole d'una maestra aggiunta specialmente incaricata dei lavori femminili, dichiaro di essere disposta ad assumermi tale incarico. Una maestra elementare non abbonda mai di denaro e così per risparmiare manda una copia di vari documenti in carta semplice, autenticata però dal signor Sindaco. Sono

sempre pronta ad esibire i relativi originali per l'ammissione al concorso fossero assolutamente necessari». (ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 150, 1871, art.3, *Concorso al Magistero elementare femminile e Direzionale*, Gubbio 12 Luglio 1871).

Malpeli Itala Albertina «con patente normale per l'insegnamento superiore con punti 164 su 170, esercente da quattro anni nel Comune di Parma, educata nel Collegio di San Vincenzo di Parma, ove specialmente pei lavori quell'istituto si distingue. La sorella è da due anni ispettrice nell'Orfanotrofio femminile del Comune, e lo va a visitar due volte la settimana e oltre alla sorveglianza dello studio e dei lavori, è anche incaricata di vigilare l'amministrazione e il buon andamento di esso, all'età di 14 anni ottenne la menzione onorevole per il lavoro all'Esposizione industriale di Parma, perciò potrebbe anche assumere l'incarico di maestra aggiunta, specialmente incaricata dei lavori. Ha compiuti lodevolmente i suoi studi in Parma presso la scuola normale, essa raccomandasi per una esemplare moralità e per un ingegno abbastanza capace e colto». (ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 150, 1871, art.3, *Concorso al Magistero elementare femminile e Direzionale*, Gubbio 16 Giugno 1871).

Lucci Silvia «la sottoscritta serva umilissima della S. V. conoscendo essere vacante la scuola di seconda elementare femminile in codesta città, Le umilia la presente istanza colla quale intende ottenere alla carica suddetta. A tal fine le invia i suoi requisite e vive nella lusinga di essere nominata; ed in questo caso promette di adempiere ai suoi incombensi con tutto lo zelo e con tutta quella premura che si richiede per lo sviluppo e incremento della istruzione pubblica». (ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica, b. 150, 1871, art. 3, *Lettera di concorso al Magistero di Seconda classe elementare femminile*, Gubbio 16 Giugno 1871).

I registri come fonte di frequenza delle allieve.

I giornali di classe dell'epoca sono divisi in varie sezioni. Troviamo infatti una pagina che riporta dati statistici sul numero delle allieve e sui giorni di lezione effettuati durante l'anno scolastico cui segue l'elenco delle fanciulle, (senza neppure una sintetica descrizione delle condizioni economiche della famiglia); le pagine successive sono dedicate all'illustrazione del programma di insegnamento diviso per mesi e per materie. I fogli seguenti sono occupati dalle valutazioni delle alunne, che sono espresse in cadenza mensile, in forma di giudizi verbali come lodevole, buono, sufficiente e insufficiente, conglobati poi nel giudizio finale del trimestre e nell'annotazione relativa alla promozione all'anno successivo. La maestra è tenuta a segnalare negli appositi spazi il numero di assenze, giustificate e non, per ogni mese e i relativi totali; dalla consultazione di più registri è emerso come per le assenze più frequenti viene riportato, nelle maggior parte dei casi «assente per malattia» che stando ai dati e alle considerazioni di più inchieste, le malattie più diffuse nei vari circondari della regione, tra cui la città di Gubbio, erano la tubercolosi, le febbri tifoidee, le malattie intestinali, le polmoniti, mentre meno frequenti sembravano essere il vaiolo, il morbillo e la difterite; più raramente compare invece la dicitura «assente per trasferimento della famiglia in campagna» o ancora «mancata per cambio di domicilio» mentre una valutazione sulla condotta non è sempre espressa. Seguono poi le materie. Questa sezione è seguita spesso e volentieri da alcuni fogli dedicati alle osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola, che a loro volta precedono il quadro riassuntivo degli scrutini o degli esami finali e le pagine dedicate alla relazione finale dell'insegnante. Questi documenti, dunque, per le notizie che raccolgono, sia pur espresse nel linguaggio della burocrazia, costituiscono un interessante osservatorio sulla realtà scolastica di quegli anni. Esaminando i registri per le notizie che possono fornire sull'esperienza scolastica delle bambine di Gubbio in quel periodo, possiamo individuare molti spunti interessanti di riflessione.

Per quanto riguarda l'istruzione, il Comune di Gubbio, partì da livelli bassissimi: nel 1863 soltanto il 12% della popolazione sa leggere e scrivere ed il resto è analfabeta (l'88%); «cifra veramente spaventevole, che ha riscontro nei più miseri comuni degli Abruzzi e dell'ultima Calabria»[157].

Ancora, nel 1873 soltanto il 2,6% della popolazione va a scuola (607 alunni), un trentottesimo della popolazione che è di 23.004 unità. La stessa Amministrazione

[157] FURIOZZI G. B., *La provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, cit. pp. 78-79.

Comunale riconosce che si tratta di un risultato modesto, «mentre città più colte hanno già ottenuto di avere nelle scuole l'ottavo della popolazione», nonostante essa spenda nel 1871 quasi un quinto del suo bilancio ordinario[158].

Nell'anno 1862 le alunne iscritte nelle quattro classi femminili urbane sono in totale trentaquattro, delle quali diciotto nella prima classe, in numero di sette in seconda, di cinque in terza e quattro nella classe quarta.

Per il triennio 1861-1864, il numero delle allieve risulta essere limitato, in quanto, come si deduce da più relazioni, i padri di famiglia desideravano fosse data alle figlie in età scolare una cultura tradizionale, avendo pregiudizi verso l'istruzione pubblica e temendo, da parte delle medesime, l'acquisizione di vizi o che fossero vittime di pregiudizi. Per questo il numero delle allieve negli Educandati era sempre maggiore, infatti, dell'anno 1862 vi è l'elenco delle orfane risiedenti nel Refugio Pio: sono ventitre, entrate la maggior parte di loro, negli anni dal 1852 al 1857, di età compresa tra i nove e i diciassette anni, ad eccezione di una certa Angela Lisarelli, di anni quarantasette, entrata il 27 Settembre 1830 e le convittrici sono in numero di cinque.

Le esterne sono state nel massimo numero 160 e nel minimo 109, mentre per le convittrici si registra un massimo di 5 e un minimo di 4[159].

Per evitare l'evasione dell'obbligo scolastico; la giunta affidò ad una persona l'incarico di curare che le scuole venissero frequentate da un numero maggiore di alunni ed alunne per diffondere l'istruzione nelle classi agricole ed operaie, cardine della civile società.

Un altro problema era quello delle "ripetenze" e degli abbandoni. Tra le cause vanno ricordate l'impreparazione dei maestri e soprattutto la scarsa collaborazione delle famiglie. Dal manifesto conservato presso l'Archivio storico comunale, nel registro degli atti della Giunta, viene riportato un avviso rivolto principalmente ai genitori delle fanciulle in età scolare e vi è scritto: «Avviso. In data 15 Ottobre saranno aperte le scuole per istruzione elementare delle fanciulle della città, esse sono gratuite. I padri me coloro che ne fanno le veci hanno l'obbligo di farle frequentare alle figlie che hanno compiuto sei anni. La legge punisce quei genitori che non curano l'istruzione dei figli»[160]. Nel documento datato si legge invece, a tale proposito «la vera causa della poca frequenza delle alunne sta nel poco conto in che i padri di famiglia vedono la prole, essi purtroppo non si curano di verificare

[158] *Ivi*, p. 79.
[159] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 23, 1862, art. 9, *Orfanotrofio Pio e le unite scuole elementari femminili di Gubbio*, Gubbio 13 Agosto 1862.
[160] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 23, 1862, art. 9, *Scuole elementari del comune di Gubbio*, Gubbio 14 Ottobre 1862.

come le figlie crescano educate nei buoni costumi e negli studi» e ancora «prova evidentissima di tale indifferenza si è che, in tutto l'anno scolastico, non si vide mai un parente a chiedere notizie sulle figlie». La circolare del 12 Marzo del 1873, firmata dall'ispettore Gusmitta e intitolata "Avvertenze per il miglioramento del servizio scolastico" riporta che: «è vero purtroppo che quanto si edifica nella scuola è spesso ed in gran parte distrutto fuori, in specie nella famiglia, per opera altresì di chi dovrebbe maggiormente contribuire a questo morale e civile edificio» e nel discorso l'ispettore conclude dicendo «gli antichi ci lasciarono un detto: le parole muovono ma gli esempi trascinano»[161].

Tornando alla frequenza, per l'anno 1866 nella scuola si hanno ancora risultati negativi: dei 94 iscritti alle due prime classi, solo 81 sostengono gli esami perché i giovani di campagna, dopo qualche mese, avevano abbandonato la scuola e quelli di città avevano fatto altrettanto per malattia o negligenza.

Nel 1875 le prime due classi delle scuole elementari urbane, femminili e mista che sono frequentate, in media da circa trentacinque alunne, sono abbandonate mediamente per ogni classe da cinque alunne durante l'anno scolastico e nove ripetono, tra non ammesse e bocciate, compresa la sessione di Ottobre. A Giugno vengono promosse soltanto il 54% circa delle iscritte.

La situazione è la stessa nel 1877, come si può rilevare dalla relazione del presidente degli esami delle scuole elementari femminili; in essa si definiscono i risultati degli esami stessi sconfortanti: su 197 iscritte, 44 non si presentano agli esami e ben 93 alunne (il 47%) vengono rimandate.

La commissione degli esami convocò le maestre e comunicò loro «tutti gli inconvenienti disciplinari e didattici nei quali durante l'anno erano incorse ed ai quali dovevasi attribuire il deficiente risultato avuto»[162].

In totale vi erano 154 alunne così distribuite: le interne orfane trenta, le allieve della supplementare trenta, nella prima classe quarantadue, nella seconda venti, la terza ne contava ventidue e la quarta 10. Sicuramente era molto difficile fare scuola, perché soprattutto le prime classi, erano molto numerose. Nelle classi successive il numero delle alunne frequentanti andava a diminuire, perché per le famiglie meno abbienti era

[161] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 184, 1873, art. 3, Circolare n.° 2 Avvertenze per il miglioramento del servizio scolastico, ai signori maestri ed alle signore maestre dei Circondari di Perugia e Orvieto, Perugia 12 Marzo 1873.

[162] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 257, 1877, art. 1, *Quadro dati statistici delle scuole della città*, Gubbio 26 Giugno 1877.

sufficiente che le proprie figlie imparassero a fare la firma e le operazioni basilari di matematica, dopodichè potevano abbandonare la scuola.

La classe supplementare contava trenta allieve tutte nate nel Comune di Gubbio e residenti in esso, ad eccezione di tre provenienti da Monteluiano, una da Ghigiano e una da Colpalombo. È curioso notare come nell'elenco davanti al nome dei rispettivi genitori di quest'ultime non compare mai la dicitura Signor, e della madre non compare neppure il cognome ma solo il nome di battesimo; nell'elenco delle esterne, compare, invece, nome e cognome di entrambi e quello del padre preceduto da "Signor"[163].

È da ricordare che la legge prescrisse come obbligo per le fanciulle che volessero iscriversi alle prime classi in qualità di allieve, l' aver compiuto i sei anni d'età e che queste non avessero oltrepassato i dodici e per le classi superiori si prevedeva un minino di dodici e un massimo di sedici.

Per l'ammissione alla prima classe era necessario presentare l'attestato di nascita, chiamato «fede di nascita» ed anche il certificato «del vaiolo naturale di inoculato col vaccino» mentre per le ammissioni alle altri classi, era necessario presentare il certificato di promozione per la classe cui si aspirava.

[163] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 69, 1865, art. 9, *Collegi-convitti femminili e annesse scuole elementari*, Gubbio 15 Settembre 1865.

Esami scritti ed esami orali.

I primi esami previsti dall'ordinamento scolastico erano quelli sostenuti dalle allieve dopo sei mesi di frequenza dall'inizio delle lezioni ed esattamente si svolgevano nel mese di Marzo ed erano per questo classificati nei registri con la dicitura di "esami semestrali" e nella circolare è riportato come «essi dovranno, in ogni caso essere compiuti prima delle vacanze di Pasqua». Oltre a questi, tuttavia, il sistema scolastico caratterizzante l'istruzione pubblica impartita nelle scuole femminili di Gubbio, prevedeva anche gli esami finali o annuali, così detti perché sostenuti a termine dell'anno scolastico e permettevano di conseguire la promozione per poter accedere all'anno scolastico successivo. Si ha notizia che col tempo, i regolamenti scolastici provvidero ad elevare ad una certa solennità e circondare di garanzie che ne assicurassero la serietà, l'esame finale del corso obbligatorio, in ragione dell'importanza che gli veniva attribuita nella vita politica e civile del paese.
Fra i numerosi temi dibattuti in sede di esame tanto scritto quanto orale, vi era quello del valore da assegnare alla conoscenza delle aree disciplinari previste dai programmi ministeriali, ossia quella dell'aritmetica, scrittura, lingua italiana, catechismo e storia sacra.
Per riuscire a comprendere ulteriormente lo svolgimento degli esami, riporto quanto emerge dal documento valido per l'anno 1869-1870 sugli esami semestrali nelle scuole elementari femminili di Gubbio: «gli esami tanto scritti quanto orali cominceranno il mattino alle otto precise; il pomeriggio alle due e mezza precise» e il dettarli spettava principalmente alla Direttrice didattica, per la quale è scritto che «resterà nel locale durante gli scritti e sarà sempre presente negli esami a voce»[164], qualora non vi fosse stata, sarebbero stati proposti dalle insegnanti delle rispettive classi. Nella relazione è riportato come «la maestra della classe sarà sempre presente quando si daranno i temi alle alunne e farà essa stessa il dettato». I temi da affrontare negli esami scritti, venivano preparati una mezz'ora prima che venissero proposti alle alunne della classe e venivano corretti e classificati in ordine di merito e conservati nella scuola fino al termine dell'anno accademico in corso. A proposito di esami scritti, nella relazione del '74 è riportato: «i temi degli esami per iscritto debbono essere dettati uno per volta e non si proporrà il secondo, se non siasi eseguito e consegnato da tutte le alunne il primo; e ancora: «ciascun lavoro porterà scritto al di fuori il nome e cognome dell'alunna, la classe o sezione della

[164] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 135, 1870, art. 6, *Esami semestrali delle alunne di scuole elementari femminili*, Gubbio 27 Marzo 1870.

scuola cui appartiene e la data»[165]. I compiti per ciascuna materia da esaminare, venivano poi raccolti e firmati da chi sorvegliava l'esame e consegnati nelle mani della commissione esaminatrice sempre formata da un numero dispari cui aspettava la revisione e la relativa votazione.

Oltre agli esami scritti, riportati nei registri con la dicitura di «esami verbali», avevano luogo in ogni classe anche gli esami orali e ciò è dedotto dai regolamenti rivolti alle insegnanti in cui viene riportato: «agli esami orali si rivederanno o rileggeranno gli esperimenti scritti, antecedentemente classificati». Agli esami orali venivano ammesse tutte le allieve, tanto delle classi inferiori che delle superiori, qualunque sia stata la votazione ricevuta per lo scritto e venivano dichiarate promosse alla classe successiva soltanto quando tra l'esame scritto e quello orale avessero raggiunto i sei/decimi in ciascuna materia ed alle allieve che avessero ottenuto l'idoneità, sarebbe stato rilasciato gratuitamente il certificato di promozione firmato dall'insegnante della classe e dal Sindaco e questo certificato, è scritto, «servirà di titolo alle allieve per essere ammesse alla classe elementare immediatamente superiore in qualunque scuola pubblica». Alle alunne era consentito portare direttamente da casa il solo vocabolario per gli esami scritti ed il libro di lettura per gli orali. Le interrogazioni venivano fatte materia per materia in ordine ai programmi ed ai libri di testo approvati dal Consiglio Provinciale Scolastico ed adottati nelle singole scuole. Gli esami orali nelle classi inferiori, avevano una durata di all'incirca venti minuti e di una mezz'ora per le classi superiori; l'ordine per la presentazione delle alunne era determinato dalla lettera iniziale del loro casato. Le alunne che non venivano promosse nell'esame finale, erano sottoposte all'esame di riparazione sia scritto che orale in quelle materie per le quali non erano state promosse.

Nella relazione della Commissione esaminatrice, di seguito riportata, datata 2 Settembre 1874 e trasmessa al Municipio di Gubbio, vi è l'esito dello svolgimento degli esami finali delle scuole elementari femminili che ebbero luogo dall'11 al 21 Agosto del corrente anno.

«I temi per gli esami in iscritto vennero giornalmente assegnati dalla Commissione esaminatrice, la quale trovandosi nella impossibilità di sorvegliare in tutte le scuole allo svolgimento dei medesimi, ordinò lo scambio delle maestre che venne contemporaneamente eseguito. Il giorno 12 ebbero termine gli esperimenti in iscritto per le alunne delle due sezioni della prima classe. Nel giorno successivo uno dei membri della Commissione si incaricava della sorveglianza delle altre classi che attendevano a svolgere i

[165] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 199, 1874, art. 9, *Relazione scolastica semestrale*, Gubbio 22 Marzo 1874.

temi loro assegnati in aritmetica e in geografia mentre gli altri presiedevano alle prove orali delle due sezioni della classe suddetta nello stesso giorno incominciante»[166].

Lo specchio di seguito descritto potrà somministrare alla S. V una prima idea dei risultati ottenuti nelle singole classi.

Sezione / Classe	***N° alunne presentate***	***N° alunne promosse***	***N° alunne non promosse***
1° Classe Sez. Inferiore	20	18	2
1° Classe Sez. Superiore	25	22	3
2° Classe	18	6	10
3° Classe	11	9	2
4° Classe	1	/	/
Scuola di San Martino	6	5	1

Per quanto riguarda le due sezioni della prima classe dirette dalle signore Giuseppa Catalani ed Amabilia Rossetti, non si poteva certamente desiderare di meglio e la Commissione non esitò ad esprimere la sua piena soddisfazione alle Signore maestre sunnominate.

Sul conto poi delle alunne della scuola di San Martino, ecco come si espresse colui che fra i membri della Commissione che le vigilò in tutto il periodo degli esami «i lavori in iscritto eseguiti dalle alunne della scuola di San Martino, possono considerarsi come nulli, essendosi la maestra assunta la pena di suggerirli per intero; negli esami orali ebbi a verificare che queste povere fanciulle vennero dalla maestra nel corso dell'anno affatto trascurate, non avendole trovate in grado di rispondere alle più facili interrogazioni. E qui credo in acconcio di notare nuovamente che una tale scuola non conta che sei alunne, delle quali cinque solamente si presentarono agli esami orali. Nella seconda classe non v'è dubbio che si potevano aspettare più favorevoli risultati, siccome però le poche alunne che furono promosse, esaminate con tutto il rigore ed in tutta l'estensione fissata dai programmi governativi sostennero le prove assai lodevolmente, così si può supporre che la non soddisfacente riuscita delle altre sia effetto di cause affatto indipendenti dalla maestra che per tutte avrà certamente usato lo stesso metodo ed impartite nella scuola le stesse cognizioni. Le alunne della terza classe si adoperarono in ogni esperimento in modo da rendere pienamente contenti i singoli membri della Commissione, i quali espressero anche a codesta signora maestra il loro soddisfacimento. Passando a parlare della quarta classe è d'uopo ricordare che spettava al Signor Giuseppe Baleani, in quanto membro più distinto della Commissione, preparare i temi di composizione per codeste due classi. Nel giorno

[166] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 199, 1874, art. 6, *Relazione degli esami finali delle scuole elementari femminili*, Gubbio 2 Settembre 1874.

degli esami in iscritto sulla geografia, il signor Mazzolini saggiamente ordinava che fossero tolte di sotto gli occhi alle alunne le carte geografiche o che in quel giorno avessero esse ad eseguire in altra scuola ove le carte non esistessero.

La signora Direttrice fece delle rimostranze prima di accomodarsi ad un tale condizione, nondimeno le alunne furono fatte entrare nella scuola della seconda classe, attigua alla scuola dei lavori.

La prima ad essere esaminata fu la sola alunna della quarta classe propriamente detta. Si incominciò ad interrogarla in grammatica: la signora Direttrice ne suggeriva quasi per intero le risposte. La Commissione pel momento osservò e tacque. Si passò all'Aritmetica e il Signor Brunelli dettò un problema semplicissimo sulla regola di società, ma accortosi che l'alunna non sapeva risolverlo, si ritirò nei limiti del programma, attendendo ad interrogare sulle frazioni. Non ottenne che meschini risultati. Trascorso il tempo assegnato per codesta materia, la Direttrice con tutta prontezza prese ad interrogare sulla geografia; l'alunna rispose con tutta facilità: ma quando uno degli esaminatori volle fare applicare sulla carta le regole oralmente esposte, essa non seppe più né che dirsi né che fare. Domandata quale fosse la città capitale del Regno Italiano, rispose che era l'Europa e pregata perché sulla carta d'Europa indicasse l'Inghilterra, dopo aver cercato per qualche tempo, dichiarò che non vi era. Si citano questi fatti e se ne citerebbero altri ancora, perché la Commissione fu anche accusata di troppo rigore!. Nei fatti fin qui esposti i membri della Commissione dichiarano di essere nell'assoluta impossibilità di dare un esatto giudizio sul grado di istruzione delle alunne di codesta scuola, che per il non comune ingegno di cui tutte sono dotate ed animate come sono dalla brama di apprendere, avrebbero potuto fare quei mirabili progressi che, ben coltivate, sapranno certamente pur fare nell'avvenire. La Commissione»[167].

[167] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 217, 1875, art. 3, 14 Agosto 1875.

Relazione della Commissione del 14 Agosto 1875, nominata dal Municipio per gli esami finali alle scuole elementari urbane, con allegato lo specchietto riportante il numero della allieve iscritte, di quelle presentate all'esame e delle promosse, con relative osservazioni.

Classi	Alunne iscritte	Presentate all'esame	Promosse	Osservazioni
1° Inferiore	55	34	22	Nelle 55 iscritte alla 1° inferiore sono comprese 12 alunne della Maestra Lisarelli, di queste 12 se ne presentarono all'esame 5 nessuna delle quali fu approvata. 2 delle iscritte alla 1° superiore furono promosse.
1° Superiore	24	23	15	/
2°	29	24	17	/
3°	10	9	5	Fra le 10 iscritte alla 3° classe , 4 sono uditrici, ma di queste 4 una sola fu promossa.
4°	11	10	6	Fra le alunne scritte nella 4°, 2 sono uditrici le quali non furono approvate. Le 2 alunne non approvate devono ripetere il solo esame di Aritmetica
Totale	129	100	65	/

La Commissione Municipale per gli esami alle scuole elementari femminili a discarico del suo mandato, riferì all'onorevole Municipio quanto segue:

«Nella I Inferiore diretta dalla Maestra Catalani si è osservato un miglioramento soddisfacente nel metodo; e se agli esami semestrali si ebbe a deplorare la sistematica divisione della sezione inferiore in due periodi di un anno ciascuno, questo danno cominciò ad essere tolto in gran parte in questi esami finali. Nella I Superiore, per la malattia della Signora Maestra Rizzi, puossi affermare che dopo gli esami del primo semestre non fu fatto progresso alcuno. Però trovandosi queste alunne già fin dagli esami semestrali discretamente istruite, la Commissione non credette porre ostacolo alla promozione della maggior parte di esse alla classe II, tanto più che questa classe sarebbe nell'anno scolastico venturo rimasta quasi deserta per le promozioni in essa avvenute. Nella II Classe diretta dalla Maestra Minelli, la Commissione riconobbe che le alunne fecero in generale miglior prova in questi ultimi esami che nei semestrali; furono in ispecial modo lodate per la speditezza e garbo nel leggere, sebbene restasse desiderio che sapessero meglio render conto delle cose lette. È però da notarsi che anche in questa classe si è usata molta indulgenza nelle promozioni, affinché non rimanesse nel venturo anno la III senza alunne. Nella III Classe diretta dalla maestra Gatti, si osservò un lieve miglioramento nella composizione e nel metodo di insegnare la lingua italiana; il quale miglioramento di metodo si spera continuerà nell'anno scolastico venturo. L'aritmetica, come negli esami

semestrali, lasciò alquanto a desiderare, sia per la poca pratica e speditezza nel calcolo, sia per difetto delle cognizioni richieste dai programmi circa al sistema dei pesi e misure. Nella IV Classe, dagli esami semestrali al presente, la Commissione riconobbe con grande soddisfazione un progresso veramente non ordinario nella pratica dello scrivere. Quanto all'aritmetica furono fatte le medesime osservazioni che nella Classe III. Ma giustamente osservò la Maestra Emanuelli che ella, venuta da tre mesi, non poteva per quest'anno assumersi la responsabilità di un regolare insegnamento, il quale non potrà da lei essere dato nella giusta estensione e col più utile metodo, se non nell'anno scolastico prossimo venturo. La Commissione nota in generale un miglior indirizzo in questa scuola femminile e spera che col miglioramento della disciplina, colla compilazione ed osservanza di opportuni programmi didattici presentati a principio d'anno, coll'assidua vigilanza sulle varie classi da parte dell'egregia Direttrice, colle deferenza delle signore Maestre ed il mutuo affetto in tutte, questa scuola elementare urbana femminile diventi sotto ogni rapporto profittevole e stimata. La Commissione»[168].

Dai documenti consultati è possibile dedurre come generalmente era prassi far eseguire per prima, a livello temporale le prove per iscritto, succedute secondariamente dalle orali; ciò è dimostrato dal documento dell'ufficio di direzione delle scuole elementari femminili del 19 Marzo 1877 in cui è riportato che «Martedì 20 corrente, si daranno in queste scuole gli esami semestrali in iscritto: Sabato 24 avranno principio le prove orali, incominciando dalle classi inferiori. L'orario fissato è dalle 8 alle 12 nel mattino, dalle 2 alle 5 nelle ore pomeridiane. Nella certezza che la S. V. si degnerà onorare di sua presenza cotesti esperimenti, ne La ringrazio anche a nome delle altre insegnanti e me le confermo con stima».

La commissione esaminatrice, chiamata ad assistere allo svolgimento delle prove, dandovi il meritato voto e la relativa valutazione alle singole alunne, era costituita dagli ispettori e dalle ispettrici, nominati dal Sindaco della città e dai componenti della Giunta Municipale e a dimostrazione di ciò riporto testualmente il documento datato 26 Luglio 1877, grazie al quale si comprende in maniera piuttosto chiara, il ringraziamento di una signora ispettrice per essere stata chiamata dal Comune e annoverata tra le fila della commissione esaminatrice: «Le rendo le più sentite grazie per la fiducia e la stima ch'Ella ha dimostrato avere di me, e a tanta sua gentilezza non saprei meglio rispondere che accettando il cortese invito, e l'onore che mi fa di prender parte alla Commissione esaminatrice di queste scuole elementari femminili, nel tempo stesso che assicuro la S. V. di fare tutto quello che potrò

[168] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 217, 1875, art. 3, *Relazione scolastica*, Gubbio 14 Agosto 1875.

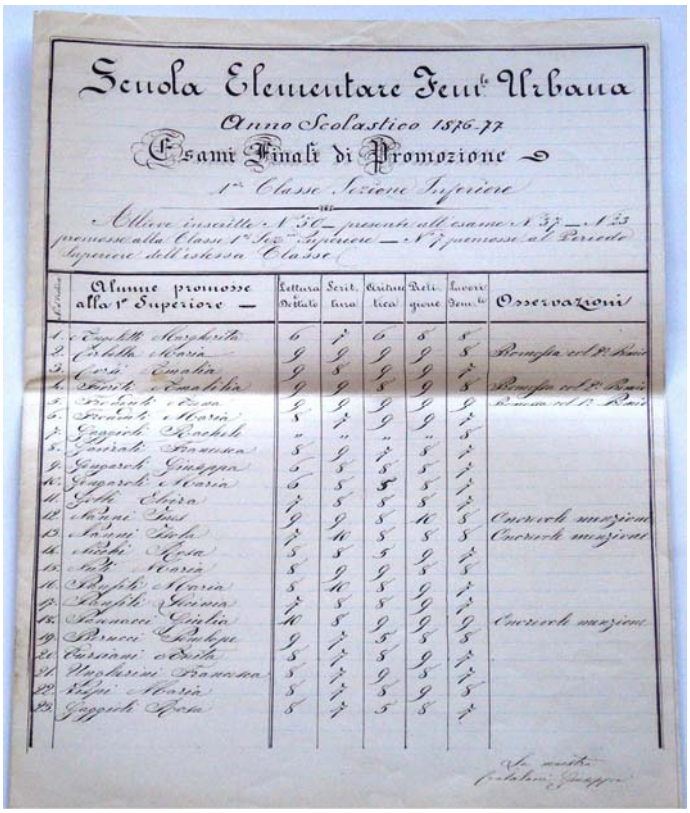
per mostrarmi degna di tale onore. Permetta che col più profondo rispetto mi dica V. Manganelli»[169].

In data 22 Settembre 1877, si ritrova un documento riportante il seguente avviso scritto da un'insegnante della scuola elementare femminile e destinato al signor Sindaco di Gubbio. «Mercoledì 26 corrente è il giorno stabilito agli esami finali delle alunne di questo mio privato istituto. Non mi sembrerebbe la festa compita, se la S. V. ILL. ma colla sua presenza non l'animasse; ed è perciò che la prego per quanto so e posso a volerci far quest'onore, portando con sé chi crederà capace ad esaminar le fanciulle. Sono fiduciosa che ella non mi negherà questo favore, e che vorrà essere indulgente verso le alunne essendo la prima volta che si espongono ad un esame, e ancora perché varie di esse intervennero alla scuola a corso già molto inoltrato. Col maggiore rispetto mi pregio segnalarmi, Elisabetta Spigarelli»[170].

Per la promozione alla sezione superiore della prima classe, veniva presentato alle alunne un saggio di buona scrittura, dettatura di alcune parole composte di sillabe semplici, esercizi di addizione e di sottrazione da 1 a 20. per la promozione alla seconda classe, veniva presentato oltre che il daggio di buona scrittura anche la dettatura di una breve prosa ed esercizi di addizione e di sottrazione da 1 a 100. Per poter essere ammesse alla terza classe, requisito indispensabile per le alunne era quello di comporre un breve racconto o una lettera secondo una traccia ben definita, oltre che esercizi di coniugazione o di analisi di una proposizione e soluzione di uno o due problemi di aritmetica con l'uso delle operazioni insegnate nella seconda classe. Per la promozione alla classe quarta, oltre a quanto detto per la terza, vi si aggiungeva la soluzione di uno o due problemi, con l'utilizzo delle operazioni insegnate nella terza classe. Per l'esame finale della quarta classe era previsto, in aggiunta a quanto detto per le classi precedenti, la traduzione di una poesia in forma prosaica, l'analisi di un periodo di più proposizioni e per l'aritmetica, la soluzione di uno o due problemi con l'applicazione delle operazioni insegnate nella quarta classe[171].

---

[169] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 257, 1877, art. 2, *Risposta di gratificazione alla S. V. per essere stata rappresentata nell'insegnamento*, Gubbio 26 Luglio 1877.
[170] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 257, 1877, art. 1, *Esami finali*, Gubbio 22 Settembre 1877.
[171] ASCG, Titolo V-Istruzione Pubblica-, b. 135, 1870, art. 3, *Circolare n°. 268 del Ministero della Pubblica Istruzione*, Perugia 8 Marzo 1870.



Scuola Elementare Fem.ile Urbana

Anno Scolastico 1876-77

Esami Finali di Promozione

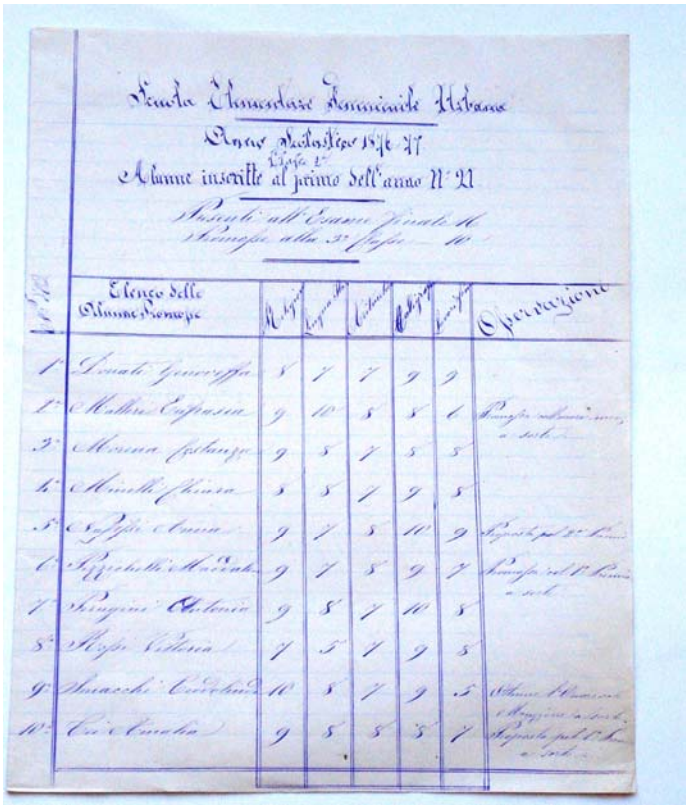
1.a Classe Sezione Superiore

Alunne inscritte N. 56 — presenti all'esame N. 33 — N. 23 promosse alla Classe 1.a Sez. Superiore — N. 7 promosse al Periodo Superiore dell'istessa Classe

N. progr.	Alunne promosse alla 1.a Superiore —	Lettura dettato	Scrittura	Aritmetica	Religione	Lavori Dem.ili	Osservazioni
1.	Angelelli Margherita	6	7	6	5	5	
2.	Cobelli Maria	9	9	9	9	5	Promossa col P. Rimo
3.	Cosa Emalia	9	5	9	9	7	
4.	Finoli Carlotta	9	9	5	9	5	Promossa col P. Rimo
5.	Finoli Clara	9	9	9	9	9	Promossa col P. Rimo
6.	Fiorani Maria	5	7	9	9	7	
7.	Gaggioli Rachele	"	"	"	"	5	
8.	Gaggioli Francesca	5	9	7	5	7	
9.	Gaggioli Giuseppa	6	5	5	5	7	
10.	Gaggioli Maria	6	5	5	5	7	
11.	Gobbi Elvira	7	5	5	5	7	
12.	Manni Rosa	9	9	5	10	5	Concorde menzione
13.	Manni Stella	7	10	5	5	5	Concorde menzione
14.	Nichi Rosa	5	5	5	9	7	
15.	Nichi Maria	5	9	9	5	5	
16.	Raggi Maria	5	10	5	9	7	
17.	Raggi Irma	7	5	5	9	7	
18.	Tonucci Giulia	10	5	9	9	9	Concorde menzione
19.	Bruci Pasqua	9	7	5	5	5	
20.	Cesiani Stella	5	7	5	9	7	
21.	Vaglassini Francesca	5	7	9	5	7	
22.	Vagni Maria	5	7	5	9	5	
23.	Gaggioli Rosa	5	7	5	5	7	

Le maestre
Cordoni Giuseppa

Fig.9 Registro degli esami finali di promozione della I classe elementare femminile urbana di grado inferiore.



Scuola Elementare Femminile Urbana

Anno Scolastico 1876-77

Classe 2.a

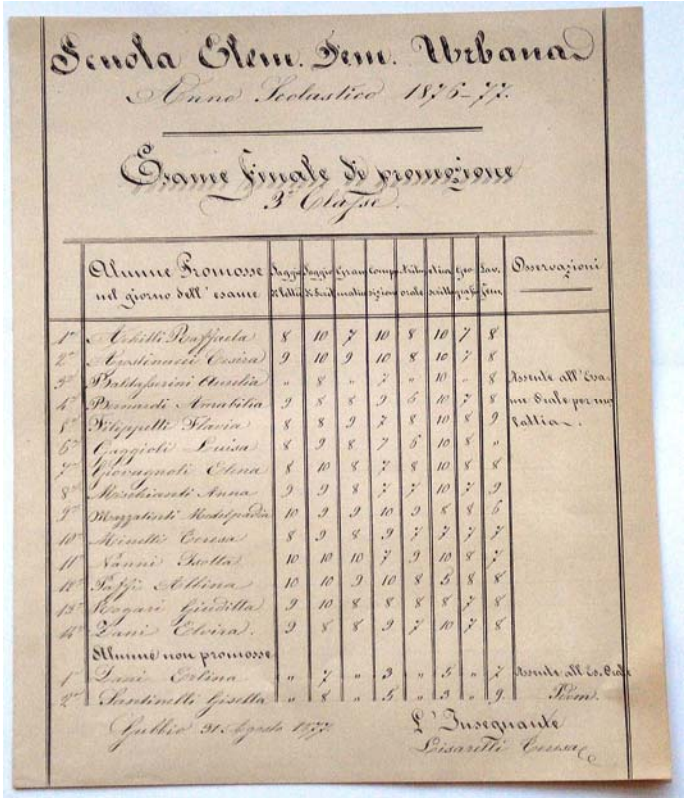
Alunne inscritte al primo dell'anno N. 21

Presenti all'Esame finale N.

Promosse alla 3.a Classe N. 10

N. progr.	Elenco delle Alunne Promosse	Lettura	Scrittura	Aritmetica	Religione	Lavori Dem.ili	Osservazione
1.	Donati Giuseppa	8	7	7	9	9	
2.	Mattei Eufrasia	9	10	5	5	6	Promossa [illegible]
3.	Morina Gaetanina	9	5	7	5	5	
4.	Minelli Chiara	5	5	7	9	5	
5.	Raffaelli Anna	9	7	5	10	9	Promossa [illegible]
6.	Raffaelli Maria	9	7	5	9	7	Promossa [illegible]
7.	Sangiorgi Antonia	9	5	7	10	5	
8.	Rossi Vittoria	7	5	7	9	5	
9.	Smacchi Carolina	10	5	7	9	5	Alunna [illegible]
10.	Cui Amalia	9	5	5	5	7	Promossa [illegible]

Fig.10 Registro degli esami finali di promozione della II classe elementare femminile urbana di grado inferiore.



Scuola Elem. Fem. Urbana

Anno Scolastico 1876-77.

Esame finale di promozione

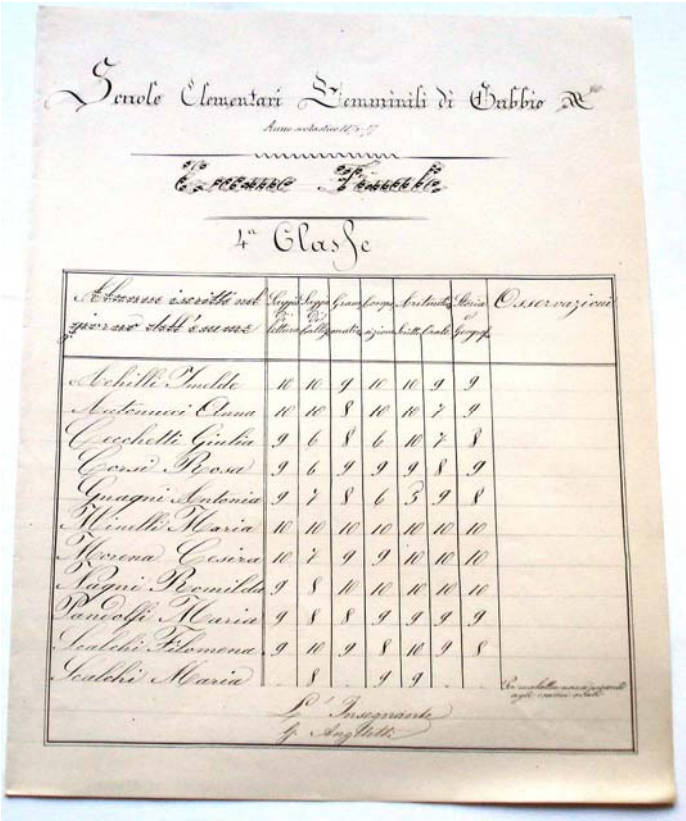
3ª Classe.

	Alunne promosse nel giorno dell'esame	Leggere	Leggere	Grammatica	Composizione	Aritmetica	Aritmetica	Geo	Lav. fem.	Osservazioni
		Ortografia	Sintassi			orale	scritta	grafia		
1ª	Achilli Raffaela	8	10	7	10	8	10	7	8	
2ª	Agostinucci Cesira	9	10	9	10	8	10	7	8	
3ª	Bartolapurini Amelia	"	8	"	7	"	10	"	8	Assente all'esame per malattia.
4ª	Premuoli Amabilia	9	8	8	9	6	10	7	8	
5ª	Filippelli Flavia	8	8	9	7	8	10	8	9	
6ª	Caggiati Luisa	8	9	8	7	6	10	8	"	
7ª	Giovagnoli Elena	8	10	8	7	8	10	8	8	
8ª	Mastrianni Anna	9	9	8	7	7	10	7	9	
9ª	Mazzatinti Rodolfoida	10	9	9	10	9	8	8	6	
10ª	Minelli Cesira	8	9	8	9	7	7	7	7	
11ª	Nanni Stella	10	10	10	7	9	10	8	7	
12ª	Pepi Albina	10	10	9	10	8	5	8	8	
13ª	Rogari Giuditta	9	10	8	8	8	8	7	8	
14ª	Zani Elvira	9	8	8	9	7	10	7	8	
	Alunne non promosse									
1ª	Zani Colina	"	7	"	9	"	5	"	7	Assente all'esame
2ª	Sordinetti Giselda	"	8	"	5	"	9	"	9	Idem.

Gubbio 31 Agosto 1877

L'Insegnante

Lisarotti Cesira



Scuole Elementari Femminili di Gubbio

Anno scolastico 1876-77

4ª Classe

Alunne iscritte nel giorno dell'esame	Leggere Ortografia	Leggere Sintassi	Grammatica	Composizione	Aritmetica orale	Aritmetica scritta	Geografia	Osservazioni
Achilli Amelia	10	10	9	10	10	9	9	
Agostinucci Elena	10	10	8	10	10	7	9	
Cecchetti Giulia	9	6	8	6	10	7	8	
Cossi Rosa	9	6	9	9	9	8	9	
Guagni Antonia	9	7	8	6	5	9	8	
Minelli Maria	10	10	10	10	10	10	10	
Morena Cesira	10	7	9	9	10	10	10	
Nagni Romilda	9	8	10	10	10	10	10	
Panolfi Maria	9	8	8	9	9	9	9	
Scalchi Filomena	9	10	9	8	10	9	8	
Scalchi Maria	-	8	-	9	9	-	-	Le suddette alunne [illegible] agli esami orali.

L'Insegnante

G. Angelletti

Fig.11 Registro degli esami finali di promozione della III classe elementare femminile urbana.

Fig.12 Registro degli esami finali di promozione della IV classe elementare femminile urbana.

CONCLUSIONI

Ecco dunque concluso questo viaggio, seppur parziale, all'interno della scuola elementare femminile urbana del primo quindicennio postunitario. Mentre per l'istruzione maschile si hanno a disposizione una varietà e quantità di documenti, per quella femminile, si è riusciti ad estrapolare alcuni elenchi di studentesse e di insegnanti, tabelle di presenze e cataloghi di istituzioni, programmi scolastici, piani degli studi, qualche libro di testo, quaderni di scuola che hanno permesso di approfondire in parte la tematica in esame. Sarebbe stato pertanto un peccato lasciare tutto chiuso in una stanza senza rendere pubbliche notizie che hanno fatto la storia scolastica della nostra città.

La ricerca è apparsa subito interessantissima e nello stesso momento carica di emozioni, la lettura di ogni pagina di quei registri dava la sensazione di entrare in un mondo dimenticato, ma tutto riviveva nel momento stesso in cui veniva letto. Le annotazioni delle insegnanti hanno evidenziato un disagio scolastico che comprendeva molti aspetti: le condizioni socio-economico precarie di molte alunne, la mancata importanza data alla scuola con il conseguente abbandono, oltre che la situazione delle aule, spesso ricavate in abitazioni.

Tracciare una storia dell'istruzione femminile, nella realtà di Gubbio, non è stata cosa facile, perché le fonti sono risultate essere poche e frammentarie.

In realtà, la mancanza o parzialità delle fonti non ha fatto altro che riflettere un'effettiva condizione storica.

La scuola, infatti, ha rappresentato un luogo di osservazione del travagliato incontro delle donne con un mondo, quello dell'alfabeto e della cultura in genere.

La diffidenza verso ogni forma di istruzione femminile che vada oltre il semplice apprendimento dell'alfabeto veniva "stigmatizzata" addirittura come fattore di pericolosa destabilizzazione sociale.

Il processo di scolarizzazione femminile si resse su un equilibrio, costruito intorno ad un cardine fisso: la legittimità di un'alfabetizzazione delle fanciulle, finalizzata al loro tradizionale ruolo di spose e madri. Ed è proprio entro *l'hortus conclusus* della casa, della missione materna, sullo stereotipo dell'angelo del focolare domestico, che si muovono le figure delle scolare e delle maestre.

Nelle realtà locale di Gubbio, forme di insegnamento elementare promosse da istituzioni religiose di beneficenza, che affiancavano l'intervento scolastico pubblico.

Le testimonianze sulla qualità dell'insegnamento impartito alle fanciulle e alle giovinette nelle scuole elementari annesse a questi istituti non erano, per l'arco temporale considerato, sempre e del tutto incoraggianti: l'istruzione si risolveva in pura apparenza, tale da rendere il profitto lentissimo. Eppure, considerato che queste istituzioni svolgevano un'azione utile alle parti più neglette della popolazione, occorreva valorizzarne le potenzialità educative. L'alfabetizzazione della donna passava, dunque, attraverso varie forme di istruzione formale e informale. Restava però un obiettivo di fondo che univa esperienze anche molto diverse tra di loro: "istruire educando", un obiettivo che nel caso specifico dell'insegnamento femminile, tendeva ad assegnare il primato al processo educativo, piuttosto che all'apprendimento di "un po' di alfabeto e due numeri"; che occorresse contrapporre i benefici dell'educazione ai rischi dell'istruzione è un concetto che ritorna frequentemente nei discorsi delle autorità scolastiche, nei programmi scolastici e nei libri di testo. Soprattutto per quanto riguarda l'istruzione femminile, scuola, istruzione o cultura possono essere concetti fuorvianti, perché rimandano ad un insieme di idee, di metodi, di concezioni pedagogiche e di istituti che nel quindicennio postunitario avevano finalità diverse da quelle attuali; era dunque preferibile ricorrere ad alfabetizzazione, apprendimento dell'abc, oppure ammaestramento.

Nel termine educandato, usato in riferimento a questi istituti o al settore di essi riservato alle alunne di Gubbio, è stato evidente come è prevalso il concetto di un nuovo bene da dispensare alle donne: l'educazione della mente e del cuore. Rimandò alla creazione di microcosmi femminili studiati e organizzati al fine di indirizzare secondo un progetto predeterminato l'intero ciclo formativo delle bambine. Educandati che vantavano piani di studi e sistemi disciplinari articolati e studiati appositamente per la migliore formazione delle educande al loro destino di attive e previdenti madri di famiglia.

FONTI DOCUMENTARIE

ARCHIVIO DI STATO IN GUBBIO, ARCHIVIO STORICO COMUNALE (ASCG)

Carteggio amministrativo:

Titolo V – Istruzione Pubblica – b. 231, 1860

b. 8, 1861

b. 23, 1862

b. 38, 1863

b. 55, 1864

b. 69, 1865

b. 81 - 82, 1866

b. 95, 1867

b. 107 - 121, 1869

b. 135, 1870

b. 150 - 151, 1871

b. 167, 1872

b. 184, 1873

b. 199, 1874

b. 217, 1875

b. 236, 1876

b. 257, 1877

b. 487, 1887

Atti del Consiglio:

Volume I, dal 2 Gennaio 1861 al 15 Dicembre 1862

Vol. II, dal 29 Gennaio 1863 al 31 Dicembre 1863

Vol. III, dal 7 Marzo 1864 al 31 Dicembre 1864

Vol. IV, dal 10 Gennaio 1865 al 14 Settembre 1866

Vol. V, dal 8 Ottobre 1866 al 14 Maggio 1869

Vol. VI, dal 10 Giugno 1869 al 30 Gennaio 1873

Vol. VII, dal 10 Maggio 1873 al 23 Dicembre 1876

Atti della Giunta:

Volume I, dal 13 Settembre 1860 al 24 Dicembre 1862

Vol. II, dal 31 Dicembre 1862 al 31 Ottobre 1865

Vol. III, dal 10 Novembre 1865 al 5 Marzo 1867

Vol. IV, dal 27 Marzo 1867 al 23 Dicembre 1870

Vol. V, dal 3 Gennaio 1871 al 25 Dicembre 1876

BIBLIOGRAFIA

AMBROGI M. V., BELARDI G., *La Società operaia a Gubbio nella seconda metà dell'Ottocento,* Tip. Petruzzi, Città di Castello 1987.

BERTONI JOVINE D., *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti, Roma 1958.

ID., *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Laterza, Bari 1965.

BINI G., *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, Einaudi, Torino 1980.

BONETTA G., *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*, Giunti, Firenze 1997.

BOSNA E., *Scuola di base e crescita sociale*, Mursia, Milano 1992.

CANESTRI G., *Centoventenni di storia della scuola 1861-1983*, Loescher, Torino 1983.

CANESTRI G., RICUPERATI G., *La scuola in Italia dalla Legge Casati a oggi*, Loescher, Torino 1976.

CIVES G. (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze 1990.

DE AMICIS E., *Il romanzo d'un maestro*, Garzanti, Milano 1960.

DE FORT E., *La scuola elementare dall'unità alla caduta del fascismo*, il Mulino, Bologna 1996.

DE VIVO F., *La formazione del maestro: cultura e professionalità dalla legge Casati ad oggi*, La Scuola, Brescia 1986.

ID., *Linee di storia della scuola italiana*, La Scuola, Brescia 1983.

FADIGA ZANATTA A.L., *Il sistema scolastico italiano*, il Mulino, Bologna 1976.

FERRERI G. F., *Stato ed enti locali nella politica scolastica*, Cedam, Padova 1979.

FURIOZZI G. B., *La provincia dell'Umbria dal 1861 al 1870*, Provincia di Perugia, Perugia 1987.

GENOVESI G., *Cento anni di storia dell'educazione in Italia*, in VERTECCHI B. (a cura di), *Il secolo della scuola*, La Nuova Italia, Firenze 1995.

ID., *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1998.

GENOVESI G., LACAITA C.G. (a cura di), *Istruzione popolare nell'Italia liberale. Le alternative delle correnti di opposizione*, Franco Angeli, Milano 1983.

GORI E., *L'istruzione in appalto. La scuola elementare a sgravio dall'unità al fascismo*, Franco Angeli, Milano 2007.

GUAZZA G. (a cura di), *Scuola e politica dall'Unità ad oggi*, Stampatori, Torino 1977.

HOUSTON R.A., *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, il Mulino, Bologna 1956.

LOMBARDI F.V., *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1955*, La Scuola, Brescia 1975.

MENCARELLI A., *Mente e Cuore. Scuola elementare e istruzione popolare in Ubria tra Ottocento e Novecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1993.

MORANDINI M.C., *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

NATALE G., COLUCCI F.P., NATOLI A., *La scuola in Italia dal 1859 ai decreti delegati*, Mazzotta, Milano 1975.

PAGELLA M., *Storia della scuola*, Cappelli, Bologna 1980.

PREDOME E., *I problemi della didattica nella storia della scuola italiana*, Paravia, Torino 1952.

PICCO I., *La scuola nel Risorgimento. Nascita della scuola Nazionale*, Armando Armando, Roma 1961.

PORCIANI I. (a cura di), *Le donne a scuola: l'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Il Sedicesimo, Firenze 1987.

RAGAZZINI D., *Storia della scuola italiana: linee generali e problemi di ricerca*, Le Monnier, Firenze 1990.

ID., *Tempi di scuola e tempi di vita. Organizzazione sociale e destinazione dell'infanzia nella storia italiana*, Bruno Mondadori, Milano 1997.

RESTI G., *L'istruzione popolare a Siena nella seconda metà dell'Ottocento*, Bulzoni 1987.

ROBAUD E., *Disegno storico della scuola italiana, riferimenti cronologici, legislativi, bibliografici*, Le Monnier, Firenze 1961.

SANI R., TEDDE A., *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento.* Interpretazioni, *prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Vita e Pensiero, Milano 2003.

SANTONI RUGIU A., *Storia sociale dell'educazione*, Principato, Milano 1979.

ID., *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Carocci, Roma 2006.

SEMERARO A., *Il sistema scolastico italiano. Profilo storico*, Nis, Roma 1996.

ID., *Il sistema scolastico italiano*, Carocci , Roma 1999.

SEVESO G., *Come ombre leggere. Gesti, spazi, silenzi nella storia dell'educazione delle bambine*, Unicopli, Milano 2001.

SCOTTO DI LUZIO A., *La scuola degli italiani*, il Mulino, Bologna 2007.

SOLDANI S. (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano 1991.

TALAMO G., *La scuola. Dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, Giuffrè, Milano 1960.

BESEGHI E., TELMON V. (a cura di), *Educazione al femminile: dalla parità alla differenza*, La Nuova Italia, Firenze 1992.

ULIVIERI S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Laterza, Roma – Bari 1999.

EAD., *Educare al femminile*, Edizioni Ets, Pisa 1995.

EAD., *Essere donne insegnanti. Storia, professionalità e cultura di genere*, Rosenberg&Sellier, Torino 1996.